

DUE DECENNI DI COOPERAZIONE LATTIERO-CASEARIA NEL MANTOVANO, DAGLI ANNI NOVANTA AD OGGI



Mantova
novembre 2014

Quaderni monotematici della rivista MANTOVAGRICOLTURA
n. 12

Il volume è stato realizzato da
Provincia di Mantova – Assessorato Politiche Agroalimentari
con la collaborazione di Confcooperative Mantova

Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Alberto Bertellini (Cap. 5)

Maurizio Castelli (Cap. 4 e 7)

Alberto Grandi (Cap. 1)

Daniele Lanfredini (Cap. 3 e 6)

Giulio Mela (Cap. 2)

Il presente documento è disponibile anche sul sito
www.provincia.mantova.it
sezione per il cittadino-pubblicazioni

*“No, dobbiamo proseguire, senza alcuna sosta,
dobbiamo sforzarci di arrivare dall’altra parte”*

Luis Sepùlveda, 2013



**DUE DECENNI
DI COOPERAZIONE LATTIERO-CASEARIA
NEL MANTOVANO,
DAGLI ANNI NOVANTA AD OGGI**

Mantova - novembre 2014

Sommario

Presentazione	Pag. 7
Prefazione	Pag. 9
1. VENT'ANNI DI ECONOMIA IN ITALIA	Pag. 11
2. L'AGROALIMENTARE LOMBARDO	Pag. 17
3. LATTE E FORMAGGI	Pag. 39
4. COOPERARE PER COMPETERE, IL CASO MANTOVANO	Pag. 67
5. IL SISTEMA MANTOVANO: CARATTERI STRUTTURALI ED ECONOMICO-FINANZIARI	Pag. 85
6. TERREMOTO E INVESTIMENTI	Pag. 113
7. CONCLUSIONI	Pag. 119

PRESENTAZIONE

Mantova e l'agricoltura, Mantova ed il latte, Mantova ed i suoi formaggi Grana Padano e Parmigiano Reggiano, Mantova e la Cooperazione: potrebbero essere tutti titoli di una bella ed importante storia economica e sociale. Perché lo sviluppo del nostro Territorio è stato ed è tuttora fortemente caratterizzato dal comparto agroalimentare e dai valori mutualistici e cooperativi. Al riguardo basta ricordare che la nostra Provincia è, in Lombardia, quella nella quale è più alta la percentuale di PIL agricolo sul totale, che qui sono nate nel 1800 le prime Leghe contadine d'Italia e che vi operano con successo cooperative agricole e di credito che hanno da tempo festeggiato il centesimo compleanno.

Questa ricerca, lunga venti anni, svolta in collaborazione tra Confcooperative, Provincia, Camera di Commercio ed Università di Mantova, vuole raccontare un tratto di questa storia. Oddio non è proprio un racconto ma partendo da analisi contabili ed economiche spiega il ruolo e la trasformazione di un importante comparto produttivo nel nostro territorio, significativo sia sotto il profilo finanziario che sociale ed occupazionale.

L'analisi rileva l'evoluzione del settore lattiero caseario mantovano negli ultimi venti anni ma, allargando lo sguardo e stimolando la memoria, non è molto diversa da quella dei precedenti trenta. Nell'immediato dopoguerra, infatti, operavano nella nostra provincia circa trecento caselli, alcuni piccolissimi che tuttora esistono come interessanti testimonianze di archeologia rurale, meritevoli tra l'altro di un pronto restauro, che producevano Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Venticinque anni fa se ne contavano un centinaio ed oggi sono meno di quaranta. Non è calata la produzione di latte, anzi, concentrandosi in un minor numero di stalle ma assai più grandi, è aumentata, ma l'esigenza di razionalizzare ed ammodernare le strutture e le attrezzature, le accresciute sensibilità igienico sanitarie, le modifiche all'organizzazione del commercio interno ed internazionale, hanno via via indotto gli imprenditori agricoli uniti nelle cooperative a concentrare le produzioni in caseifici più capaci e più moderni.

I numeri che escono dalla ricerca comparata di tanti bilanci in tanti anni, spiegano bene quello che è accaduto e ne individuano le ragioni, ma dietro di essi, magari un po' in ombra, vi si leggono anche le storie di comunità, di famiglie contadine, di uomini e donne che hanno creduto e tuttora credono nel lavoro dei campi e nell'impresa mutualistica.

Quello che in queste poche righe mi preme di rappresentare è proprio il valore di queste imprese e non solo di quello economico, pur importante, che si desume

dal fatturato complessivo che oramai sfiora il miliardo di euro.

Le cooperative, quelle lattiero casearie come quelle vitivinicole ed ortofrutticole hanno emancipato l'agricoltura mantovana, hanno reso gli imprenditori protagonisti della filiera oltre la fase della mera produzione di base, hanno garantito lo sviluppo del settore primario, la qualità e la salubrità degli alimenti e la salvaguardia dell'ambiente, della sua storia e delle sue tradizioni. Hanno indotto nuova occupazione ed investimenti, hanno costruito e distribuito ricchezza sul nostro territorio.

In più occasioni, nel mio girovagare per la penisola nella veste di dirigente del movimento cooperativo, ho sentito amministratori pubblici ed uomini politici auspicare l'arrivo di capitali esteri a sostegno di investimenti nel nostro Paese. Ho sempre cercato di spiegare che, senza disdegnare ogni nuova opportunità, la loro prima attenzione doveva essere rivolta alle imprese "territoriali", alla loro tutela, alla loro crescita.

I capitali infatti, per la loro stessa natura, non hanno patria, si spostano cinicamente dove possono massimizzare il profitto, oggi qui e domani, con improvvise e talvolta devastanti delocalizzazioni, altrove. I capitali sono anonimi, non hanno sentimenti, non hanno cuore: per produrre utili finanziano anche le guerre! I capitali sono egoisti: concentrano le ricchezze in poche mani.

Le cooperative no! Sono diverse, sono fatte di persone riconoscibili, che sviluppano la loro attività ed hanno le loro radici dove risiedono i propri soci; le cooperative si fondano sui valori della condivisione, della reciprocità, della fiducia. Le imprese mutualistiche sono, per loro natura, solidali: pur protese alla crescita ed alla conquista di nuovi mercati, costruiscono e distribuiscono la ricchezza nelle proprie comunità.

Tra le imprese territoriali non vi sono certo solo le imprese cooperative, per fortuna anche innumerevoli imprenditori di tutti i comparti produttivi mantengono legami stretti con il proprio Paese, ma non v'è dubbio che, specialmente nel settore primario, il ruolo delle cooperative sia stato e rimanga indispensabile.

E' così ovunque e quindi anche nel Mantovano e questa ricerca ne rappresenta una veritiera e doverosa testimonianza.

Per questo sono grato agli Autori, alle Istituzioni ed agli Enti che l'hanno sostenuta e per questo Fondosviluppo, il fondo mutualistico di Confcooperative per lo sviluppo della cooperazione ne ha consentito la pubblicazione e la divulgazione.

Maurizio Ottolini
Presidente Confcooperative Mantova

PREFAZIONE

Vent'anni, per diventare un sistema di grandi produzioni di qualità. Un sistema che ora vuole e può affrontare i grandi mercati europei e internazionali. E' questo il lattiero-caseario mantovano, singolare e unico per la presenza di entrambi i formaggi a DOP, ancora singolare per l'assoluta prevalenza del mantovano nella produzione del Grana Padano DOP, il 29% infatti è ottenuto qui a Mantova e singolare anche per la larga presenza della cooperazione. Un sistema d'impresa che mantiene ricchezza e redditi per gli allevatori ed è ancora unico perché è stato capace di affrontare il temibile terremoto del 2012, superandolo di slancio. Un esempio per i sistemi produttivi colpiti dal sisma. Mi piace che gli autori di questo studio abbiano giustamente sottolineato le valenze produttive, occupazionali, sociali e territoriali che il sistema difende insieme alla capacità d'innovarsi e modificare, dalle radici, la propria struttura, i processi e lo stesso prodotto, pur garantendone la tradizionalità, con nuove modalità di commercializzazione aprendosi verso nuovi mercati e il futuro. Ancora un esempio per questo nostro paese e per chi non s'arrende alla crisi mondiale e vuol continuare a vivere e a crescere. E in questa scelta che tutta la comunità mantovana s'unisce convinta e fiduciosa nel domani di tutti noi.

Alessandro Pastacci
Presidente Provincia di Mantova

1. VENT'ANNI DI ECONOMIA IN ITALIA



Non è facile sintetizzare in poche pagine le trasformazioni economiche avvenute in Italia tra 1994 e il 2013. Vent'anni durante i quali, ad esempio, pezzi sempre più rilevanti della sovranità nazionale sono stati trasferiti all'Unione Europea (nata nel 1993), è cambiata la moneta circolante, sono cambiate le regole del commercio internazionale. E' ovvio che trasformazioni così profonde abbiano generato un cambiamento radicale nella struttura stessa dell'economia italiana. Tra l'altro, sarebbe anche il caso di far notare che questi vent'anni coincidono, politicamente, con la cosiddetta Seconda Repubblica ed è del tutto evidente che la natura fortemente polarizzata e al contempo instabile di questa lunga stagione politica abbia influito non poco anche sulle performances economiche del Paese.

Proprio a causa di questa complessità, prima di tentare una sorta di interpretazione unificante su questi vent'anni, è forse il caso di periodizzare ulteriormente l'intero arco temporale, dividendolo in quattro intervalli ben identificabili dal punto di vista dei principali indicatori macroeconomici. Pur tenendo in considerazione una certa volatilità dei dati trimestrali del Pil, grossomodo possiamo identificare un primo periodo, diciamo dal 1994 al 1997 di crescita abbastanza sostenuta, trainata soprattutto, ma non solo, dalle esportazioni, che ancora beneficiavano della svalutazione del 1992-93. Un secondo periodo (1997-2002) di rallentamento della dinamica economica, se non proprio di stagnazione. Una ter-

za fase (2002-2008) durante la quale il Pil italiano conosce una nuova fase decisamente positiva, anche se non paragonabile a quella dei primi anni '90. E, infine, il periodo 2008-2014 nel quale il susseguirsi delle crisi finanziarie internazionali e le oggettive difficoltà del sistema Paese, stanno provocando quella che probabilmente è la peggior crisi economica che l'Italia abbia mai dovuto affrontare nella sua storia.

L'analisi puntuale di queste fasi e dei processi economici che ne conseguono, verrà effettuata basandosi sui dati Istat, prendendo in considerazione l'evoluzione quantitativa dei macrosettori e cercando, di volta in volta, di proporre qualche interpretazione generale. Dopo l'analisi evolutiva dell'offerta, con un metodo sicuramente semplice e comodo, si procederà all'analisi della domanda, nelle sue diverse articolazioni (privata, pubblica ed estera).

Prima di tutto, come si diceva, è cambiato in maniera radicale il contesto internazionale. I numerosi mutamenti di carattere economico, organizzativo e tecnologico intervenuti nei sistemi produttivi e nel sistema degli scambi internazionali dagli anni Novanta ad oggi, infatti, possono essere letti e interpretati attraverso un intreccio di fattori quali l'accelerazione dei processi di globalizzazione dei mercati, la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), l'ingresso di nuovi paesi nella competizione internazionale e il conseguente cambiamento radicale dei modelli di competitività, di crescita e della stessa concezione culturale del benessere. Al processo di globalizzazione dei mercati e allo sviluppo delle connessioni economico-finanziarie tra paesi hanno contribuito anche eventi di natura politica e mutamenti e modificazioni della regolamentazione degli scambi e degli accordi internazionali. Tra i primi va ricordato il reinserimento nel circuito commerciale e finanziario mondiale di paesi come la Russia, la Cina, il Vietnam, nonché dei paesi dell'Europa dell'est a seguito della "caduta del muro di Berlino" e di nuovi paesi emergenti, come India, Brasile ed Argentina, dopo il superamento della crisi del debito. Tra le seconde sono state di particolare rilievo l'intensificazione e l'allargamento dei processi di integrazione regionale (Unione europea, Nafta, Asean, Mercosur), la liberalizzazione degli scambi su basi multilaterali nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) e l'apertura alla concorrenza internazionale di settori (come quelli bancari, finanziari, assicurativi, dei trasporti e delle telecomunicazioni) in paesi nei quali negli anni precedenti prevalevano condizioni di monopolio pubblico.

In questo contesto, l'evoluzione settoriale dell'economia italiana ha seguito negli ultimi venti anni una traiettoria analoga a quella di altre economie avanzate, caratterizzata dall'incremento del peso del terziario sul valore aggiunto e la corrispondente riduzione dell'industria e del settore agricolo. In particolare, tale processo, che nel corso degli anni Ottanta aveva avuto un ritmo particolarmente

intenso, è proseguito, seppur più lentamente, anche negli ultimi venti anni: tra il 1992 e il 2012, ad esempio, le attività terziarie hanno aumentato la loro incidenza sul valore aggiunto di circa 7 punti percentuali, passando dal 66,5% al 73,4%. Per contro, il calo del peso del settore industriale è quasi interamente imputabile all'industria manifatturiera, che scende da oltre il 20% nel 1993 a circa il 16% nel 2012. Infine, il peso del settore agricolo risulta quasi dimezzato, essendo passato, nello stesso lasso di tempo, dal 3,5 al 2,0%.

L'attuale struttura del sistema manifatturiero italiano risente ancora delle sue tradizionali caratteristiche e dell'evoluzione storica dagli anni Settanta, contraddistinta da un forte decentramento produttivo e dall'ulteriore diffusione di quella particolare organizzazione della produzione che sono i distretti industriali, con elevata specializzazione produttiva e concentrati in determinate aree territoriali, che a tutt'oggi collocano l'Italia al secondo posto in Europa per valore aggiunto e per numero di addetti nell'industria, subito dopo la Germania. Questo sistema, che nel corso degli anni ha saputo sviluppare produzioni molto importanti, soprattutto sul versante delle manifatture tradizionali ma anche in settori più avanzati, è attraversato da una molteplicità di relazioni di filiera e di creazione del valore che negli ultimi decenni si sono estese anche a livello globale.

Se gli anni Ottanta avevano visto una tendenza all'arresto della caduta del peso delle grandi imprese, negli ultimi due decenni si osserva un leggero calo del loro peso in termini di addetti (che passa da 21,6 a 20,4%), che è il risultato di dinamiche contrapposte. Nell'industria in senso stretto il peso dell'occupazione nelle imprese con almeno 250 addetti cala di circa quattro punti tra il 1991 e il 2001 (da 27,8 a 23,9%) e risale a 25,3 per cento nel 2013; questa tendenza, unita al generale calo del peso delle attività industriali fa sì che, se nel 1991 quasi la metà (49,3%) degli addetti delle grandi imprese apparteneva all'industria in senso stretto, tale quota scende a meno del 31% nel 2012. Diametralmente opposta è la situazione del commercio, dove la quota di addetti delle grandi imprese passa nei venti anni oggetto di questa analisi dal 4,9% nel 1991 al 12,6% nel 2001, arrivando a rappresentare oltre il 17% degli addetti delle grandi imprese nel 2010. Inoltre, mentre il calo della quota di addetti delle grandi imprese nel caso dell'industria è compensato soprattutto da un rafforzamento delle imprese di medie dimensioni, nel caso del commercio l'aumento delle grandi imprese è totalmente bilanciato da una riduzione (da 74,8 a 62,1%) della quota di addetti nelle microimprese, che rimane comunque la voce largamente prevalente del comparto, a fronte di un parziale rafforzamento anche dei segmenti di piccole e medie dimensioni. La riduzione del peso delle imprese più grandi nel nostro sistema produttivo riguarda anche la maggior parte degli altri comparti, in particolare quello dei trasporti con una discesa di quasi 14 punti percentuali tra il 1993 e il 2001, ad eccezione dei servizi alle imprese, al cui interno, però, acquisiscono un peso prevalente le agenzie di lavoro interinale, che finiscono,

in qualche modo, per distorcere il dato statistico.

Come già accennato, il settore agricolo ha continuato a ridurre il proprio peso sul totale delle attività economiche in termini sia di valore aggiunto sia di addetti, confermando del resto una tendenza di lungo periodo comune a tutte le economie avanzate. Il numero delle aziende agricole è in netto calo: infatti, tra il 2000 e il 2011 le aziende sono diminuite di 775 mila unità (-32,2%), mentre la superficie agricola utilizzata (Sau) registra una riduzione molto più contenuta (-2,3%). Ciò si traduce in un notevole aumento della dimensione media aziendale, che passa da 5,5 ettari di Sau nel 2000 a 7,9 nel 2010 (+44,2%), dopo l'aumento, nettamente più contenuto, registrato tra il 1980 e il 2000 (circa mezzo ettaro). In particolare, nell'ultimo decennio sono diminuite le aziende di piccola e media dimensione (inferiori ai 30 ettari), mentre quelle con 30 ettari e oltre sono aumentate in modo significativo. Dagli anni Novanta in poi si registrano, inoltre, segnali di ristrutturazione e riconversione verso modelli produttivi integrati, diversificati e multifunzionali, anche come conseguenza diretta dell'evoluzione delle linee guida della Pac.

Con Agenda 2000, infatti, è stata realizzata un'importante riforma della Pac, che da un lato ha posto gli obiettivi di un maggiore orientamento al mercato e di un incremento della competitività dell'agricoltura all'interno dell'Unione, sancendo il graduale ma definitivo passaggio dall'intervento sui mercati agricoli al sostegno diretto al produttore; dall'altro, ha introdotto i temi della qualità, della sicurezza alimentare e il concetto di sviluppo rurale ed ecosostenibile, in base ai quali le attività economiche devono essere valutate coerentemente e in relazione ai loro effetti socioeconomici ed ambientali, ponendo al centro del nuovo modello una concezione di agricoltura come produzione integrata e armonica tra attività umane, territorio e ambiente. Le successive riforme della Pac hanno proseguito e approfondito queste linee di politica agricola.. Peraltro, nella recente fase di applicazione della Pac è stata rafforzata l'attenzione per la qualità e la certificazione dei prodotti agricoli di pregio. D'altra parte, gli stessi consumatori dei paesi europei mostrano un crescente interesse per la qualità dei prodotti agroalimentari. Per consentire agli operatori di valorizzare la qualità dei loro prodotti, già dal 1992, sono state introdotte a livello comunitario le specifiche certificazioni Dop, Igp e Stg, che proprio in Italia hanno conosciuto una crescente diffusione.

Rappresentando più sinteticamente questi andamenti, si osserva che in tutto l'arco temporale considerato l'economia italiana è cresciuta in termini reali ad un tasso medio annuo dello 0,9%. La sua performance è stata migliore nel periodo 1993-2000 (+1,8 in media annua), nel quale l'Italia si è comunque collocata al penultimo posto della graduatoria dei maggiori paesi europei, davanti alla Germania (+1,7%). Nel periodo 2000-2012, con una crescita media annua pari allo 0,4

per cento, il nostro Paese risulta ultimo tra i 27 stati membri, con un consistente distacco rispetto sia ai paesi dell'eurozona, sia dell'Unione nel suo complesso (circa un punto percentuale in meno all'anno). Il forte rallentamento del tasso di crescita dell'economia italiana è riconducibile a un complesso di elementi di natura strutturale.

In estrema sintesi, la crisi del 1992-1993 e la successiva ripresa trainata dalla domanda estera, proseguita fino al 1996, è stata caratterizzata da un consistente risparmio di input di lavoro, che se da un lato ha segnato la più grave crisi occupazionale degli ultimi decenni, dall'altro è stata l'occasione per la realizzazione di una serie di processi di ristrutturazione che hanno portato a considerevoli guadagni di produttività. A partire dalla fine del 1995, invece, si avvia una lunga fase di espansione dell'occupazione, cui si associa una crescita debole della produttività: di conseguenza, tra il 2000 e il 2011 il costo del lavoro per unità di prodotto italiano aumenta mediamente di 1,2 punti percentuali all'anno in più rispetto a quello medio dell'Unione: tale andamento è interamente imputabile ad una minore dinamica della produttività in termini reali, mentre la crescita nominale del costo unitario del lavoro è stata in linea con quella europea. Tra gli elementi che hanno contribuito a ridurre la capacità competitiva del nostro Paese vi è la dinamica dei prezzi, che tra il 2000 e il 2010 ha portato i prezzi interni da un livello consistentemente inferiore a quello medio dell'Ue ad uno superiore di circa quattro punti percentuali. Questa dinamica inflazionistica è imputabile, tra l'altro, al meccanismo di fissazione dei prezzi in mercati scarsamente contendibili, come i servizi pubblici. Non solo, il mercato interno italiano sconta tradizionali fattori di inefficienza, nella distribuzione e nei costi energetici.

Spostando, invece, l'attenzione sulla dinamica delle principali componenti della domanda, si osserva come nel periodo 1994-2000 la crescita dell'economia italiana sia stata sostenuta dai consumi delle famiglie, dagli investimenti e rafforzata da un contributo positivo della domanda estera netta; il contributo dei consumi collettivi, invece, è leggermente negativo, conseguenza di una dinamica restrittiva della spesa delle amministrazioni pubbliche fino al 1995 e di una sua crescita a ritmi molto contenuti dal 1996 in poi. Nelle altre maggiori economie dell'Ue, costrette ad un processo di convergenza meno oneroso di quello italiano, invece, il sostegno della spesa pubblica, soprattutto nella fase recessiva, è stato positivo. Nel periodo successivo (2000-2007), il ridotto ritmo di crescita dell'economia italiana (+1,3% l'anno) è il risultato di una debolezza dei consumi privati (il contributo dei consumi delle famiglie si dimezza rispetto agli anni Novanta), quasi completamente compensata da una ripresa dei consumi collettivi, soprattutto tra il 2001 e il 2005, mentre il contributo della domanda estera netta diventa complessivamente negativo. Anche in Spagna e in Francia la dinamica del Pil è sostenuta soprattutto dalla domanda interna, in particolare dai consumi privati; in

Germania, invece, a fronte di una sostanziale debolezza della domanda interna, si assiste ad un contributo fortemente positivo di quella estera.

Un'analisi più dettagliata di questa fase immediatamente precedente la crisi economico-finanziaria esplosa nel 2008 mostra, tuttavia, come nel biennio 2006-2007 il nostro Paese abbia intrapreso un sentiero di crescita più elevato rispetto alla prima parte degli anni Duemila, pur in presenza di una consistente riduzione del ruolo esercitato dalla spesa pubblica. Ciò è dovuto sia a un recupero delle altre componenti della domanda interna, sia a un contributo positivo della domanda estera in ragione, soprattutto, di un buon andamento delle esportazioni. Il 2007, in particolare, è un anno in cui l'Italia aumenta leggermente la propria quota di export di beni sulle esportazioni mondiali, invertendo la tendenza negativa, comune alla maggior parte delle economie avanzate, ma più marcata in Italia nel biennio precedente. Nel periodo 2007-2011, la performance di crescita complessivamente negativa dell'Italia (-1,1% in media all'anno) vede un contributo negativo di quasi tutte le componenti della domanda, in particolare degli investimenti, e un contributo nullo della spesa finale delle amministrazioni pubbliche.

Questo breve excursus della dinamica delle componenti della domanda mostra come in Italia la politica di bilancio abbia avuto un andamento pro-ciclico: ciò ne ha reso impossibile un utilizzo come stimolo alla domanda nelle fasi di crisi più acuta, favorendone piuttosto un ruolo ulteriormente depressivo sulla domanda interna. Parallelamente, la perdita di competitività legata alla scarsa dinamica di produttività e, più in generale, il peggioramento delle partite correnti sono diventati un vincolo via via crescente in un contesto di cambi parzialmente fissi. Inoltre, l'andamento negativo degli investimenti nell'ultimo quadriennio, che ancora nel 2012 sono a un livello inferiore a quello del 2000, desta particolare preoccupazione per l'effetto sulla riduzione della capacità di crescita potenziale.

2. L'AGRICOLTURA LOMBARDA NEGLI ULTIMI VENTI ANNI



La struttura delle aziende agricole

In Lombardia, nel 2010, anno dell'ultimo Censimento dell'agricoltura, operavano 54.333 aziende agricole con superficie agricola utilizzata (Sau), pari al 3,4% del totale nazionale di circa 1,62 milioni di aziende. Rispetto al 2000, anno del precedente censimento, il numero delle aziende agricole lombarde è sceso di oltre il 27%, una percentuale tuttavia inferiore a quella dell'Italia nel suo complesso (-36,5%). Il differenziale con il 1990 è ancor più marcato: -58,9% per la Lombardia e -45,5% per il totale Italia. Nel 2010 la provincia lombarda contraddistinta dal numero più elevato di aziende agricole era quella di Brescia con 12.781 unità, seguita da Mantova con 8.800 e Pavia e Bergamo con 6.880 e 6.445 aziende rispettivamente. La provincia caratterizzata dal numero più basso di aziende agricole era quella di Monza e Brianza con 789 (Tab. 1).

La Sau lombarda nel 2010 era pari a 987 mila ettari, una superficie in calo del 5,1% rispetto al 2000 e del 10,6% rispetto al 1990. La riduzione, rispetto al 2000 è stata superiore a quella avvenuta a livello nazionale (-2,7%), mentre rispetto al 1990 la Sau lombarda è diminuita meno di quella italiana nel suo complesso, scesa del 14,6%. Nel 2010, la Sau lombarda rappresentava il 7,7% del totale nazionale, una percentuale in calo rispetto al 2000 (quando era del 7,9%), ma in aumento rispetto

al 1990 (7,3%). Nel 2010 le provincie di Brescia, Pavia, Mantova e Cremona rappresentavano, insieme, più del 67% della Sau lombarda, una percentuale in crescita rispetto al 63% del 1990. A livello provinciale, l'evoluzione nel tempo della Sau è stata particolarmente negativa nelle provincie di Bergamo, Lecco, Sondrio e Varese, dove tra il 1990 e il 2010 la contrazione delle superfici ha superato il 20% con punte di oltre il 32% a Bergamo. Tali provincie sono state interessate dal fenomeno di riduzione delle superfici più di altre perché caratterizzate da un territorio montano e quindi maggiormente suscettibile all'abbandono stante le maggiori difficoltà di coltivazione e gestione del territorio. Per quanto riguarda la provincia di Milano, invece, la forte riduzione della Sau è probabilmente dovuta alla forte espansione delle aree urbanizzate. Nelle provincie a più elevata vocazione agricola, vale a dire quelle della pianura (Cremona, Lodi, Mantova e, in una certa misura anche Brescia) la diminuzione della Sau, nel corso del ventennio, è stata molto meno marcata (Figg. 1 e 2).

In Italia, nel corso del ventennio 1990-2010, la dimensione media delle aziende (Sau/azienda) è andata progressivamente aumentando a causa del processo di concentrazione e intensivizzazione dell'agricoltura e la regione Lombardia è forse quella maggiormente interessata dal fenomeno essendo quella caratterizzata dall'agricoltura più ricca e competitiva. La Sau media per azienda, in Lombardia, era pari a 18,2 ettari nel 2010, in forte espansione rispetto ai 13,9 del 2000 e agli 8,4 del 1990. Tali cifre assumono ancor più importanza se raffrontate con quelle dell'Italia nel suo complesso: nel 2010, infatti, la Sau media aziendale, in Italia, era di 7,9 ettari, cioè quasi il 57% in meno rispetto alla media lombarda. A livello nazionale, inoltre, il processo di concentrazione, è stato più lento che in Lombardia: la superficie media aziendale, infatti, è aumentata, in Italia, del 57%, mentre in Lombardia l'incremento è stato di oltre il 117%.

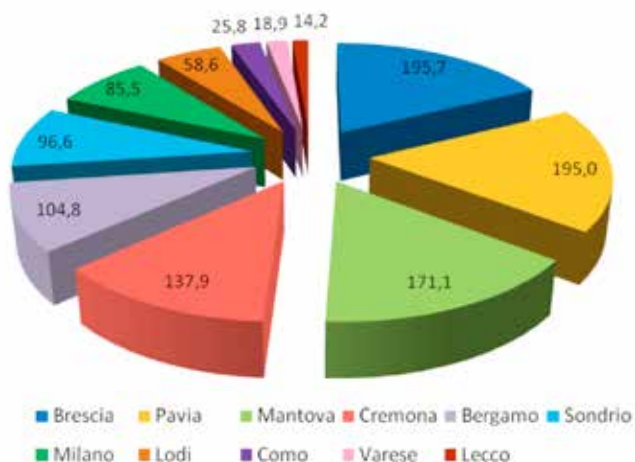
La provincia lombarda caratterizzata dalla Sau media aziendale più elevata, nel 2010, era quella di Lodi, con 41,7 ettari/azienda, seguita da quella di Cremona con 31 ettari/azienda e da quelle di Milano e Pavia con 27,5 e 25,7 ettari/azienda rispettivamente. Le provincie che nel 2010 erano caratterizzate dalla superficie media aziendale più bassa erano quelle di Como (9,4 ettari/azienda), Varese (7,0 ettari/azienda) e Lecco (6,2 ettari/azienda) (Fig. 3).

Tab. 1. Evoluzione della struttura delle aziende agricole lombarde nel ventennio 1990-2010 (IV°, V° e VI° Censimento dell'agricoltura).

Provincia	Aziende (unità)			Sau (migliaia di ettari)			Sau/azienda (ettari)		
	1990	2000	2010	1990	2000	2010	1990	2000	2010
Bergamo	22,324	10,349	6,445	104.8	92.8	71.0	4.7	9.0	11.0
Brescia	29,416	17,167	12,781	195.7	179.6	181.8	6.7	10.5	14.2
Como	3,830	2,008	2,529	25.8	25.2	23.7	6.7	12.6	9.4
Cremona	7,523	5,483	4,376	137.9	135.0	135.5	18.3	24.6	31.0
Lecco	3,035	1,241	1,702	14.2	12.0	10.5	4.7	9.7	6.2
Lodi	2,311	1,786	1,333	58.6	56.1	55.6	25.4	31.4	41.7
Mantova	16,201	11,819	8,800	171.1	166.8	168.7	10.6	14.1	19.2
Milano	7,668	4,679	2,358	85.5	81.4	64.9	11.2	17.4	27.5
Monza e della Brianza	n.d.	n.d.	789	n.d.	n.d.	9.7	n.d.	n.d.	12.3
Pavia	20,491	11,222	6,880	195.0	184.0	176.9	9.5	16.4	25.7
Sondrio	15,431	7,450	4,430	96.6	92.4	75.1	6.3	12.4	17.0
Varese	3,930	1,663	1,910	18.9	14.4	13.4	4.8	8.7	7.0
<i>Lombardia</i>	<i>132,160</i>	<i>74,867</i>	<i>54,333</i>	<i>1,104.3</i>	<i>1,039.8</i>	<i>986.8</i>	<i>8.4</i>	<i>13.9</i>	<i>18.2</i>
<i>% Lomb./Italia</i>	<i>4.4</i>	<i>2.9</i>	<i>3.4</i>	<i>7.3</i>	<i>7.9</i>	<i>7.7</i>			
Italia	2,975,527	2,553,454	1,620,884	15,045.9	13,206.3	12,856.0	5.1	5.2	7.9

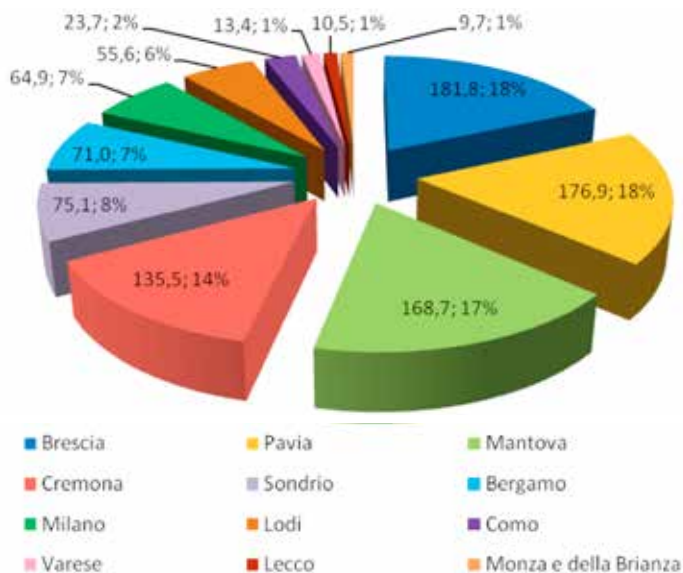
Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat.

Fig. 1. Superficie agricola utilizzata (Sau) nelle province lombarde nel 1990 (1.000 ha).



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (IV° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 2. Superficie agricola utilizzata (Sau) nelle province lombarde nel 2010 (1.000 ha).



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (VI° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 3. Evoluzione della Sau media aziendale nelle province lombarde 1990-2010 (ha/azienda).



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (IV°, V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Coltivazioni vegetali

Per quanto riguarda le coltivazioni vegetali, il raffronto riguarda solamente il 2000 e il 2010 in quanto non è stato possibile reperire dati a livello provinciale per il censimento del 1990 (Figg. 4 e 5).

In Lombardia nel 2010, le aziende agricole con seminativi, erano 35.222, un numero del 27% più basso rispetto a dieci anni prima. Poiché a livello nazionale il calo del numero delle aziende è stato pari al 34,8%, l'incidenza delle aziende lombarde sul totale nazionale, è cresciuto, nel periodo tra i due censimenti, dal 3,80 al 4,25%. Il numero di aziende è diminuito in tutte le province lombarde, fatta eccezione per quella di Lecco dove è avvenuto un incremento del 2,2%. Le province col maggior numero di aziende con seminativi, nel 2010 erano quella di Brescia (8.124 unità) e quella di Mantova (8.076 unità), mentre quelle con il minor numero erano Como, Varese, Lecco e Monza-Brianza, tutte con meno di mille unità.

Il numero delle aziende è diminuito, nel corso del decennio anche per quanto riguarda le coltivazioni legnose agrarie: se nel 2000 erano 20.957, nel 2010 erano scese a 14.660 con una variazione negativa del 30,0%. Le flessioni più significative sono avvenute nelle province di Pavia (-42,0%), Sondrio (-41,1%) e Mantova (-36,4%) anche se queste, insieme con Brescia, sono anche le province caratterizzate dal numero assoluto di aziende con coltivazioni legnose agrarie più elevato nel 2010: Brescia con 3.313, Sondrio con 2.505, Pavia con 2.974 e Mantova con 2.221. Da evidenziare il forte aumento del numero delle aziende con coltivazioni legnose agrarie nelle province di Varese, Como, Lecco e Monza-Brianza (fino al +80% nel caso di Lecco).

Nel corso del decennio è diminuito in maniera rilevante anche il numero delle aziende con orti familiari (-34,1% per un totale di 9.688 unità) e di quelle con prati permanenti e pascoli (-24,4%, per un totale di 21.822 unità): in entrambi i casi, tuttavia, la flessione è stata inferiore a quelle registrata a livello nazionale. Le aziende con orti familiari erano concentrate, nel 2010, soprattutto nelle province di Mantova, Brescia e Sondrio (48% circa), mentre quelle con prati permanenti e pascoli nelle province montane e pedemontane.

Nel decennio 2000-2010, la Sau investita a seminativi è diminuita, in Lombardia, del 2,1% passando dai 731 mila ettari del 2000 ai 715 mila del 2010. Nello stesso periodo, la Sau a seminativi, a livello nazionale è scesa del 3,8%. L'incidenza percentuale della Sau a seminativi sul totale Italia è rimasta pressoché costante intorno al 10%. In termini percentuali, la diminuzione è stata più rilevante nelle province di Como (-15,8%), Monza-Brianza (-11,1%), Varese (-9,7%) e Lecco (-8,4%), anche se in queste province i seminativi sono estesi su poche migliaia di

ettari. Le superfici maggiori sono concentrate nelle province di Pavia (158 mila ettari), Mantova (154 mila ettari), Cremona (122 mila ettari) e Brescia (116 mila ettari) che, insieme, nel 2010, rappresentavano il 77% del totale regionale, percentuale pressoché stabile rispetto al 2000 (Fig. 6).

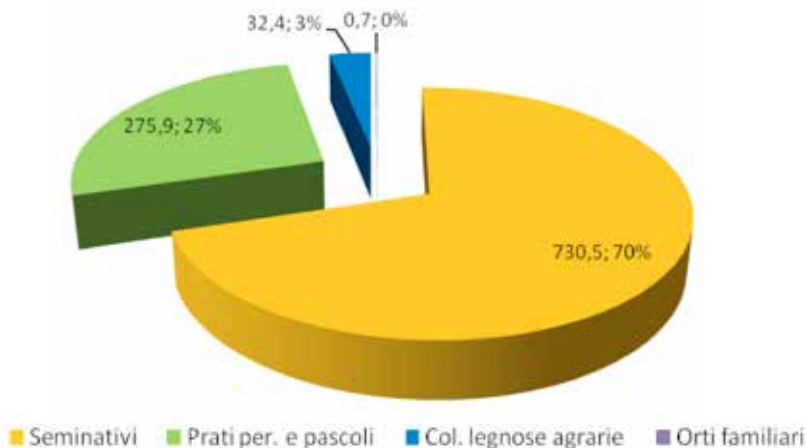
Le coltivazioni legnose agrarie, nel 2010, occupavano circa 37 mila ettari in Lombardia, una superficie pari all'1,5% del totale Italia. La variazione rispetto al 2000 è stata positiva e pari al 12,4% a fronte di una flessione, a livello nazionale, del 2,6%. Le coltivazioni legnose agrarie sono concentrate nelle province di Pavia (14 mila ettari), Brescia (9 mila ettari) e Mantova (6 mila ettari) che insieme rappresentavano l'80% del totale regionale nel 2010. Queste sono infatti le province lombarde dove è più diffusa la viticoltura e, nel caso specifico della provincia di Brescia (zona del lago di Garda), quella dell'olivo. Le variazioni rispetto al 2000 sono state ovunque molto positive, fatta eccezione per Monza-Brianza (-21,4%), Sondrio (-8,0%) e Pavia (-2,4%). Tra le province vocate, molto rilevante l'espansione della Sau avvenuta a Brescia (+50%) e Mantova (+15%) (Fig. 7).

Mentre le superfici destinate a orti familiari sono trascurabili, quelle a prati permanenti e pascoli sono particolarmente rilevanti, seppur in calo del 15% rispetto al 2000. In termini assoluti, nel 2010, erano 235 mila gli ettari occupati dai prati permanenti e dai pascoli, pari al 6,8% del totale nazionale, percentuale tuttavia in calo rispetto all'8,1% del 2000. In termini assoluti, le province più importanti sono quelle montane: Sondrio (71 mila ettari), Brescia (57 mila ettari), Bergamo (33 mila ettari) e Como (17 mila ettari), anche se sono rilevanti le superfici investite nelle province di pianura di Mantova (9 mila ettari) e Cremona (12 mila ettari). Rispetto al 2000, la Sau a prati permanenti e pascoli è diminuita in tutte le province (soprattutto in quelle montane e in quelle di Milano e Lodi), fatta eccezione per Brescia, Mantova e Monza-Brianza, dove sono leggermente aumentate.

I dati riguardanti le singole colture sono disponibili solamente a livello aggregato regionale. Nel caso dei seminativi, nel 2010, la categoria più importante era rappresentata dai cereali, che occupavano circa 448 mila ettari di Sau (+0,8% rispetto al 2000) e pari al 61% del totale seminativi, una percentuale pressoché in linea con quella del 2000. Dopo i cereali, la coltura più importante, nell'ambito dei seminativi, era rappresentata dalle colture foraggere avvicendate, che occupavano 201 mila ettari, in forte espansione rispetto al 2000 (+29%) e pari al 28% del totale seminativi. In forte calo, invece, la Sau investita a piante industriali (-45% rispetto al 2000), mentre la Sau a ortive si è ampliata di quasi il 42%, passando dai 12 mila ettari del 2000 ai quasi 18 mila del 2010. In forte calo, infine, anche le superfici a riposo (effetto della cessazione dell'obbligo del set aside e del concomitante forte aumento delle quotazioni delle materie prime agricole), passate dai 40 mila ettari del 2000 ai 7 mila del 2010 (-83%).

Per quanto riguarda le coltivazioni legnose agrarie, la coltura più importante, nel 2010, era quella della vite, che occupava 22 mila ettari di Sau, vale a dire il 62% del totale delle coltivazioni legnose. Le superfici vitate sono rimaste pressoché costanti rispetto al 2000. In forte aumento, invece, le superfici a vivai (+11,6%) e quelle a fruttiferi (+16,1%) che occupavano, nel 2010, 4.100 e 5.700 ettari rispettivamente. In aumento anche le superfici a oliveto, cresciute del 37% nel corso del decennio per una Sau totale di 1.800 ettari circa (Tab. 2).

Fig. 4. Sau occupata dalle coltivazioni vegetali in Lombardia nel 2000 (1.000 ha).



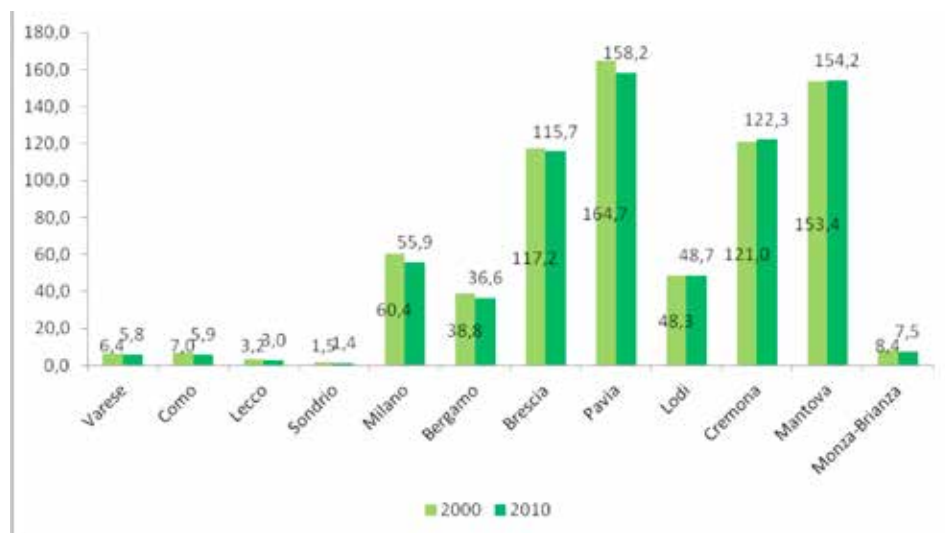
Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 5. Sau occupata dalle coltivazioni vegetali in Lombardia nel 2010 (1.000 ha).



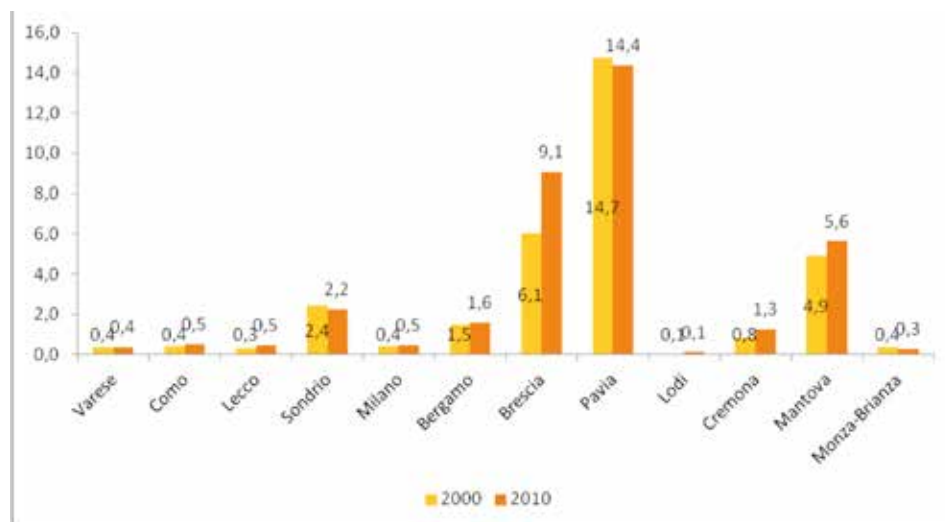
Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (VI° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 6. Sau a seminativi nelle province lombarde nel 2000 e 2010 (1.000 ha).



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 7. Sau a coltivazioni legnose agrarie nelle province lombarde nel 2000 e 2010 (1.000 ha).



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Tab. 2. Aziende e superfici investite nelle varie coltivazioni vegetali nel 2000 e nel 2010.

COLTIVAZIONI	Aziende		Var %	Superficie (1000 ha)		Var %
	2010	2000	2010/2000	2010	2000	2010/2000
Cereali	25.497	36.326	-29,8	447,9	444,5	0,8
Legumi secchi	281	277	1,4	1,5	1,3	20,8
Patata	1.004	2.864	-64,9	0,9	1,9	-52,8
Barbabietola da zucc.	1.025	3.962	-74,1	6,9	21,9	-68,7
Piante sarch. da foraggio	22	20	10,0	0,1	0,1	-45,7
Piante industriali	3.529	7.209	-51,1	27,6	50,2	-45,1
Ortive	2.804	3.503	-20,0	17,6	12,4	41,6
Fiori e piante orn.	1.323	1.402	-5,6	1,3	1,3	-4,5
Piantine	527	521	1,2	0,6	0,5	34,0
Foraggiere avvicendate	15.043	17.089	-12,0	200,9	155,8	28,9
Sementi	94	39	141,0	0,7	0,2	201,6
Terreni a riposo	2.310	11.056	-79,1	6,7	40,4	-83,4
Seminativi	35.003	48.310	-27,6	712,6	730,5	-2,5
Vite	9.010	15.898	-43,3	22,0	22,1	-0,4
Olivo	1.798	1.770	1,6	1,8	1,3	37,4
Agrumi	23	7	228,6	0,0	0,0	237,2
Fruttiferi	4.312	5.649	-23,7	5,7	5,6	2,0
Vivai	1.724	1.272	35,5	4,1	3,1	31,1
Altre col. legn. agrarie	255	45	466,7	1,9	0,0	9671,1
Col. legn. agr. in serra	56	141	-60,3	0,0	0,3	-93,7
Col. Legn. agrarie	14.445	20.979	-31,2	35,6	32,4	9,7
Orti Famigliari	9.711	14.933	-35,0	0,5	0,7	-27,7
Prati perm. e pascoli	21.603	29.114	-25,8	230,4	275,9	-16,5
SAU	53.313	71.025	-24,9	981,2	1.039,6	-5,6
Arb. da legno	2.096	2.948	-28,9	18,7	21,0	-10,7
Boschi	16.016	22.340	-28,3	142,3	161,9	-12,2
Sup. agr. non utilizzata	10.340	9.652	7,1	35,4	63,4	-44,2
Altra superficie	40.605	58.021	-30,0	46,5	65,0	-28,5
SAT	53.728	71.148	-24,5	1.224,1	1.350,9	-9,4

Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Allevamenti zootecnici

Nel 2010, in Lombardia, operavano poco più di 22 mila aziende con allevamenti zootecnici, un numero del 21,8% più basso rispetto al 2000 e pari al 10% del totale Italia, percentuale in aumento rispetto al 2000, quando era pari al 7,6%. A livello nazionale, il numero di aziende con allevamenti zootecnici è sceso in maniera più pronunciata che in Lombardia: la flessione rispetto al 2000 è stata infatti pari a oltre il 41% (Tabb. 3 e 4). L'analisi dell'evoluzione dei capi allevati e del numero delle aziende con allevamenti si concentrerà su bovini, avicoli e suini, vale a dire le tipologie di animali di gran lunga più importanti per la zootecnia lombarda.

Per quanto riguarda i bovini, dal 2000 al 2010, è avvenuta una fortissima riduzione sia delle aziende (-25,2%) che, soprattutto, dei capi allevati, passati dagli 1,6 milioni del 2000 ai 546 mila del 2010 (-66%), riduzione, in percentuale, tuttavia inferiore a quella avvenuta a livello nazionale (-74%). Nel 2010, i bovini allevati in Lombardia rappresentavano il 34% del totale nazionale, contro il 27% del 2000. Forti riduzione dei capi allevati sono avvenute in tutte le province lombarde, indistintamente.

La maggior parte dei capi bovini è concentrata nelle province di Brescia (27% del totale Lombardia), Cremona (23%) e Mantova (18%) dove, nel 2010, venivano allevati 148 mila, 125 mila e 96 mila capi rispettivamente (Fig. 8). Rispetto al 2000, è diminuito in maniera rilevante anche il numero medio di bovini per azienda che, a livello regionale, è sceso da 81,6 a 37,1 capi/azienda. In calo anche il dato nazionale, passato dai 35,2 capi/azienda del 2000 ai 12,9 del 2010. Le province contraddistinte dal numero di capi per azienda più elevato, nel 2010, erano quelle di Cremona (111,5 capi/azienda), Lodi (103,6 capi/azienda) e Mantova (52,7 capi/azienda) (Fig. 9).

Nel caso degli allevamenti avicoli, nel corso del decennio, è avvenuto un forte calo del numero delle aziende, che in Lombardia, è passato dalle 8.422 unità del 2000 alle 2.396 del 2010, per una variazione percentuale del -71,6%. La maggior parte delle aziende lombarde (59%) è concentrata nelle province di Brescia (499), Bergamo (380), Mantova (284) e Varese (254). Nel 2010 venivano allevati, in Lombardia, oltre 26,5 milioni di capi avicoli, quantità del 2,2% più bassa rispetto al 2000 e pari al 16% circa del totale nazionale, percentuale in linea con quella del 2000. Il 42% dei capi avicoli allevati in Lombardia era localizzato nella provincia di Brescia (11,2 milioni, +3,5% rispetto al 2000), il 27,8% in quella di Mantova (7,4 milioni, +30% rispetto al 2000), il 10,7% in quella di Cremona (2,8 milioni di capi, -18,9% rispetto al 2000) e il 9,6% in quella di Bergamo (2,5 milioni di capi, -39% rispetto al 2000) (Fig. 10). Si assiste, nel caso degli avicoli a una forte, progressiva, concentrazione del settore: sia in termini di capi per azienda che di

specializzazione di alcune province rispetto ad altre. Il numero medio di capi per azienda, nel caso degli avicoli, è passato dai 3.220 capi/azienda del 2000 agli 11.065 del 2010 in Lombardia, dati sensibilmente superiori alla media nazionale (6.993 capi/azienda nel 2010). All'interno della regione, sono però molto forti le differenze: nelle province più importanti dal punto di vista delle consistenze, il numero medio dei capi per azienda è molto più elevato che nel resto della regione: a Mantova, nel 2010, era di 26 mila capi/azienda, a Brescia di 22 mila e a Cremona di 15 mila. Molto elevati anche il numero di capi per azienda a Lodi (47 mila) e Sondrio (11 mila) la quasi totalità dei capi allevati è concentrata in pochissime aziende (Fig. 11).

Una forte contrazione del numero di aziende con allevamenti, è avvenuta, nel periodo tra il 2000 e il 2010, anche nel caso dei suini: in Lombardia le aziende con allevamenti sono infatti diminuite di oltre il 59%, passando dalle quasi 6.500 unità del 2000 alle 2.642 del 2010. La contrazione è stata tuttavia inferiore a quella avvenuta a livello nazionale, dove il numero di aziende con allevamenti suini è diminuito di oltre l'83%. Dal 2000 al 2010, l'incidenza percentuale delle aziende suinicole lombarde, sul totale Italia, è cresciuta dal 4,1 al 10,1%. La maggior parte (66%) delle aziende con allevamento suini, in Lombardia, è concentrata nelle province di Brescia (648), Bergamo (435), Mantova (370) e Cremona (291).

Rispetto al 2000 il numero dei capi suini allevati è cresciuto del 24% in Lombardia, percentuale sensibilmente superiore a quella dell'Italia nel suo complesso (+8,5%). Nello specifico, nel 2010, in Lombardia venivano allevati 4,76 milioni di capi suini, vale a dire quasi il 51% del totale nazionale, una percentuale superiore a quella del 2000 (44,6%). L'allevamento del suino, in Lombardia, è concentrato nelle province di Brescia (1,49 milioni di capi), Mantova (1,21 milioni di capi) e Cremona (0,94 milioni di capi) che insieme, nel 2010, rappresentavano il 77% del totale dei capi allevati in regione. In tutte e tre le province il numero dei suini allevati è cresciuto in maniera sensibile rispetto al 2000, soprattutto a Cremona (+46,4%) e a Brescia (+34,7%) (Fig. 12).

L'aumento dei capi allevati e la contemporanea riduzione delle aziende con allevamenti, ha favorito un forte incremento del numero medio di suini per azienda, che a livello regionale è passato da 592 capi/azienda del 2000 ai 1.801 del 2010, valori molto superiori alla media nazionale (356 suini/azienda nel 2010). A livello provinciale i valori più elevati sono quelli che caratterizzano le province di Mantova e Cremona (circa 3.200 suini/azienda) seguite da quelle di Brescia, Pavia e Lodi (tra i 2.000 e i 2.400 capi/azienda) (Fig. 13).

Tab. 3. Aziende con allevamenti zootecnici e capi allevati per tipologia (1/2).

Provincia	Totale allevamenti		Bovini			
	Aziende		Aziende		Capi	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Varese	1.212	939	652	615	5.590	18.651
Como	1.693	1.394	961	971	6.586	20.366
Sondrio	1.933	3.102	1.300	2.096	13.351	26.700
Milano	964	1.211	652	877	32.387	95.944
Bergamo	3.632	4.742	2.567	3.291	51.963	156.705
Brescia	5.524	7.493	3.812	5.228	147.924	487.043
Pavia	968	1.241	562	737	13.120	47.993
Cremona	1.613	2.031	1.126	1.572	125.547	276.916
Mantova	2.557	4.040	1.829	2.930	96.326	339.464
Lecco	1.069	862	622	588	3.987	11.781
Lodi	610	825	457	598	47.368	114.988
Monza e Brianza	289	321	178	181	2.171	9.734
<i>Lombardia</i>	<i>22.064</i>	<i>28.201</i>	<i>14.718</i>	<i>19.684</i>	<i>546.320</i>	<i>1.606.285</i>
ITALIA	217.449	370.356	124.210	171.994	1.599.442	6.049.252

Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Tab. 4. Aziende con allevamenti zootecnici e capi allevati per tipologia (2/2).

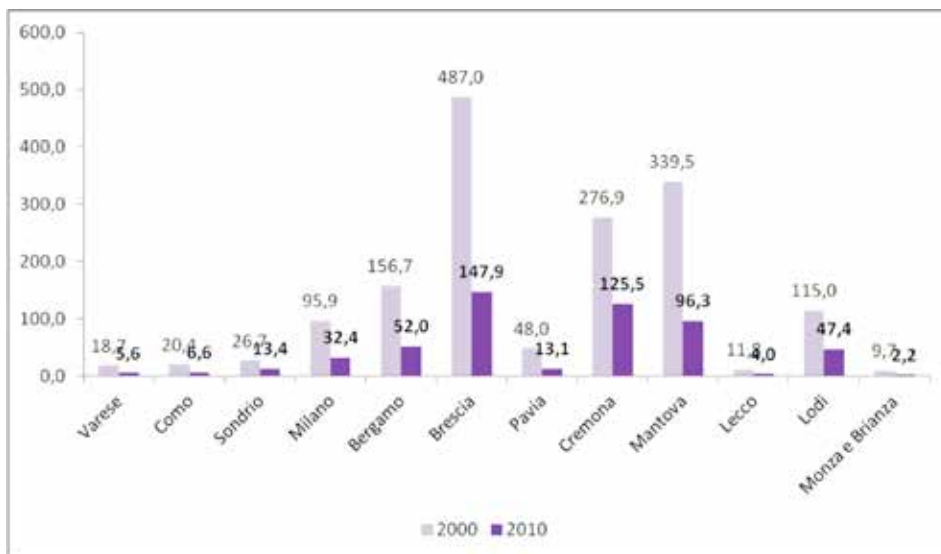
Provincia	Suini				Avicoli			
	Aziende		Capi		Aziende		Capi	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Varese	112	146	2.381	1.306	254	364	272.450	434.882
Como	163	338	931	1.734	224	477	94.505	128.197
Sondrio	113	592	1.573	2.320	93	768	1.004.464	778.819
Milano	86	192	74.031	106.926	98	345	271.454	354.015
Bergamo	435	1.247	338.950	260.027	380	1.818	2.544.563	4.169.876
Brescia	648	2.115	1.494.541	1.109.365	499	2.499	11.159.326	10.781.680
Pavia	158	324	328.611	246.046	114	349	212.622	401.088
Cremona	291	380	942.121	643.647	185	229	2.846.514	3.510.164
Mantova	370	678	1.208.819	1.047.585	284	977	7.373.728	5.680.968
Lecco	90	170	2.563	4.702	204	341	21.062	211.014
Lodi	150	233	360.602	410.346	13	133	609.659	419.510
Monza e Brianza	26	66	3.840	5.073	48	122	102.576	248.230
<i>Lombardia</i>	<i>2.642</i>	<i>6.481</i>	<i>4.758.963</i>	<i>3.839.077</i>	<i>2.396</i>	<i>8.422</i>	<i>26.512.923</i>	<i>27.118.443</i>
ITALIA	26.197	156.818	9.331.314	8.603.141	23.953	188.664	#####	#####

Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Bufalini				Ovini				Caprini			
Aziende		Capi		Aziende		Capi		Aziende		Capi	
2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
8	5	31	339	109	120	5.046	3.633	186	160	4.192	3.000
4	3	9	280	291	303	7.387	6.897	354	385	9.566	7.872
				310	686	6.515	9.230	408	812	9.543	15.253
5	4	872	317	27	24	4.915	5.708	47	54	3.838	1.006
24	13	3.150	114	289	587	40.394	28.737	365	587	10.125	6.973
18	17	2.140	1.165	355	590	23.105	22.723	455	671	10.741	10.085
4	2	20	81	27	23	4.934	2.949	58	75	1.522	658
12	8	2.305	1.354	24	15	4.229	2.541	40	34	2.407	305
7	3	1.364	249	27	31	1.689	2.242	56	95	1.254	723
2		2		184	166	6.072	4.329	215	188	4.184	3.230
2	4	316	494	3	6	1.083	952	5	14	68	122
				13	13	390	484	21	19	265	184
86	59	10.209	4.393	1.659	2.564	105.759	90.425	2.210	3.094	57.705	49.411
2.435	2.246	360.291	181.951	51.096	89.151	6.782.179	6.789.825	22.759	41.109	861.942	906.924

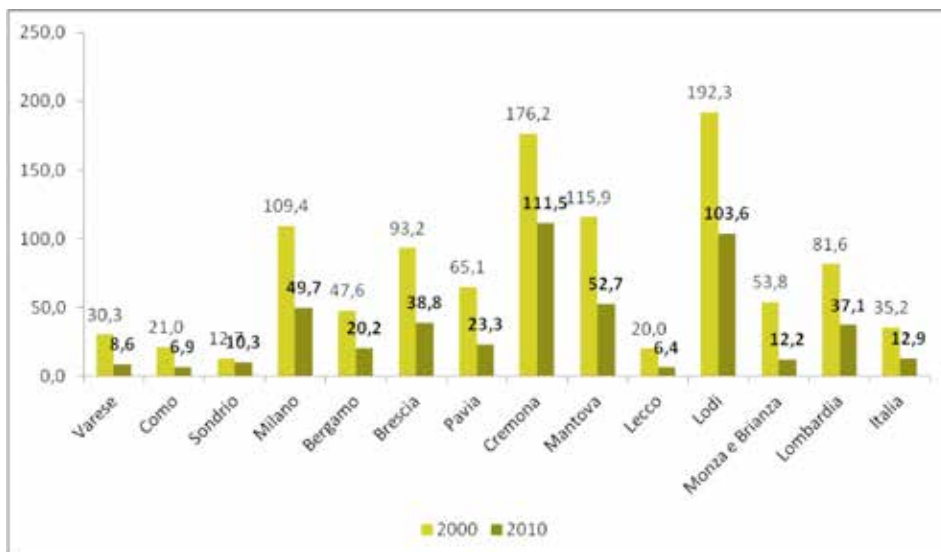
Conigli				Equini			
Aziende		Capi		Aziende		Capi	
2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
128	224	11.266	20.318	566	292	3.380	2.198
104	255	15.756	52.001	712	411	3.864	2.144
45	399	664	5.344	479	380	1.487	965
36	170	20.533	16.385	298	233	2.262	1.828
221	1.291	110.684	78.545	1.201	1.283	5.786	4.971
251	1.508	132.164	174.902	1.124	911	5.592	3.377
35	178	3.101	14.329	265	198	1.805	963
48	75	17.140	39.718	164	171	1.031	760
50	325	50.078	103.102	272	304	1.711	1.202
122	223	35.788	28.679	389	240	1.776	812
5	45	12.460	12.354	81	96	606	537
15	67	5.818	2.898	113	86	896	651
1.060	4.760	415.452	548.575	5.664	4.605	30.196	20.408
9.346	93.179	7.194.099	9.686.514	45.363	48.689	219.159	184.838

Fig. 8. Capi bovini allevati nelle province lombarde nel 2000 e 2010 (1.000 capi).



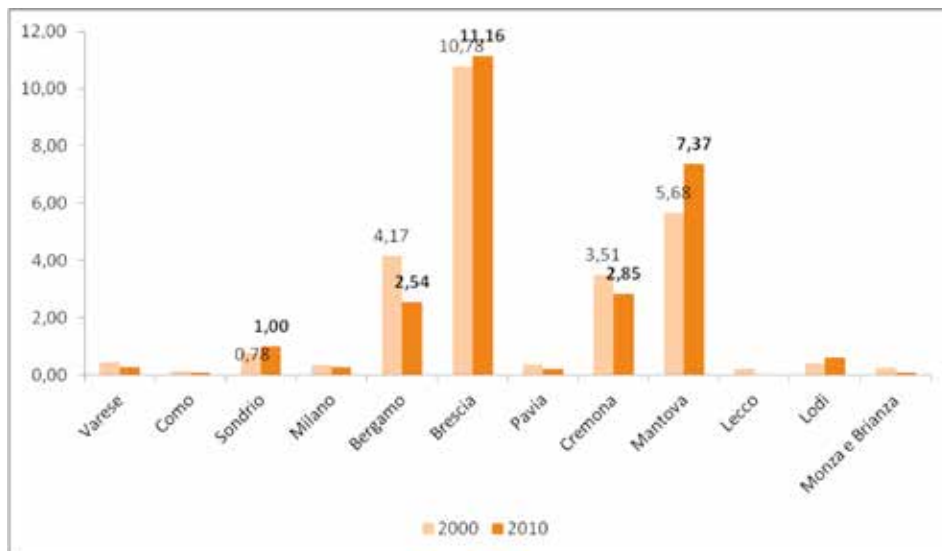
Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 9. Numero medio di capi bovini per azienda nelle province lombarde nel 2000 e 2010 (unità).



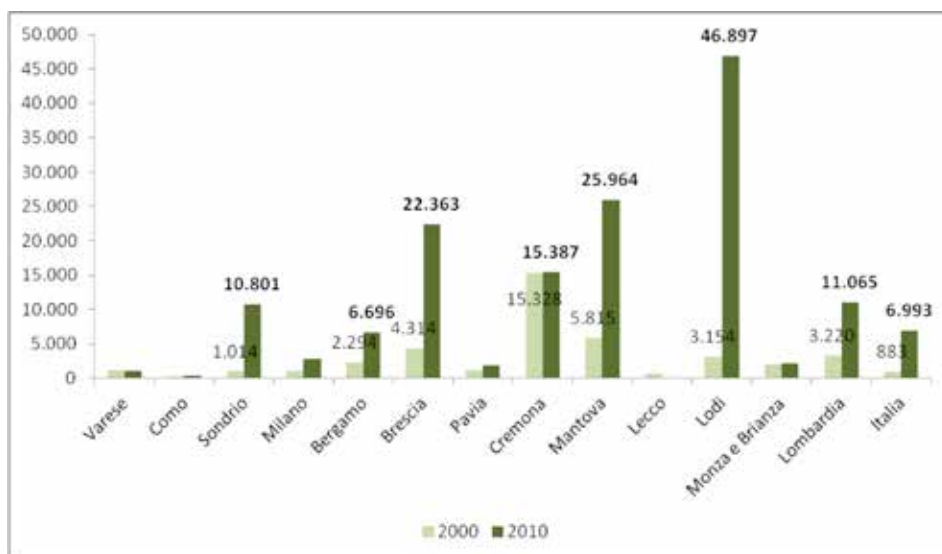
Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 10. Capi avicoli allevati nelle province lombarde nel 2000 e 2010 (milioni di capi).



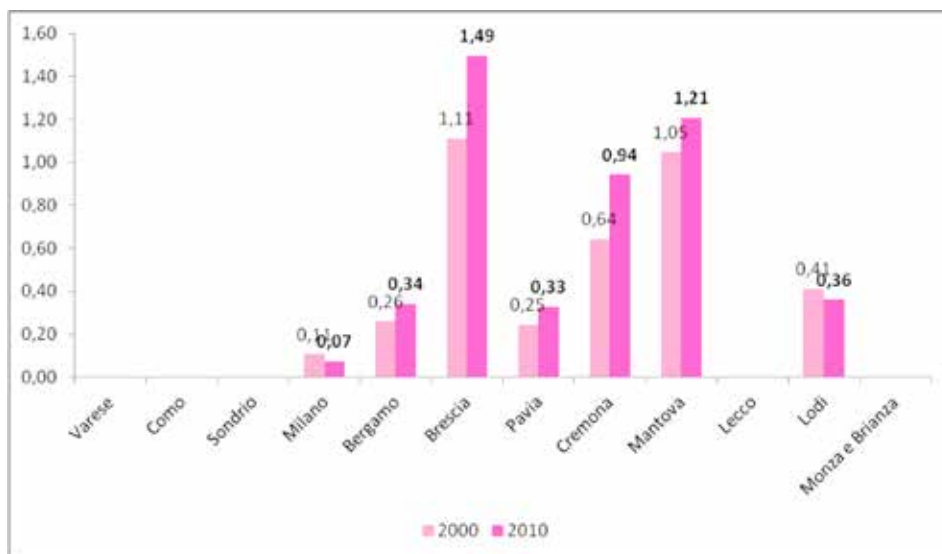
Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 11. Numero medio di capi avicoli per azienda nelle province lombarde nel 2000 e 2010 (unità).



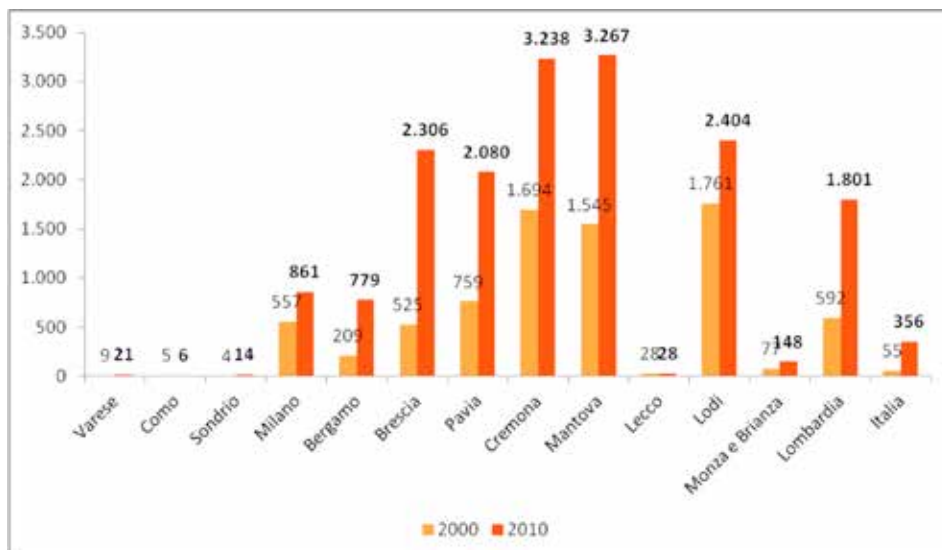
Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 12. Capi suini allevati nelle province lombarde nel 2000 e 2010 (milioni di capi).



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Fig. 13. Numero medio di capi suini per azienda nelle province lombarde nel 2000 e 2010 (unità).



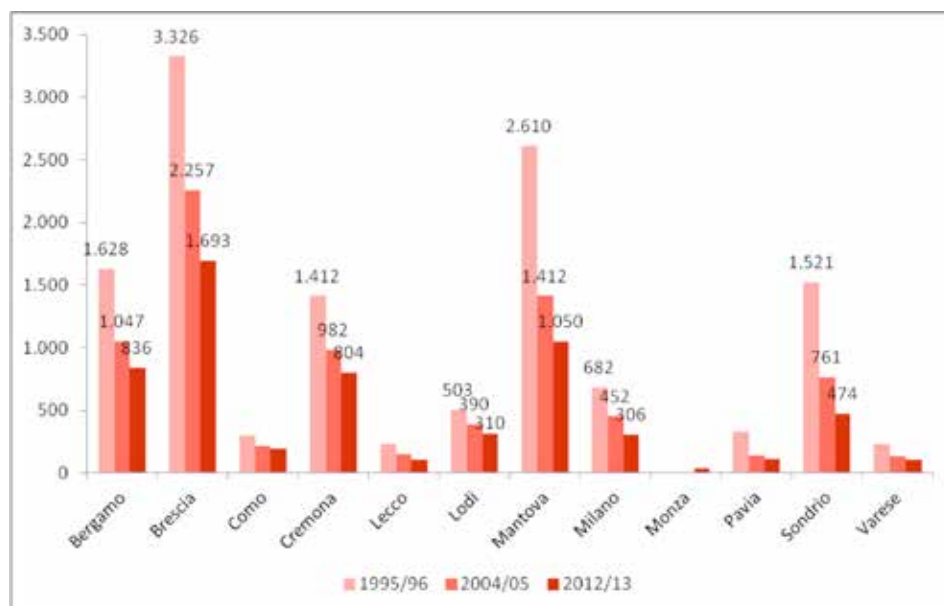
Fonte: elaborazioni Crefis su dati Istat (V° e VI° Censimento dell'Agricoltura).

Focus sul settore lattiero-caseario

Per quanto riguarda il settore lattiero-caseario i dati storici disponibili (fonte Osservatorio sui mercati dei prodotti zootecnici) arrivano fino all'annata di commercializzazione 1995/96, ma sono comunque sufficienti a descrivere l'andamento del settore lattiero-caseario in provincia di Mantova e in Lombardia negli ultimi venti anni.

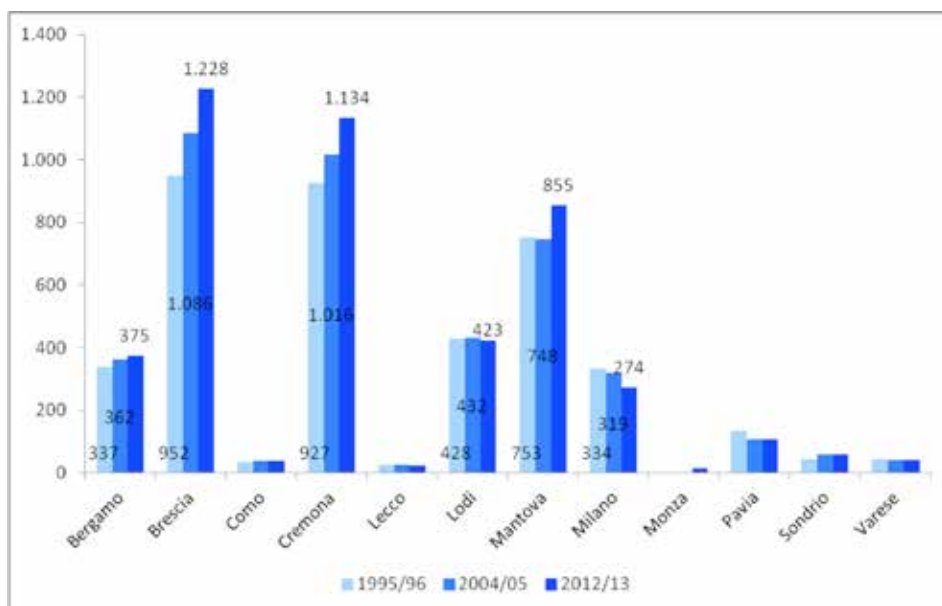
A livello regionale, il numero di aziende con quote si è dimezzato rispetto al 1995/96 e del 24,2% rispetto al 2004/05 per un totale, nel 2012/13, di 6.015 aziende. Di queste, il 72% era concentrato nelle province di Brescia (28%), Mantova (17%), Bergamo (14%) e Cremona (13%), indice di una forte specializzazione produttiva delle aree della pianura Padana. Nel 1995/96 l'importanza percentuale delle quattro province era di circa il 70,3%. Rilevante anche il numero di aziende con quote della provincia di Sondrio, 474 pari all'8% del totale, dove sono presenti molte piccole aziende (perlopiù localizzate in aree montane). Rispetto al 1995/96, la flessione del numero di aziende con quote è scesa in maniera sensibile in tutte le province lombarde, in percentuali comprese tra il -38,4% della provincia di Lodi e il -68,8% della provincia di Sondrio. Nella provincia di Mantova il numero delle aziende con quote per la produzione di latte è diminuito più della media regionale, passando dalle 2.610 unità del 1995/96 alle 1.050 del 2012/13 (-60% circa) (Fig. 14)

Fig 14. Evoluzione nel tempo delle aziende agricole con quote latte in Lombardia (1995/96-2012/13).



Rispetto al 1995/96, la produzione di latte, a livello regionale è aumentata del 14,0% anche se le variazioni, a livello delle singole province non sempre sono state positive. La produzione, infatti, è aumentata nelle province maggiormente vocate ovvero quelle padane, mentre è diminuita in maniera sensibile nelle altre. Nel 2012/13, la produzione era concentrata a Brescia, Cremona, Mantova, Bergamo e Lodi, che insieme rappresentavano circa l'88% del totale regionale di 4,58 milioni di tonnellate. Brescia e Cremona nel 2012/13 come nel 1995/96 sono le due province principali per quanto riguarda la produzione di latte con 1,23 e 1,13 milioni di tonnellate di latte consegnato, in aumento del 29 e del 22% rispetto al 1995/96 rispettivamente. Molto rilevante anche la produzione della provincia di Mantova, che nel 2012/13, ha toccato le 855 mila tonnellate, pari al 18,7% del totale regionale (percentuale stabile rispetto al 1995/96), anche se in aumento di circa il 14% rispetto al 1995/96. La produzione è aumentata in maniera rilevante (seppur per valori assoluti relativamente modesti) anche nella provincia di Sondrio (+40,3% per una quantità assoluta di 61 mila tonnellate). Produzione in discesa, rispetto al 1995/96 nelle province di Pavia (-20%), Milano (-18%), Lecco (-10%), Varese (-6%) e Lodi (-1%) (Fig. 15).

Fig. 15. Evoluzione nel tempo delle quantità di latte consegnate (1995/96-2012/13).

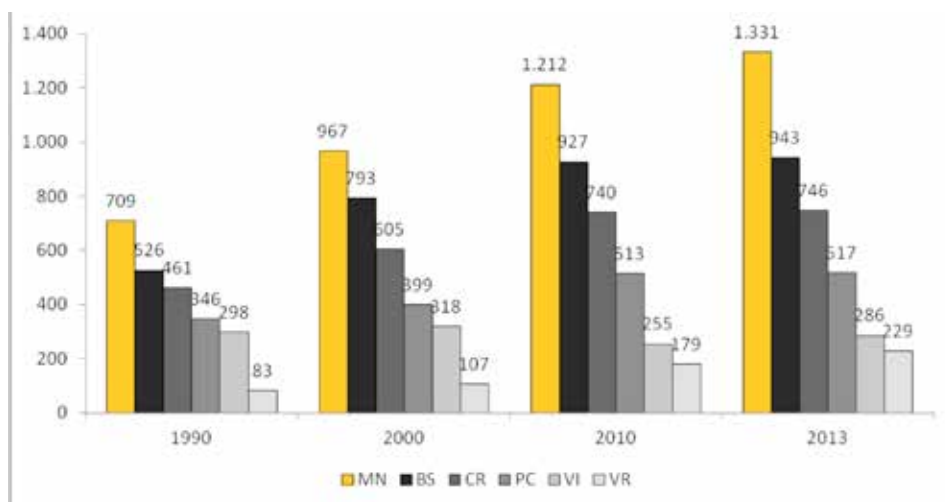


Fonte: elaborazioni Crefis su dati Osservatorio sui mercati dei prodotti zootecnici.

La pianura Padana è la zona italiana maggiormente interessata all'allevamento bovino da latte anche perché è anche luogo di produzione dei più importanti formaggi a pasta dura italiani, il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano che sono anche i due prodotti DOP italiani più importanti per fatturato.

Il Grana Padano viene prodotto nelle province di pianura della Lombardia, del Piemonte, del Veneto e in quelle di Trento e Piacenza. Nel 2013 sono state prodotte, in totale, 4,57 milioni di forme, la maggior parte delle quali nelle province lombarde di Mantova, Brescia e Cremona che, insieme, rappresentavano circa il 67% del totale. La provincia più importante, in termini produttivi è quella di Mantova, dove sono state prodotte 1,33 milioni di forme nel 2013, pari al 29% del totale, una percentuale in aumento rispetto al 24% del 1990. Rispetto al 1990, la produzione di Grana Padano è aumentata di oltre il 56%, passando da 2,92 a 4,57 milioni di forme. Nelle province maggiormente vocate, l'incremento produttivo è stato più marcato rispetto al valore medio totale: a Mantova la produzione si è espansa dell'87,7%, a Brescia del 79,3% e a Cremona del 61,2%. Un incremento consistente ha interessato anche la provincia di Piacenza (+49,4%), mentre la produzione è scesa del 4% circa a Vicenza. Nel corso dell'intervallo di tempo preso in considerazione, la produzione è cessata nelle province di Novara, Milano, Torino e Treviso (Fig. 16).

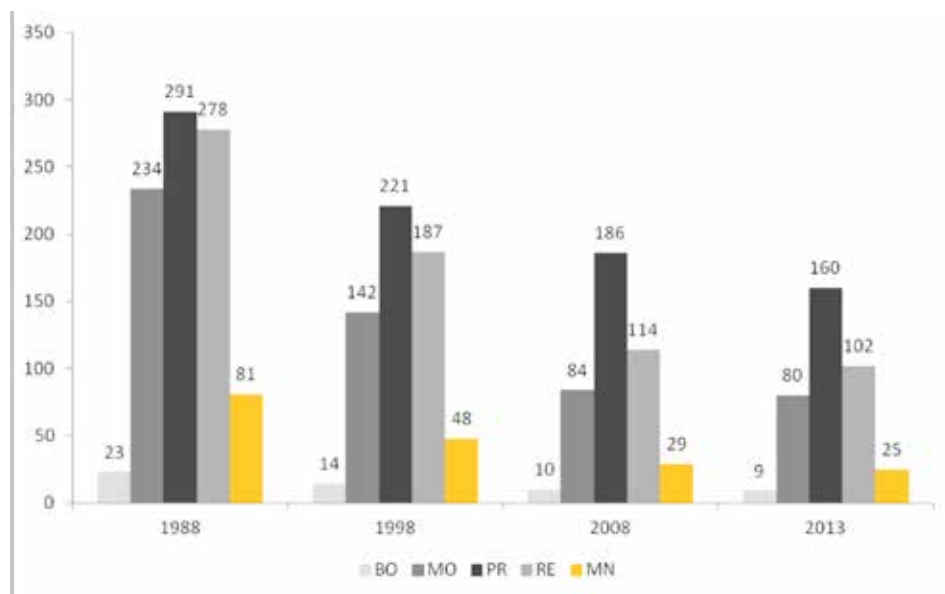
Fig. 16. Evoluzione nel tempo della produzione di Grana Padano nelle principali province produttrici (migliaia di forme).



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Consorzio del Grana Padano.

L'areale di produzione del Parmigiano Reggiano è molto più ristretto di quello del Grana Padano e riguarda le province di Parma, Reggio Emilia, Modena e parte di quelle di Bologna e di Mantova. In particolare, la porzione della provincia di Mantova interessata dalla produzione del formaggio è quella a sud del fiume Po. Per quanto riguarda il Parmigiano Reggiano è disponibile anche il numero di caseifici operanti nelle varie province, che nel 2013, era pari a 376, in calo di quasi il 59% rispetto al 1988, ultimo anno per il quale è stato possibile reperire dati. In provincia di Mantova, il numero di caseifici attivi, nel 2013, era di 25, un numero di oltre il 69% più basso rispetto al 1988, ma che negli ultimi anni si è stabilizzato. Nel 2013 come nel 1988 le province più importanti nella produzione del Parmigiano Reggiano erano quelle di Parma (160 caseifici attivi), Reggio Emilia (102 caseifici) e Modena (80 caseifici), mentre il ruolo di quella di Bologna è piuttosto marginale (9 caseifici). In tutte le province la contrazione del numero degli stabilimenti produttivi è diminuito in maniera molto consistente rispetto al 1988 anche se a Parma in maniera meno pronunciata (-45,0%). Nel corso del periodo di tempo considerato, l'importanza percentuale della provincia di Parma è andata crescendo: il numero di caseifici attivi nel parmense era infatti pari al 32% del totale nel 1988, mentre era del 43% nel 2013. In calo, invece, l'incidenza percentuale delle altre province, soprattutto quella di Reggio Emilia, passata dal 31 al 27% (Fig. 17).

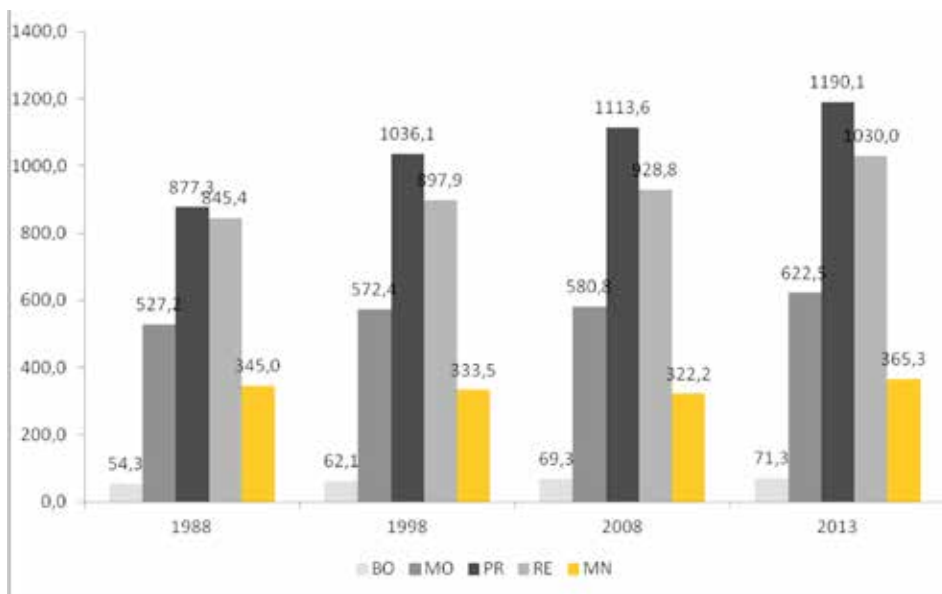
Fig. 17. Evoluzione nel tempo del numero di caseifici in cui si produce Parmigiano Reggiano (1988-2013).



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Unioncamere Emilia Romagna.

Tra il 1988 e il 2013, la produzione di Parmigiano Reggiano è aumentata del 23,8%, passando da 2,65 milioni a 3,28 milioni di forme. Nel 2013, la provincia più importante, in termini di forme prodotte, era quella di Parma, con 1,11 milioni, pari al 36,3% del totale. Rilevante anche la produzione di Reggio Emilia (1,03 milioni di forme) e di Modena (622 mila forme) pari rispettivamente al 31,4 e al 19,0% del totale. Nel corso del periodo analizzato, l'importanza percentuale della provincia di Parma, in termini di forme prodotte, è aumentata di 3 punti percentuali, mentre quelle di Reggio Emilia e Modena sono lievemente diminuite. Per quanto riguarda la provincia di Mantova, nel 2013, la produzione ammontava a 365 mila forme, pari all'11,1% del totale, una percentuale in calo rispetto al 13,0% del 1988 poiché, rispetto al 1988 la produzione provinciale è aumentata in maniera sensibilmente inferiore a quanto accaduto nella altre province: nello specifico, nel 1988, venivano prodotte, a Mantova, 345 mila forme, appena il 5,9% in meno rispetto al 2013 (Fig. 18).

Fig. 18. Evoluzione nel tempo della produzione di Parmigiano Reggiano (migliaia di forme, 1988-2013).



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Unioncamere Emilia Romagna.

3. LATTE E FORMAGGI



Le produzioni nell'ambito del regime quote latte

Il comparto lattiero caseario della provincia di Mantova vanta sicuramente il primato lombardo e nazionale per la quantità di latte prodotto e trasformato in formaggi DOP (Grana Padano e Parmigiano Reggiano).

Con oltre 8 milioni di quintali di latte prodotti (quasi totalmente trasformati e commercializzati in prodotti di eccellenza) il comparto lattiero rappresenta il pilastro portante della Produzione Lorda Vendibile agricola mantovana.

La particolarità del sistema di trasformazione lattiera, caratterizzata dalle strutture cooperativistiche (si contano ad oggi circa 38¹ cooperative di trasformazione), ha reso possibile negli anni un minor risentimento delle più o meno accentuate crisi che hanno attraversato il settore. Il sistema cooperativo permette infatti di stabilire il prezzo del latte pagato alla stalla in funzione del bilancio annuale incentrato su due fattori principali: gestione amministrativa delle strutture di trasformazione (costo di trasformazione) e prezzo del formaggio venduto. In un certo senso si può affermare che questo sistema rappresenta una sorta di paga-

1 Vi sono comprese 2 società, nella zona del PR, delle quali sono già delineate la messa in liquidazione e il cambio di forma societaria.

mento del latte indicizzato al prezzo del formaggio.

E' evidente tuttavia che il sistema di regimentazione delle produzioni, che ormai dura da 30 anni, ha in un certo senso limitato le potenzialità di espansione delle nostre cooperative per proporsi sul mercato e affacciarsi alla Grande Distribuzione Organizzata alla pari di altri gruppi o aziende private.

L'ultimo ventennio del sistema latte è stato caratterizzato dall'applicazione del regime quote latte.

Negli anni precedenti l'emanazione della Legge 468/92 e del suo regolamento di attuazione (DPR 569/93) l'applicazione delle quote latte in Italia ha avuto un percorso estremamente travagliato e poco efficace.

La Legge 468/92 fu dunque il primo provvedimento legislativo nazionale attraverso il quale si è voluto dare una regolamentazione ed una effettiva applicazione del sistema delle quote latte in Italia. Con la definizione delle regole sulle quote latte si è provveduto a comunicare individualmente, per la prima volta, i quantitativi di riferimento a ciascun produttore (distinti in quota A e quota B) e successivamente ad emettere i cosiddetti "bollettini" di assegnazione delle quote, attivando altresì, sin dall'estate del 1993 e sino all'inizio del 1994, gli strumenti di verifica dei quantitativi assegnati. La nuova legge poneva in essere inoltre gli strumenti per il rientro nella quota nazionale assegnata dall'Unione Europea, le operazioni di compensazione e riscossione dell'eventuale prelievo supplementare a carico dei produttori che avrebbero superato il proprio quantitativo di riferimento individuale.

La Legge 468/92 regolamentava l'importante questione della trasferibilità delle quote che prevedeva la coesistenza di due meccanismi: quello gestito amministrativamente da realizzarsi attraverso lo strumento della revoca delle quote non prodotte con la costituzione di riserve nazionali e regionali; e quello affidato al mercato consentendo trasferimenti di quota sia su base temporanea che definitiva. Questo sistema di trasferibilità delle quote latte in un certo senso ha permesso comunque di favorire le potenzialità di espansione produttiva delle imprese agricole. In merito alla trasferibilità affidata al mercato si rileva tuttavia una serie di vincoli soprattutto per quanto riguardava la compravendita.

I produttori potevano vendere (o affittare) la sola quota A tra aziende ubicate nella medesima regione e territorio omogeneo, le aziende che acquistavano la quota inoltre dovevano avere una produzione non superiore alle 30 tonnellate annue per ettaro di SAU, il trasferimento definitivo della quota determinava inoltre una decurtazione del 10-15 % della quota trasferita al fine di alimentare la riserva regionale. L'eventuale quota B del produttore che acquistava subiva una decurtazione del 85-90 % della quota acquisita ed infine il produttore che vendeva era tenuto a determinati obblighi nel rispetto del diritto di prelazione in capo ai soci di cooperative o di associazioni di prodotto. Non di poco conto infine il fatto che i contratti di trasferimento di quota dovevano essere stipulati innanzi al Notaio entro il termine del 30 novembre di ciascun anno per essere validi a decorrere

dall'inizio della campagna successiva (1° aprile). Non era prevista alcuna forma di trasferimento della quota latte in corso di campagna se non attraverso la cessione a titolo di proprietà o affitto dell'azienda con quota latte.

Di fatto tali vincoli riducevano fortemente la potenzialità di equilibrare le quote assegnate con la capacità produttiva delle singole aziende.

E' evidente come nella provincia di Mantova i contratti di compravendita sono stati molto limitati nelle prime campagne dopo l'approvazione della legge 468/92, anche se, alla luce del poi, i valori delle quote acquistate risultavano molto vantaggiosi.

I trasferimenti temporanei, invece, che erano soggetti a vincoli meno restrittivi, sin dai primi anni avevano avuto un significativo impatto.

Un ruolo rilevante che ha determinato un limitato trasferimento delle quote latte è stato sicuramente il clima di enorme incertezza nelle reali possibilità di applicazione del sistema, come nella provvisorietà delle assegnazioni di quota. E' evidente che, in assenza di certezze sulla effettiva quota disponibile, la decisione di acquistare quote diventava assai complicata e poteva rilevarsi controproducente per coloro che lo effettuavano. Il non sapere con esattezza la propria assegnazione di quota (numero imprecisato di bollettini pubblicati, continue variazioni dei quantitativi assegnati a ciascun produttore, riscontro di numerosi errori di assegnazioni, ecc.), i dati produttivi dichiarati nettamente inferiori al tetto produttivo nazionale (è ancora vivo il ricordo di alcune affermazioni di ministri dell'agricoltura che dichiaravano e la possibilità di incrementare la produzione senza incorrere rischi di prelievo) considerato l'aumento di quota assegnata all'Italia di 900.000 tonnellate, hanno indotto infatti i produttori ad una scelta di sostanziale immobilismo.

Dopo alcuni anni dalla emanazione della legge 468/92 alcuni correttivi alla norma sono stati apportati per rendere più flessibile lo strumento della trasferibilità delle quote, ad esempio eliminando l'adeguamento della quota B in caso di acquisto, eliminando la decurtazione (10-15 %) della quota acquistata per rimpinguare la riserva regionale, la possibilità di effettuare l'atto attestante il trasferimento innanzi ai funzionari della regione, ecc.

Le compensazioni delle produzioni oltre il proprio quantitativo di riferimento individuale operate nei primi anni di "vera" applicazione del regime delle quote latte in Italia provocò delle ripercussioni psicologiche non di poco conto: i produttori che, per rispettare la loro quota, avevano ridotto nel 1993 e nel 1994 la loro produzione o adeguata la propria quota attraverso i meccanismi sopraindicati, hanno avuto la sensazione di aver operato inutilmente poiché altri produttori, pur avendo trascurato i limiti imposti o avendo proseguito nell'aumento della produzione, non avevano subito alcuna "sanzione" grazie alla compensazione.

La constatazione di una prima concessione al mancato rispetto del tetto produttivo assegnato ha determinato un rilassamento dello sforzo iniziale da parte di molti produttori di adeguarsi al regime delle quote latte e pertanto dopo la chiu-

sura della campagna lattiera 1993/94 e 1994/95 numerosi sono stati i presupposti per favorire la forte ripresa delle produzioni di latte. Tra questi c'è da ricordare la ridotta adesione al piano di abbandono, la forte crescita del prezzo del latte alla stalla (il prezzo all'ingrosso del Grana Padano aveva raggiunto il valore di £. 18.000 al Kg), l'aumento della quota nazionale da parte dell'Unione Europea ed i dati produttivi ufficiali che presupponevano ancora un forte margine di incremento delle produzioni lattiere, ma soprattutto l'incertezza sull'attribuzione dei quantitativi individuali e sulla effettiva riscossione del superprelievo in caso di esubero. I produttori pertanto hanno accettato il rischio di continuare ad accrescere la loro produzione oltre la propria quota ritenendo eventualmente sufficiente il prezzo del latte per coprire il costo marginale.

Con il Decreto Legge 727/94 convertito in Legge 46/95 si è affrontato due ordini di problemi. In primo luogo fu stabilito che il rientro in quota sarebbe stato realizzato in via prioritaria effettuando il taglio della quota A, laddove essa fosse stata utilizzata al di sotto del 50 % ed in subordine procedendo alla riduzione lineare della quota B, sino all'allineamento delle quote assegnate ai produttori con la quota nazionale. Il provvedimento di riduzione della quota B non è stato applicato ai produttori delle zone di montagna, svantaggiate, delle isole e delle zone equiparate a quelle svantaggiate.

In secondo luogo venne concessa facoltà ai produttori che avevano ottenuto dalle regioni l'approvazione di un piano di sviluppo o miglioramento zootecnico precedentemente all'entrata in vigore della legge 468/92, di ottenere un'assegnazione complessiva di quota in misura pari all'obiettivo di produzione previsto.

A seguito della Legge 46/95 la quota B venne tagliata di circa il 74 %, corrispondente per la provincia di Mantova a circa 700.000 quintali, meno incisivo fu invece il taglio della quota A utilizzata al di sotto del 50 % (per la provincia di Mantova meno di 20.000 quintali) così come l'aumento di assegnazioni di quota per piani di sviluppo (circa 10.000 quintali).

Alla fine della campagna lattiera 1995/96 fu pubblicato il secondo bollettino valido per la campagna ormai conclusa col quale si poteva dire conclusa l'operazione di rientro in quota. Per la provincia di Mantova questo ha comportato rispetto al bollettino ufficiale per la campagna 1993/94 la riduzione delle quote assegnate ai produttori pari a circa 1.000.000 di quintali ed una riduzione dei produttori titolari di quota di un numero pari a circa 400.

E' risultato evidente a posteriori che le operazioni di rientro in quota ha colpito prevalentemente i produttori che hanno aumentato la propria capacità produttiva successivamente agli anni di riferimento posti dalla legge 468/92 (vedi taglio operato sulla quota B), mentre ai produttori storici che nel tempo hanno ridotto o cessato la propria capacità produttiva si sono offerte diverse occasioni di mantenere il proprio quantitativo assegnato.

Il rientro in quota delle assegnazioni individuali inoltre premetteva da lì a poco l'avvicinarsi della constatazione di un esubero produttivo a livello nazionale per

la campagna 1995/96 appena conclusa e quindi l'addebito ai produttori del superprelievo.

E' nel settembre del 1996 che giungono agli acquirenti latte gli importi del prelievo da versare per conto dei produttori che avevano superato la propria quota per la campagna 1995/96.

Gli elenchi dei prelievi a carico dei produttori risultavano in diversi casi viziati da errori in merito al mancato riconoscimento di contratti di trasferimento delle quote ovvero di errate attribuzioni dei quantitativi di riferimento individuali. Numerose furono le richieste di riesame da parte dei produttori soggetti a prelievo e pertanto nel dicembre furono nuovamente ricalcolate dall'ex-AIMA le attribuzioni di prelievo dopo le operazioni di riesame.

In quel periodo non era chiaro inoltre i tempi a disposizione degli acquirenti per effettuare i versamenti del prelievo. Alcuni acquirenti provvidero ad effettuare immediatamente il versamento, altri ricorsero alle vie giudiziarie per evitare il versamento, infine una nuova disposizione normativa (Legge n. 81/97) prevedeva il versamento del 25 % dell'importo dovuto da ciascun produttore entro il 31 gennaio 1997.

Gli allevatori iniziarono a rivolgersi ai Tribunali Amministrativi Regionali per evitare il pagamento del prelievo e per denunciare i ritardi, le incongruenze e le inefficienze dell'amministrazione nella complessa gestione del regime delle quote latte.

Intanto iniziarono proprio in quel periodo clamorose proteste spontanee degli allevatori con mobilitazioni contro il regime delle quote latte in tutta Italia. Note a tutti sono le vicende dei presidi dei cosiddetti "Cobas del Latte" presso l'aeroporto di Linate, a Vancimuglio e in molte città delle regioni del nord Italia e non solo (Lazio, Puglia ecc.). Le manifestazioni hanno fatto emergere alcuni aspetti importanti: innanzitutto la presenza di un mondo agricolo quanto mai vivo, l'indebolimento dei tradizionali punti di riferimento politico-istituzionali nonché una certa crisi delle rappresentanze, ma soprattutto emergeva, alle porte della nuova riforma della politica agricola comunitaria con Agenda 2000, i nodi irrisolti dell'agricoltura italiana e le difficoltà a collocarsi all'interno della nuova politica con un ruolo preciso e determinante in termini di innovazione e modernizzazione. Va rilevato tuttavia che malgrado la grande incertezza che serpeggiava in quel periodo e lo spauracchio delle multe milionarie, ci fu la volontà da parte di molti produttori di provvedere ad allineare la propria produzione ai propri quantitativi di riferimento individuali attraverso lo strumento dell'acquisto di quote.

Una novità di rilievo fu l'emanazione della Legge 5/98 in cui fu prevista una procedura attraverso la quale gli allevatori potevano chiedere una revisione della posizione loro comunicata dall'AIMA e sulla base del censimento straordinario dei veterinari si poteva, per la prima volta, confrontare le produzioni dichiarate con la capacità produttiva dell'azienda stessa.

La definizione della Legge 5/98 ed i risultati conseguenti erano alquanto necessari per poter richiedere in sede comunitaria una ridefinizione del sistema di contingentamento della produzione italiana (l'aumento della quota nazionale). Era alle porte, infatti, la discussione in sede europea della nuova Politica Agricola Comunitaria con Agenda 2000.

Malgrado la grande incertezza che imperversava nel mondo agricolo e la confusione di dati produttivi molti produttori mantovani decisero nel frattempo di investire nel settore attraverso l'acquisto delle quote per evitare il rischio di ulteriori imputazioni di prelievo che in un certo senso potevano compromettere l'attività produttiva. Gli stessi produttori tuttavia non disdegnavano affatto di impugnare nelle sedi dei Tribunali Amministrativi le comunicazioni delle quote latte effettuate dall'AIMA e/o le comunicazioni dei prelievi.

Altri produttori, in base agli accertamenti della Commissione Lecca, intrapresero una strada di "completo rifiuto" del regime delle quote latte così come gestito a livello nazionale. La protesta si manifestava attraverso continui ricorsi ai Tribunali sia amministrativi che ordinari in merito alla illegittimità delle attribuzioni delle quote latte da parte dell'AIMA senza operare alcun accertamento in merito al latte effettivamente prodotto in relazione alla effettiva presenza di bovine, al latte proveniente dall'estero o latte in polvere trasformato e fatturato come prodotto in Italia, alla illegittimità di far pagare le multe ai produttori per un superamento della quota nazionale non veritiera, ecc.

E' proprio negli anni fine 1997 inizio 1998 che molti produttori si organizzano in strutture operative di servizi in contrapposizione con le tradizionali strutture sindacali, ma soprattutto in quegli anni vengono costituite cooperative lattiere con lo scopo di commercializzare direttamente il latte dei propri associati e di evitare per gli stessi la cosiddetta "trattenuta a titolo di anticipo sul prelievo supplementare" in attuazione della norma comunitaria la quale, contrariamente a quella nazionale, non poneva l'obbligo al primo acquirente di effettuare la trattenuta, confortati anche della sentenza della Corte di Giustizia di Bruxelles del 19 aprile 1999.

In sede Comunitaria nel frattempo, dopo numerose proteste degli allevatori italiani ma soprattutto grazie alle lunghe e difficili trattative nell'ambito della riforma della Politica agricola comunitaria con Agenda 2000, l'Italia è riuscita ad ottenere un aumento del quantitativo della quota latte. L'aumento recepito dal regolamento comunitario 1256/99 è stato concesso per un quantitativo pari a 600.000 tonnellate.

La Legge 7 aprile 2000 n. 79 disponeva la ripartizione dell'aumento comunitario da assegnare ai produttori. Tale disposizione fu alquanto contestata poiché ancora una volta la ripartizione dell'aumento comunitario a livello delle regioni non era adeguata all'effettivo fabbisogno. Inoltre i provvedimenti regionali adottati per le assegnazioni gratuite delle quote non erano sicuramente in linea con il principio di riequilibrare le quote con le effettive produzioni di latte, principio più volte richiamato dalla Commissione Governativa.

La Legge inoltre ha introdotto la possibilità di stipulare contratti di affitto della parte di quota non utilizzata in corso di campagna tra produttori ubicati in regioni diverse ma stessa zona omogenea.

L'applicazione della Legge 79/00 nel periodo 2000-2003 ed i diversi provvedimenti regionali hanno determinato una redistribuzione delle quote latte pari ad un quantitativo di circa 450 mila quintali per i produttori della sola provincia di Mantova attraverso il criterio della distribuzione lineare ai produttori in attività e attraverso l'assegnazione di un quantitativo di quota latte pari a 400 quintali a giovani produttori insediati in azienda (per la Provincia di Mantova circa 600 beneficiari).

La legge introduceva inoltre la liberalizzazione delle commercializzazioni delle quote su tutto il territorio nazionale, con la sola eccezione delle vendite in cui era indispensabile l'accettazione da parte delle singole regioni. La possibilità di ricorrere tuttavia all'affitto in corso di campagna anche fuori regione ha permesso a molti produttori di procurarsi diritti produttivi con validità temporanea presso produttori di altre regioni le cui produzioni spesso risultavano deficitarie rispetto alla quota in possesso.

Malgrado tutto ciò i produttori della provincia di Mantova hanno potuto in quegli anni beneficiare di grandi disponibilità di quote latte provenienti dalle regioni limitrofe.

Era evidente che la gestione del regime delle quote latte si stava normalizzando, tuttavia una certa schiera di allevatori erano riluttanti ad investire risorse finanziarie per riequilibrare la quota alla produzione in quanto intravedevano ancora un clima di incertezza istituzionale e legislativa a cui si aggiungeva il dubbio in merito alla effettiva capacità e determinazione dello Stato di far pagare le multe. Per di più nelle zone più vocate i prezzi di mercato delle quote erano così elevati da non consentire alle aziende di ammortizzarne il costo.

Molte aziende inoltre non volendo o potendo acquistare le necessarie quote erano anche riluttanti a ridimensionare la capacità produttiva vendendo il bestiame e pertanto hanno quindi continuato a produrre quello che era la propria capacità produttiva e non la loro propria quota.

A fronte dell'atteggiamento di una schiera di produttori riluttanti all'adeguamento al regime delle quote latte e per scoraggiare produzioni eccessive rispetto alle disponibilità di quote latte individuali nel 2003 è stata varata la Legge n. 119 avente il compito anche di regolamentare in modo trasparente gli aspetti amministrativi della gestione delle quote. In particolare la nuova legge introduceva un sistema informativo di gestione delle quote (SIAN) in cui confluivano tutte le informazioni inerenti le produzioni dei singoli produttori, le dichiarazioni degli acquirenti, i trasferimenti delle quote latte e la determinazione delle quote ai singoli produttori. Le novità apportate dalla nuova norma in termini gestionali riguardavano: la dichiarazione mensile del latte prodotto da ciascun produttore ed il relativo prelievo in caso di superamento delle produzioni rispetto alla pro-

pria quota latte in un determinato periodo di produzione, un nuovo sistema di compensazione in cui sono state cambiate le priorità dei produttori che potevano accederne, in particolare venivano penalizzati i grandi “splafonatori” e coloro che non effettuavano i versamenti mensili in caso di superamento della propria quota individuale, la commercializzazione delle quote latte era concessa in tutto il territorio nazionale con i soli vincoli delle zone omogenee e nel limite del 70 % in caso di trasferimento definitivo tra regioni diverse. La novità più rilevante fu l'introduzione della possibilità di beneficiare del pagamento delle multe pregresse (dal 1995/96 al 2001/2002) in forma rateale (max 14 rate annuali) senza interessi a condizione di rinunciare a qualsiasi contenzioso con la pubblica amministrazione.

Infine la Legge n. 33 del 9 aprile 2009 ha messo in atto le regole per l'assegnazione di oltre 750.000 tonnellate di quote supplementari attribuite dall'Unione Europea nel corso del 2008. Ha disposto un ambizioso intervento di rateizzazione dei debiti esigibili accumulati dai produttori di latte che non avevano versato le multe a loro imputate per aver superato la propria quota aziendale assegnata. La nuova legge è andata in porto dopo un iter assai travagliato. Un primo effetto concreto della nuova legge è stata la comunicazione da parte del Commissario straordinario appositamente costituito, delle nuove attribuzioni supplementari di quote latte ai produttori aventi diritto.

L'effetto di tale provvedimento ha determinato l'assegnazione di quote supplementari a 642 aziende mantovane con una attribuzione di quota pari a quasi 110.000 quintali ai produttori che hanno subito il taglio della quota B e quasi 350.000 quintali ai produttori che hanno superato il proprio quantitativo di riferimento nella campagna 2007/08 con o senza affitti in corso di periodo.

Un secondo importante intervento è stato la intimazione delle multe esigibili (multe latte non versate) recapitata ai produttori che per Mantova ha interessato 82 aziende per un importo di prelievo esigibile comprensivo di interessi pari a 29,47 milioni di Euro.

Le nuove disposizioni nazionali della legge 33/2009 hanno inciso fortemente anche su altri argomenti: le regole per la restituzione di fine campagna; l'istituzione del registro nazionale dei debitori e le collegate procedure per il recupero attraverso la compensazione con gli aiuti europei e nazionali; le disposizioni finanziarie per attivare misure di sostegno per il settore con particolare riferimento ai produttori che hanno acquistato quote latte a decorrere dal 2003. Relativamente alle disposizioni finanziarie per il sostegno al settore lattiero caseario con riferimento ai produttori che hanno acquistato quote latte sono rimaste solo enunciazioni della legge mai attivate da provvedimenti specifici.

La nuova Legge ha cambiato ancora le regole per la compensazione nazionale ovvero la restituzione del prelievo versato in eccesso poiché la Legge 119/03 in un certo senso penalizzava fortemente determinate categorie di produttori (produttori privi di quota, produttori che consegnavano latte oltre il 100% del loro

quantitativo di riferimento individuale, produttori non in regola con i versamenti mensili). In relazione alle nuove priorità, dopo la possibilità della restituzione degli importi versati ai produttori ubicati nelle zone montane, ai produttori ubicati nelle zone svantaggiate ed ai produttori che hanno avuto il blocco della movimentazione del bestiame a seguito della blue tongue per un periodo di almeno 90 giorni e nel limite del 20 % del proprio quantitativo di riferimento, individua solo due categorie di produttori che potevano beneficiare della compensazione: le aziende che non hanno superato il livello produttivo conseguito nella campagna 2007/08 e le aziende che non superano di oltre il 6 % il proprio quantitativo di riferimento individuale di fine periodo. Le novità apportate dalla nuova legge hanno definitivamente abbandonato i produttori assoggettati al taglio della quota B..

La nuova legge sulle quote latte ha concesso la possibilità ai produttori che hanno debiti in sospeso con Agea, per il mancato versamento del prelievo maturato e non più coperti da provvedimenti giurisdizionali di sospensive e/o annullamenti, di saldare i conti con un pagamento rateale la cui durata può variare fino a 30 anni. Questa volta però, a differenza della rateizzazione disposta nel 2003 in regime di aiuto di stato, il pagamento differito ha un costo. L'accesso alla rateizzazione è condizione necessaria per mantenere le quote supplementari già assegnate con la legge stessa. Il sistema di rateizzazione onerosa indicata dalla norma all'inizio non è stata accolta favorevolmente dai produttori. Anche a Mantova le adesioni alla rateizzazione sono state molto limitate (se ne contano meno di un palmo della mano), tuttavia oggi la rateizzazione onerosa risulta diventare uno strumento importante per dilazionare il pagamento delle multe senza incorrere nel recupero compensativo dei premi della Domanda Unica (PAC) e per poter accedere alle varie opportunità di aiuto poste in essere dai Programmi dello Sviluppo Rurale (PSR).

I dati e la loro interpretazione

L'introduzione del regime delle quote latte ha nutrito non poche perplessità sull'evoluzione strutturale delle aziende lattiere e su come avrebbe condizionato tale processo. Tale perplessità nasceva proprio dalla consapevolezza che il regime delle quote latte, per la sua rigidità, avrebbe potuto impedire i necessari adeguamenti strutturali del settore. Nella provincia di Mantova, così come nel resto della Regione Lombardia, l'introduzione delle quote latte e quindi di un tetto produttivo individuale, non è apparso come un freno all'evoluzione strutturale, ma ha rappresentato in un certo senso l'occasione di una ristrutturazione del settore lattiero caseario.

Tale evoluzione produttiva è avvenuta in un quadro costantemente eccedentario:

nel 1995/96 la produzione commercializzata dalle stalle lombarde eccedeva le quote disponibili del 15%, mentre a Mantova la produzione eccedeva la quota assegnata di oltre il 17%; in seguito la concessione di nuove quote e la mobilità attraverso i trasferimenti delle stesse tra i produttori riportava lo squilibrio nel 2000/01 e 2001/02 a poco più dell'8% a livello regionale, mentre a Mantova, pur riducendosi il divario, lo squilibrio nelle due annate erano rispettivamente del 13 e del 12 %. La situazione tende, tuttavia a migliorare nelle campagne successive sia a livello regionale che per la provincia di Mantova con circa l'8% di esubero nel 2005/06 sino a raggiungere esuberi intorno al 2-3% per le campagne 2012/13 e 2013/14.

Ciò si è avuto attraverso meccanismi quali la mobilità delle quote e la costituzione di riserve nazionali e regionali che hanno permesso la redistribuzione di quote supplementari.

I dati relativi alle campagne 1995/96 - 2013/14 evidenziano che in Italia il numero di allevamenti con vacche da latte si è ridotto del 67%, passando da circa 97.000 unità a poco più di 31.000, in Lombardia il numero di allevamenti con vacche da latte si è ridotto del 53%, passando da quasi 10.400 unità a poco più di 4.800, infine a Mantova il numero di allevamenti con vacche da latte si è ridotto del 61%, passando da circa 2.600 unità a poco più di 1.000. Poiché nel frattempo la produzione commercializzata - "solo consegne" - è, a sua volta, cresciuta di oltre il 5% a livello nazionale, la produzione per azienda si è accresciuta di 3,25 volte, passando da 105 a 342 tonnellate; in Lombardia la produzione commercializzata - "solo consegne" - è, a sua volta, cresciuta di oltre il 13%, la produzione per azienda è incrementata di 2,42 volte, passando da 382 a 925 tonnellate, infine, a Mantova la produzione commercializzata - "solo consegne" - è, a sua volta, cresciuta di oltre il 13%, la produzione per azienda è aumentata di quasi 3 volte, passando da 286 a 840 tonnellate.

Per quanto riguarda la produzione lattiera nazionale, dopo il momentaneo modesto arretramento verificatosi nella campagna 1999/2000, la produzione commercializzata, ha ripreso la sua crescita in modo piuttosto deciso, tanto che la produzione del 2002/03 si colloca al livello più alto in assoluto con quasi 11 milioni di tonnellate di latte consegnato. Nelle campagne successive sino ai giorni nostri (2013/14) la produzione rimane sostanzialmente costante all'incirca attorno ai 10,8 milioni di tonnellate con alcune eccezioni in cui si registra un calo di 0,2-0,3 milioni di tonnellate (campagne dal 2008/09 al 2010/11).

A livello di regione Lombardia si riscontra un sostanziale equilibrio produttivo dal 1995/96 sino al 2000/01 (3,9 milioni di tonnellate), per poi proseguire in un costante aumento della produzione sino alla campagna 2013/14 in cui viene raggiunta la produzione di quasi 4,5 milioni di tonnellate. L'incremento produttivo di latte consegnato dal 1995/96 al 2013/14 è pari ad oltre il 13%.

La produzione lattiera a Mantova registra, dopo una buona performance produttiva della campagna 1995/96 attorno a circa 7,4 milioni di quintali, un lieve

arretramento, tant'è che si deve arrivare alla campagna 2005/06 per superare il livello di produzione della campagna 1995/96. In seguito si assiste ad una continua progressione produttiva sino alla campagna 2013/14, superando il tetto degli 8 milioni di quintali nell'anno 2010/11 sino a raggiungere i quasi 8,5 milioni di quintali nel 2013/14.

EVOLUZIONE DELLE AZIENDE E DELLA PRODUZIONE

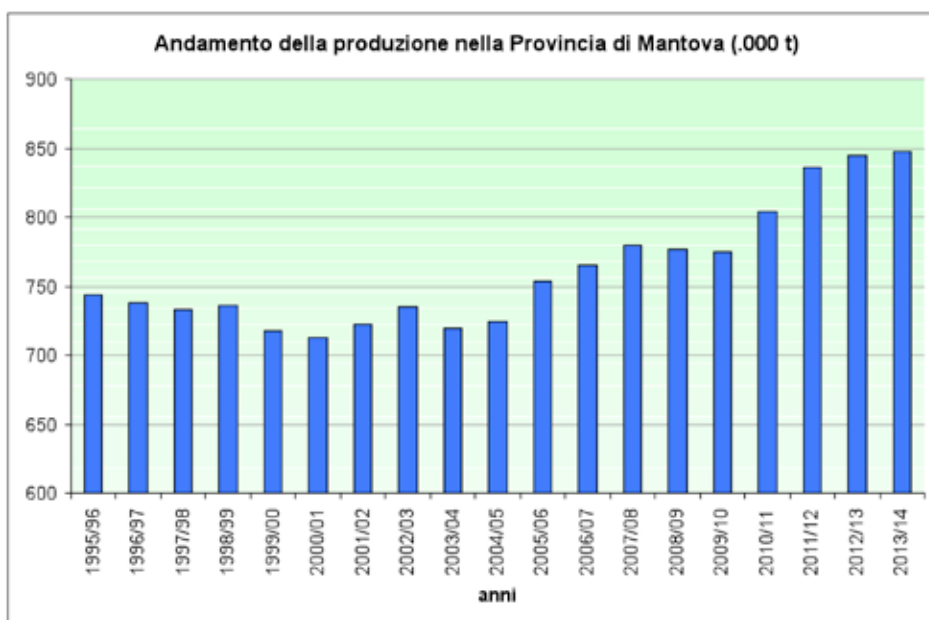
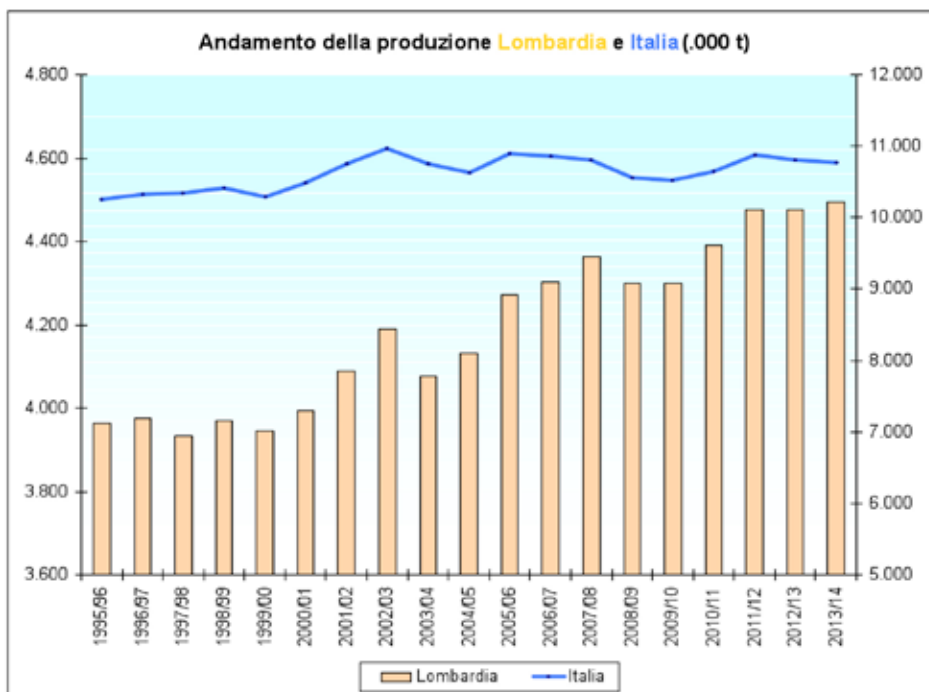
(i dati sono riferiti alle sole consegne)

	N° AZIENDE A MANTOVA (1)	N° AZIENDE IN LOMBARDIA (1)	N° AZIENDE IN ITALIA (1)	N° CAPIA MANTOVA (2)	QUOTA A MANTOVA (.000 t) (1)	PRODUZIONE MANTOVA (.000 t) (3)	PRODUZIONE LOMBARDIA (.000 t) (3)	PRODUZIONE ITALIA (.000 t) (3)
1995/96	2.600	10.359	97.044	123.500	635	744	3.964	10.247
1996/97	2.520	10.165	94.807	125.100	623	738	3.975	10.323
1997/98	2.258	9.443	89.937	116.000	614	733	3.934	10.350
1998/99	2.087	8.804	81.555	116.000	610	736	3.969	10.407
1999/00	1.952	8.303	74.819	111.500	611	717	3.944	10.282
2000/01	1.753	7.737	67.615	108.500	631	713	3.995	10.493
2001/02	1.647	7.445	63.858	107.800	644	722	4.090	10.753
2002/03	1.564	7.188	60.464	107.800	655	735	4.188	10.959
2003/04	1.485	6.959	57.185	105.700	655	719	4.075	10.757
2004/05	1.402	6.515	52.674	101.600	673	724	4.132	10.636
2005/06	1.332	6.219	49.074	102.100	693	753	4.271	10.888
2006/07	1.275	5.978	43.349	109.900	711	765	4.303	10.857
2007/08	1.208	5.771	40.895	108.000	722	780	4.362	10.803
2008/09	1.175	5.602	39.209	109.500	731	777	4.299	10.561
2009/10	1.148	5.423	37.337	112.500	784	775	4.300	10.527
2010/11	1.132	5.308	35.580	113.000	787	804	4.390	10.642
2011/12	1.079	5.133	34.110	114.600	796	836	4.475	10.876
2012/13	1.044	4.973	32.854	114.100	803	845	4.477	10.806
2013/14	1.013	4.859	31.578	114.300	806	848	4.495	10.771
Variazione 2013/1995 (%)	-61,04	-53,09	-67,46	-7,45	26,93	13,98	13,40	5,11

(1) Dati Agea riferiti a "Sintesi nazionale delle operazioni di compensazione"

(2) Dati Ufficio Statistica della C.C.I.A.A. di Mantova - Mod. Istat A 51 "Consistenza del bestiame al 1° Dicembre"

(3) Dati Agea forniti da SIAN "Riepilogo regionale delle consegne mensili registrate"



L'andamento riscontrato si deve anche agli aggiustamenti apportati alla normativa nazionale, consentendo una maggiore mobilità delle quote di produzione che ha reso il sistema più flessibile e questa caratteristica ha permesso la ripresa del processo di ristrutturazione e concentrazione aziendale.

La mobilità delle quote ha costituito uno strumento largamente utilizzato dai produttori per prevenire situazioni di eccedenza: nelle sole due campagne 2004/05 e 2005/06, a livello nazionale, le quote cedute in vendita hanno coinvolto quasi 10.000 aziende per un quantitativo trasferito che ammontava a circa 1 milione di tonnellate. A livello di regione Lombardia nello stesso periodo le quote cedute in vendita hanno coinvolto quasi 2.700 aziende per un quantitativo trasferito che ammontava a circa 440.000 tonnellate. Anche lo strumento dell'affitto in corso di periodo è stato largamente utilizzato ed in modo più costante dai produttori, i dati, riferiti a partire dalla campagna 2003/04, rilevano che mediamente a livello nazionale circa 5.000 aziende sono ricorse all'affitto movimentando annualmente circa 400.000 tonnellate di quota ad eccezione delle campagne 2010/11, 2011/12

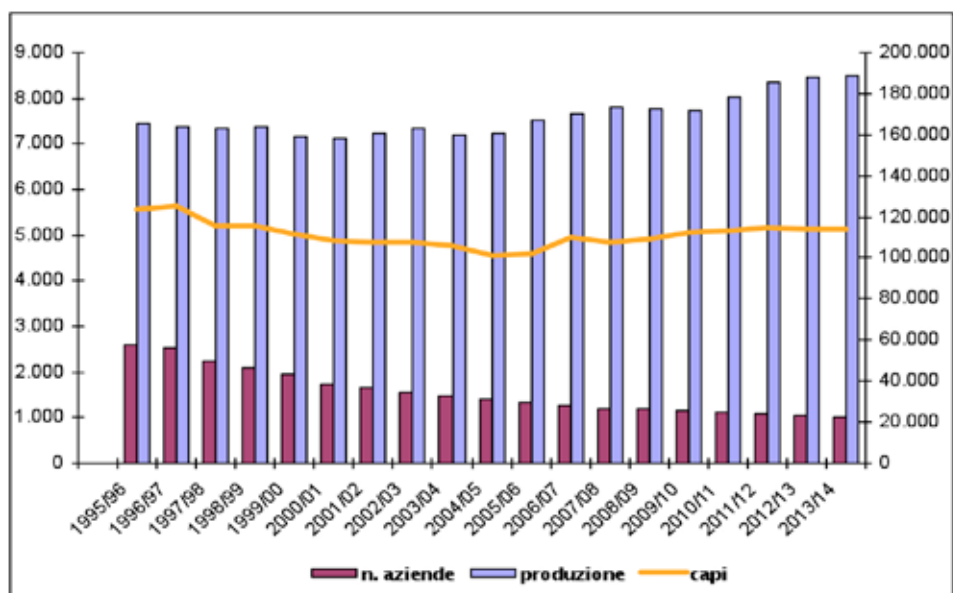
MOBILITA' QUOTE						
	VENDITE		AFFITTI ANNUALI		AFFITTI CORSO CAMP.	
ANNO	N° CONTRATTI	QUANTITA' TRASFERITA IN Q.LI	N° CONTRATTI	QUANTITA' TRASFERITA IN Q.LI	N° CONTRATTI	QUANTITA' TRASFERITA IN Q.LI
1994/95	8	5.000	226	187.000	-	-
1995/96	49	43.000	373	320.000	-	-
1996/97	195	142.000	165	137.000	53	29.000
1997/98	470	338.000	52	23.000	-	-
1998/99	304	283.000	20	10.000	-	-
1999/00	247	227.000	16	8.000	45	28.000
2000/01	357	330.000	-	-	87	51.000
2001/02	247	238.000	-	-	158	85.000
2002/03	129	111.000	-	-	380	225.000
2003/04	190	185.000	-	-	491	457.000
2004/05	435	333.700	-	-	628	391.000
2005/06	513	404.000	-	-	421	274.000
2006/07	259	239.700	-	-	457	285.000
2007/08	238	172.500	-	-	468	367.000
2008/09	208	166.600	-	-	325	230.000
2009/10	159	142.000	-	-	380	250.000
2010/11	146	137.500	-	-	410	423.000
2011/12	153	142.500	-	-	605	547.000
2012/13	144	145.300	-	-	516	455.000
2013/14	159	162.000	-	-	243	248.000
TOT.	4.610	3.051.900	852	685.000	5.667	4.345.000

e 2012/13 i cui quantitativi trasferiti temporaneamente hanno raggiunto quasi 700.000 tonnellate. Anche in regione Lombardia si riscontra un forte utilizzo, da parte dei produttori, dell'affitto in corso di campagna quale strumento per prevenire situazioni di eccedenza, le aziende che sono ricorse all'affitto si aggirano mediamente attorno alle 1.500 con punte che raggiungono quasi 2.000 aziende per quantitativi trasferiti pari a circa 200.000 tonnellate con punte che hanno raggiunto le 270.000 tonnellate.

Come si evince dalla tabella i produttori mantovani sono stati molto attivi nell'adottare i vari sistemi di mobilità delle quote latte.

Il regime delle quote latte non è apparso, anche per i produttori mantovani, come un freno all'evoluzione strutturale delle imprese lattiere, tuttavia ha determinato una diminuzione sensibile del numero di capi da latte nella provincia di Mantova. Tale diminuzione è stata però largamente compensata con l'aumento della produttività. Questi dati rilevano che sono state soprattutto le aziende meno performanti in termini di produttività a cedere i quantitativi di quota a favore di aziende con elevata capacità produttiva.

AZIENDE, CAPI E PRODUZIONE A MANTOVA



di latte negli ultimi 20 anni (- 61 % nel periodo 1995-2014) considerato che tale processo, con l'abolizione del regime delle quote latte a far data dal 1/04/2015 e con la riforma della politica comunitaria (PAC 2014-2020), sarà sicuramente accelerato si può tranquillamente prevedere che le imprese zootecniche produttrici di latte nella provincia di Mantova, quando la riforma della politica comunitaria entrerà in vigore (anno 2015), saranno meno di 1.000.

Il regime delle quote latte, se non ha rappresentato più di tanto un freno alla ristrutturazione delle imprese da latte, ha tuttavia influito negativamente sulla redditività delle aziende stesse. La redditività è stata notevolmente influenzata sia dai costi sostenuti dai produttori per adeguare il proprio quantitativo di riferimento individuale alla capacità produttiva dell'azienda attraverso il ricorso all'acquisto o all'affitto di quote latte, sia dall'imputazione del prelievo supplementare per i quantitativi di latte prodotto in esubero. Particolarmente onerosa è risultata l'imputazione del prelievo supplementare (pari al valore del 115 % del prezzo indicativo del latte) che ha colpito molte aziende in cui, soprattutto nei primi anni di applicazione del regime delle quote latte in Italia, si trovavano in una situazione di crescita imprenditoriale. Dopo la campagna 2002/03 si può affermare che le imputazioni del prelievo erano dettate comunque dalla consapevolezza da parte dei produttori dei rischi che incorrevano nel produrre fuori quota, anzi spesso era una vera e propria scelta imprenditoriale (rischio di impresa) magari confidando nella compensazione nazionale, oppure una sfida dei produttori contro l'applicazione "ingiusta" del regime delle quote latte in quanto gli stessi erano convinti che i dati di produzione a livello nazionale erano errati e quindi gli esuberi dichiarati dall'Italia erano solamente sulla carta a causa di molte irregolarità amministrative e produttive emerse durante le diverse indagini governative.

Nonostante le diverse opinioni che regnavano tra i produttori, le imputazioni delle "multe latte" arrivavano regolarmente ogni anno alla fine di ciascuna campagna lattiero casearia. Nel corso delle campagne, il prelievo complessivo imputato agli allevatori del nostro Paese ha oscillato tra un minimo di circa 45 milioni di euro e un massimo di circa 245 milioni di euro, senza tuttavia evidenziare un chiaro trend, né positivo né negativo. Solamente nelle ultime campagne lattiero casearie, grazie all'aumento della quota nazionale accordato all'Italia dall'Unione Europea, non si è superato il quantitativo nazionale e quindi i produttori non sono stati assoggettati ad alcun prelievo supplementare. Anche il numero dei produttori interessati dal fenomeno delle multe latte presenta da un anno all'altro forti variazioni. La ragione di tutto questo è dipeso da molti fattori: adozione di diverse modalità di compensazione dovute al susseguirsi di norme nazionali che hanno continuamente modificato i criteri della compensazione nazionale; produzioni di latte variabile a livello nazionale (legate prevalentemente dagli andamenti del prezzo del latte pagato alla stalla), disponibilità di quota nazionale (diversi sono stati gli aumenti di quota disponibile a livello nazionale accordati

dall'unione Europea).

Una considerazione va effettuata: il fenomeno dei produttori fuori quota interessa un pò tutte le regioni, ma negli anni sono sempre meno i produttori che rischiano di produrre oltre il proprio quantitativo di riferimento individuale o meglio i produttori di latte hanno preso maggior consapevolezza dei rischi di produrre oltre la quota se non entro certi limiti posti dalla normativa.

PRELIEVO SUPPLEMENTARE									
	ITALIA			LOMBARDIA			MANTOVA		
	Aziende in Esubero	Aziende a Prelievo	Importo Prelievo (milioni €)	Aziende in Esubero	Aziende a Prelievo	Importo Prelievo (milioni €)	Aziende in Esubero	Aziende a Prelievo	Importo Prelievo (milioni €)
1995/96	(1)	15.490 (2)	167,59 (2)	7.409	4.612	62,16	1.948	1.447	16,06
1996/97	(1)	17.023	191,86	7.156	4.113	76,57	1.800	1.290	23,08
1997/98	37.693	17.947	229,22	6.415	3.745	80,22	1.654	1.229	26,09
1998/99	34.854	14.043	239,48	6.338	3.908	89,09	1573	1.190	27,89
1999/00	25.715	8.113	169,95	5.393	2.563	69,05	1.276	792	19,44
2000/01	21.825	8.525	152,9	4.458	1.913	56,98	1.045	614	15,36
2001/02	19.608	7.482	155,2	4.022	1.873	60,88	805	479	12,14
2002/03	19.406	11.793	232,03	4.222	3.834	89,66	811	810	13,46
	622 (3)	240 (3)	13,38 (3)	118 (3)	29 (3)	9,07 (3)	9 (3)	9 (3)	1,16 (3)
2003/04	15.458	2.162	175,27	3.156	674	73,44	582	114	9,17
2004/05	15.698	1.222	142,54	3.447	396	54,82	618	29	2,97
	504 (3)	221 (3)	5,52 (3)	135 (3)	58 (3)	3,95 (3)	37 (3)	37 (3)	1,08 (3)
2005/06	17.595	5.858	198,27	3.743	1.774	83,29	751	437	8,74
2006/07	15.174	5.642	185,08	2.819	1.963	79,71	575	417	8,92
2007/08	13.220	1.506	168,67	3.200	417	71,69	582	47	7,39
2008/09	11.618	613	45,3	2.790	217	20,01	591	33	2,24
	631(3)	277 (3)	1,98 (3)	213 (3)	72 (3)	0,75 (3)	10 (3)	10 (3)	0,04 (3)
2009/10	8.811	0	0	1.789	0	0	436	0	0
2010/11	9.972	0	0	3.141	0	0	513	0	0
2011/12	10.916	0	0	2.642	0	0	677	0	0
2012/13	10.627	0	0	2.583	0	0	653	0	0
2013/14	10.025	0	0	2.488	0	0	558	0	0
TOTALE			2.472,26		980,59				195,19

Dati Agea riferiti a "Sintesi nazionale delle operazioni di compensazione"

(1) Dati non reperiti

(2) dati compensazione prima dell'applicazione del "miglior favore"

(3) dati riferiti alle vendite dirette

Il versamento del prelievo da parte dei produttori, sin dalla prima campagna di applicazione (1995/96), ha trovato non poche difficoltà. I ricorsi giurisdizionali ai vari TAR hanno consentito ai produttori di sospendere i versamenti. Tuttavia una parte del prelievo per la campagna 1995/96 è stato versato dai primi acquirenti latte in quanto responsabili in solido dei versamenti stessi. Questi versamenti tuttavia hanno creato notevoli disparità di trattamento tra i produttori: alcuni produttori, per il tramite degli acquirenti, hanno versato l'intero importo comunicato dall'allora AIMA, altri produttori, sempre per il tramite degli acquirenti, hanno versato solamente una quota parte del prelievo pari al 25 % in virtù di un immediato provvedimento legislativo, infine altri produttori non hanno versato alcun importo. Questa situazione di disparità ha creato notevoli tensioni tra i produttori. Diversi sono stati i tentativi, da parte dei legislatori, di rimediare ad una simile situazione. Dapprima si è tentato di far versare ai produttori il prelievo in modo rateale in 10 rate semestrali, questa modalità ha permesso a diversi produttori di regolarizzare la propria posizione debitoria, in molti altri casi questa adesione è stato un pretesto per evitare che gli acquirenti, in qualità di "sostituti d'imposta", versassero l'intero prelievo in attesa di ottenere dai Tribunali Amministrativi Regionali provvedimenti di sospensione del versamento. Il primo e sostanziale intervento per rateizzare il prelievo pregresso è stato introdotto dalla Legge 119/03 e ratificato dalla Unione europea con specifica decisione. In particolare veniva concesso ai produttori la possibilità di aderire alla rateizzazione del prelievo supplementare pregresso (dal 1995/96 al 2001/02) in un massimo di 14 rate annuali senza interessi ma con l'obbligo di rinunciare ai contenziosi giurisdizionali in essere contro la Pubblica Amministrazione.

Produttori della provincia di Mantova che hanno aderito al beneficio della rateizzazione ai sensi della Legge 119/03 sono stati quasi 1.200 per un importo complessivo di prelievo da versare pari a circa 75 milioni di Euro. Attualmente sono ancora 1061 i produttori che hanno in essere il pagamento delle rate con scadenza il 31 dicembre 2017 per un importo della rata annuale di 4,4 milioni di euro.

I produttori aderenti alla rateizzazione della provincia di Mantova rappresentano più di un terzo dei produttori lombardi che hanno regolarizzato la propria posizione debitoria: in Lombardia sono oltre 3.000 produttori con un importo di quasi 200 milioni di euro pari ad un versamento rateale di quasi 11,5 milioni annui.

A Mantova i produttori che non hanno aderito alla rateizzazione sono ancora in numero di circa 380 di cui:

- circa 150 quasi tutti in attività con importi superiori ai 300.000 Euro di cui circa 50 con importi che superano il milione di euro

- circa 100 produttori con importi inferiori a 15.000 Euro (trattasi generalmente di produttori che hanno cessato l'attività)

Altro intervento normativo per recuperare il prelievo supplementare si è avuto con la Legge n. 33 del 2009. Con questa nuova legge possono essere rateizzati solo gli importi considerati esigibili e iscritti al registro nazionale dei debitori. Gli altri prelievi imputati non accedono alla rateizzazione fino a che non interven- ga una sentenza definitiva. L'accesso alla rateizzazione è condizione necessaria per mantenere le quote supplementari già assegnate. L'importo minimo che può essere oggetto di pagamento rateale è pari a 25.000 euro. La durata della fase di estinzione del debito varia in relazione all'importo dello stesso. Sono previsti tre scaglioni: fino a 13 anni per importi di prelievo inferiori a 100.000 euro, fino a 22 anni per debiti compresi tra 100.000 e 300.000 Euro e fino a 30 anni per debiti superiori a 300.000 Euro.

La prima conseguenza della legge 33/2009, fu una prima tornata di intimazioni di pagamento, ai produttori, degli importi del prelievo divenuto esigibile comprensivo degli interessi.

INTIMAZIONE LEGGE 33/2009

PROVINCIA	N° Produttori	Prelievo esigibile (Milioni di €)	Interessi Esigibili (Milioni di €)
BERGAMO	98	42,28	6,48
BRESCIA	194	81,95	10,82
COMO	2	0,37	0,07
CREMONA	85	34,32	5,16
LECCO	4	1,42	0,20
LODI	31	9,48	1,14
MILANO	49	21,56	3,13
MANTOVA	82	25,72	3,75
PAVIA	11	4,72	0,63
SONDRIO	2	0,69	0,05
VARESE	16	2,96	0,45
TOTALE	574	225,47	31,88

A livello nazionale l'effetto della prima tornata di intimazioni, aggiornamento fornito da AGEA, per quanto riguarda la situazione delle rateizzazioni della l.33/09 è stata la seguente:

Rateizzanti con scadenza giugno: stato Istanza	N. soggetti	Totale Intimato	Totale rateizzato	Importo I rata
Accettazione inviata entro i termini	165	€ 34.671.709,90	€ 35.551.488,50	€ 2.239.486,37
Accettazione inviata oltre i termini	4	€ 1.461.588,68	€ 1.537.554,19	€ 57.570,15
Termini scaduti	418	€ 188.117.363,10	€ 184.433.887,72	€ 9.603.217,91
Termini in scadenza	4	€ 274.102,46	€ 274.102,45	€ 25.554,67
Riesame accoglimento in corso	188	€ 121.538.363,78	€ 123.837.790,11	€ -
Istruttoria conclusa (debiti < 25.000 euro)	27	€ 1.184.749,18	€ 467.251,13	€ -
Istruttoria conclusa (debiti a zero)	125	€ 35.625.077,59	€ -	€ -
Istruttoria sospesa (AQ)	1	€ 124.584,22	€ 124.584,22	€ -
Totale complessivo	932	€ 382.997.538,91	€ 346.226.658,32	€ 11.925.829,10

	N. soggetti	Totale Intimato	Totale rateizzato	Importo I rata
Rateizzanti con scadenza dicembre	350	€ 166.530.977,10	€ 108.904.454,47	€ 3.260.939,17

	N. soggetti	Totale Intimato	Totale attualizzato	
Non rateizzanti	563	€ 96.566.966,67	€ 91.997.365,55	
Intimazioni annullate (TAR)	161	€ 84.641.838,32	€ 82.832.578,18	

A livello lombardo le aziende con richiesta di accettazione inviata ad Agea sono state in numero di 57.

A Mantova i richiedenti la rateizzazione ai sensi della Legge 33/09 sono stati 4, mentre altri 5 hanno sanato la loro posizione debitoria con altre forme di pagamento.

Attualmente (dati del giugno 2014) la situazione della rateizzazione ai sensi della Legge n. 33/2009 a livello nazionale, dati forniti da Agea, è la seguente.

Intimazioni					
Stato	Num	Intimato	Rateizzato	Attualizzato	A recupero
a) perfezionati	526	€ 127.600.479,11	€ 128.115.313,90	€ 128.115.313,90	€ -
b) non rateizzanti	1.890	€ 310.695.075,40	€ 120.042.301,58	€ 287.557.143,70	€ 166.513.672,09
c) sospesa e in corso	47	€ 20.924.308,89	€ 20.621.110,71	€ 20.621.110,71	€ -
d) oltre i termini	1.762	€ 583.151.135,54	€ 562.846.956,91	€ 537.597.724,84	€ 506.077.046,13
e) con piano calcolato	98	€ 16.144.027,98	€ 16.622.679,52	€ 16.622.679,52	€ -
f) non recapitate	224	€ 45.797.054,49	€ -	€ 43.519.772,16	€ 464.815,32
g) intimazioni sospese	1	€ 95.714,37	€ -	€ 96.638,23	€ -
h) istruttoria archiviata	150	€ 39.274.608,23	€ -	€ -	€ -
i) intimazioni annullate	3	€ 630.834,78	€ -	€ 29.016,00	€ 29.016,00
Totale	4.701	€ 1.144.313.238,79	€ 848.248.362,62	€ 1.034.159.399,06	€ 673.084.549,54

Produttori che hanno perfezionato la rateizzazione sono in totale 526 per un importo di prelievo pari a poco più di 128 milioni di euro, di cui 218 produttori lombardi per un importo di 74,3 milioni di euro. I produttori mantovani che hanno aderito alla suddetta forma di rateizzazione sono in numero di 21 per un importo di prelievo rateizzato pari a circa 8,3 milioni di euro.

LA PRODUZIONE DI FORMAGGIO

Le cooperative lattiero casearie mantovane si inseriscono in un più ampio contesto, quello regionale, la cui rilevanza, sia per fatturato che per produttività non ha eguali a livello italiano. Il fatturato di queste imprese, infatti, rappresenta il 25 %. In provincia di Mantova nel 2013/14 vi sono 38 imprese che lavorano 705.567 tonnellate di latte. Rapportando questo valore alla produzione provinciale di latte, pari a 845.000 tonnellate, si può dire che il 75% del latte è stato destinato alla trasformazione in formaggi DOP, quali Grana Padano e Parmigiano Reggiano contro il 25 % destinato a latte alimentare piuttosto che a produrre altri formaggi. Le 38 imprese cooperative, attualmente attive, sono ripartite in parti uguali tra produttrici di Grana Padano e Parmigiano Reggiano, aventi un valore di produzione annua pari a circa 436,7 milioni di euro, in cui la parte preponderante, il 75%, si origina dalle cooperative del Grana Padano. Come si può facilmente immaginare anche il numero dei soci vede un discreto squilibrio. Il numero delle stalle (nella campagna 2013/14) conferenti latte a Grana Padano sono 439 (64%) contro i 242 (36%) che conferiscono ad imprese cooperative di trasformazione a Parmigiano Reggiano.

Le 19 cooperative lattiero casearie mantovane del comprensorio Grana Padano hanno trasformato in formaggio quasi 5,4 milioni di quintali di latte proveniente per la maggior parte (oltre l'80%) dai soci conferenti, la media di trasformazione del latte di ciascun caseificio è stata pari a circa 284 mila quintali di latte annuo, mentre la media dei soci appartenenti alle suddette cooperative è di poco superiore a 23 con una produzione media socio anno pari ad oltre 10.300 quintali di latte.

Le 19 cooperative lattiero casearie mantovane del comprensorio Parmigiano Reggiano, invece, hanno trasformato in formaggio oltre 1,65 milioni di quintali di latte proveniente per la quasi totalità (97,5%) dai soci conferenti, la media di trasformazione del latte di ciascun caseificio è stata pari a circa 87 mila quintali di latte annuo, mentre la media dei soci appartenenti alle suddette cooperative è di poco inferiore a 13 con una produzione media socio anno pari ad oltre 6.600 quintali di latte.

Va comunque sottolineato che nel comprensorio mantovano del Parmigiano Reggiano ci sono diversi produttori che conferiscono latte in qualità di soci ad una grande cooperativa ubicata in territorio emiliano ma al confine con quello mantovano. La suddetta cooperativa, Caseificio Razionale Novese, trasforma quasi 300.000 quintali di latte a formaggio Parmigiano Reggiano e annovera a se circa 65 soci di cui 38 sono produttori mantovani con l'apporto di un quantitativo di latte pari a circa 185.000 quintali ovvero il 63% del totale.

Il Parmigiano Reggiano.

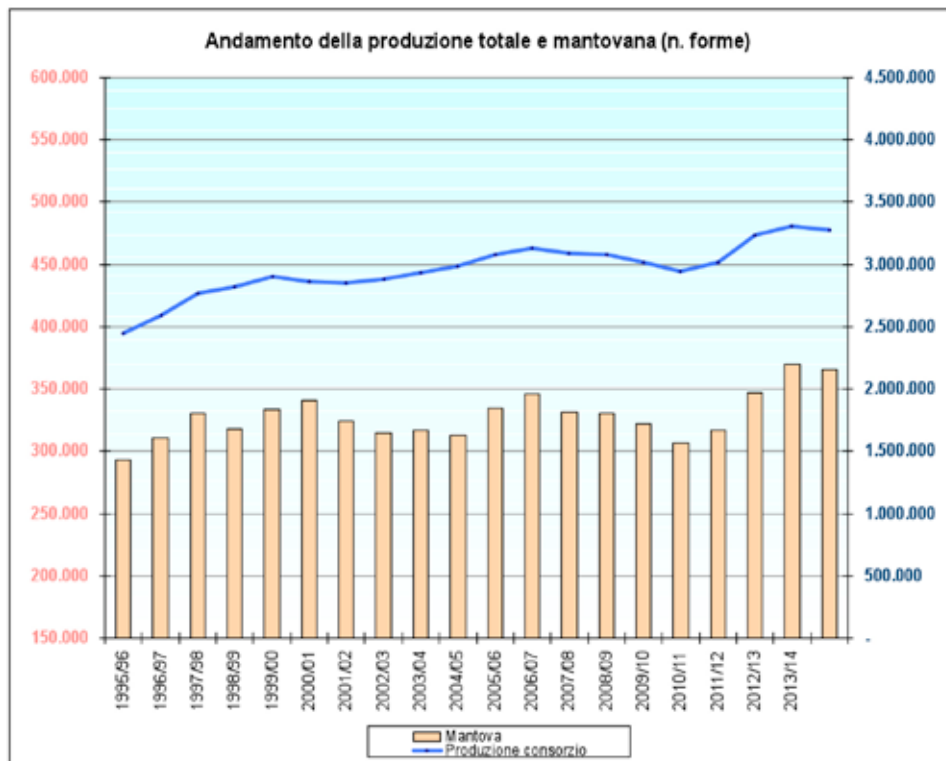
Il Parmigiano Reggiano rappresenta una voce importante dell'agroalimentare mantovano generando un valore che ammonta a circa 127 mln di euro (anno 2013: 126,75 mln €). Una voce importante per l'intero settore lattiero e per quei Comuni, tipicamente l'Oltrepò, dove si realizza la produzione.



La produzione di Parmigiano Reggiano viene realizzata per la stragrande maggioranza attraverso una gestione di tipo sociale, nell'ambito di strutture cooperative di trasformazione localizzate nell'Oltrepò mantovano.

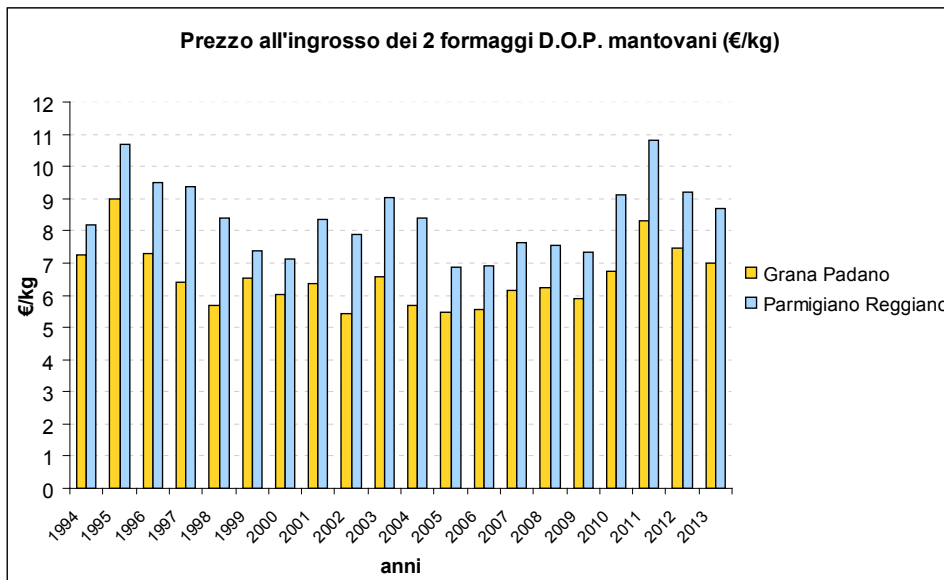
Dal 1994 ad oggi sono avvenuti grandi cambiamenti nelle strutture di lavorazione con la contrazione di oltre il 58% delle stesse; il numero dei caseifici sociali è passato, infatti da 48 nel 1994 a 19 nel 2014.

A tale contrazione delle strutture di lavorazione (lineare e continua nel tempo) non ha fatto seguito una diminuzione produttiva che, negli ultimi anni, è tra le più alte in assoluto.



La produzione mantovana rappresenta, storicamente, tra il 10 e il 12% di quella consortile (dominata, naturalmente, dalle Province emiliane limitrofe) sebbene con andamento altalenante all'interno del range; attualmente si attesta poco al di sopra dell'11% del dato complessivo. In particolare si rileva che i caseifici mantovani hanno contribuito alla produzione di formaggio Parmigiano Reggiano nella misura di quasi il 12% per tutti gli anni '90 per poi cedere il proprio peso produttivo nel primo decennio del 2000 con una percentuale al di sotto dell'11% raggiungendo i minimi negli anni 2003 e 2009 con il 10,4% del totale prodotto. Nel secondo decennio del 2000 si sta assistendo ad un incremento del peso produttivo dei caseifici mantovani sul totale del comprensorio (oltre 11%), ma soprattutto ottenendo nel 2012 il valore numerico più elevato di forme prodotte (oltre 370.000).

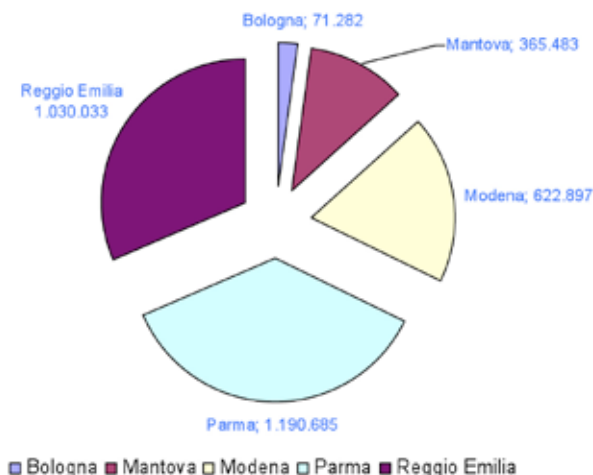
Il dato produttivo, espresso in termini numerici, è piuttosto alternante; l'incremento maggiore si è realizzato nel 2011 (+9,7 %), mentre nel biennio successivo si sono riscontrati i volumi produttivi più alti degli ultimi 20 anni, con una media annua di circa 368.000 forme (in continua crescita).



Conseguenza evidente di questi “record produttivi” negli ultimi anni è la flessione del valore commerciale all’origine che presenta una differenza di € 2,14 tra il 2013 e il 2011.

La dinamica nei prezzi all’ingrosso sembra riproporsi in modo analogo per i due formaggi DOP prodotti a Mantova, sebbene con livelli di valore distanti; in particolare, per il PR, si è osservato un continuo deprezzamento del formaggio tra il 1995 (prezzo all’ingrosso pari ad €/Kg 10,7) ed il 2000 (€/Kg 7,14) a cui sono seguiti 4 anni con prezzi altalenanti. Dal 2005, anno del minor valore in assoluto (€/Kg 6,86), i prezzi si sono ripresi con vigore sino al 2011. Solo recentemente, come detto, il valore si è attestato su livelli più bassi che potrebbero trovare ulteriori conferme in tal senso se il secondo semestre 2014 manterrà un tasso di crescita nella produzione analogo a quello del primo semestre.

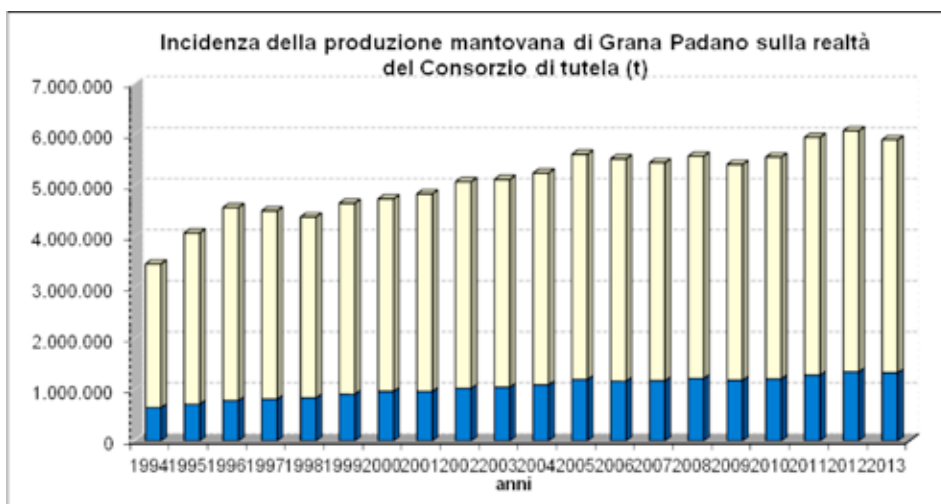
Consorzio PR - forme prodotte anno 2013



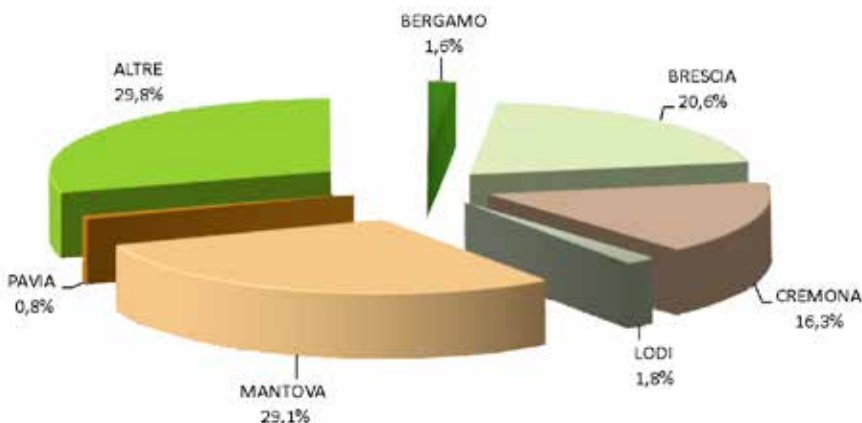
Il Grana Padano.

Il Grana Padano rappresenta una voce importante dell'agroalimentare mantovano generando un valore che ammonta a circa 320 mln di euro. Una voce importante per l'intero settore lattiero mantovano.

La produzione mantovana si attesta storicamente tra il 20% e il 29% di quella consortile e in progressiva crescita. Negli anni novanta sino al 2003 la produzione mantovana si attestava attorno al 25% con andamenti altalenanti, dopo di che si è registrato un continuo progresso in termini percentuali del peso produttivo sull'intera produzione sino ai giorni nostri in cui ci si attesta al di sopra dell'29% con un numero di forme prodotte oggi pari ad oltre 1,3 milioni.

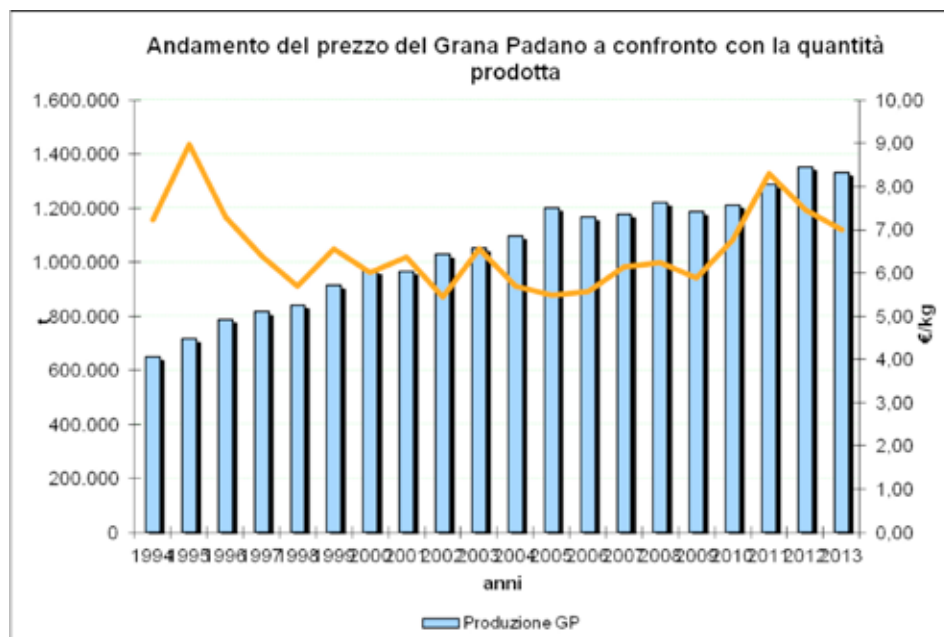


CONSORZIO GRANA PADANO - LE PRODUZIONI DEL 2013



Conseguenza evidente del continuo progredire delle produzioni, soprattutto negli ultimi anni, è la flessione del valore commerciale all'origine che presenta una differenza di € 1,30 tra il 2013 e il 2011.

La dinamica nei prezzi all'ingrosso sembra riproporsi in modo analogo al Parmigiano Reggiano. In particolare si è osservato un continuo deprezzamento del formaggio tra il 1995 (prezzo all'ingrosso pari ad €/Kg 8,97) ed il 2000 (€/Kg 6,02) a cui sono seguiti 9 anni con prezzi altalenanti. Dal 2005, anno del minor valore in assoluto (€/Kg 5,49), i prezzi si sono ripresi leggermente sino al 2009 per poi avere una progressiva impennata raggiungendo nel 2011 un valore pari ad €/Kg 8,30. Solo recentemente il valore si è attestato su livelli più bassi che potrebbe trovare ulteriori conferme in tal senso se il secondo semestre 2014 manterrà un tasso di crescita nella produzione analogo a quello del primo semestre.



Il mercato dei formaggi

Le turbolenze di mercato dei due formaggi grana sono sempre state una costante negli anni. L'andamento dei prezzi del formaggio all'ingrosso ha sempre avuto un andamento altalenante, è possibile tuttavia individuare valori di vendita soddisfacenti in alcuni anni (1995 - 1999 - 2003 - 2007 - 2011) che sembrano ripetersi ciclicamente e con un arco di tempo costante. Oggi il comparto lattiero caseario si presenta nel segno della profonda incertezza. Si sta vivendo ed affrontando la più difficile congiuntura economica. Infatti oltre alle difficoltà di realizzo economico da parte dei produttori si è aggiunta anche una difficilissima recessione economica internazionale che ha bruciato risparmi di molti consumatori e che ha generato un calo della domanda dei prodotti. Gli ultimi dati, sull'andamento produttivo della campagna di commercializzazione in corso (2014/15) rilevano un robusto aumento dovuto all'andamento climatico estivo, molto favorevole, più che a tendenza dei produttori ad incrementare le produzioni a fronte di prezzi remunerativi del latte pagato alla stalla; si può dunque azzardare l'ipotesi che negli ultimi mesi della campagna in corso le produzioni caleranno sensibilmente nonostante l'imminente abolizione del regime delle quote latte.

E' evidente che se mancano le condizioni economiche e non c'è il giusto ritorno in termini di prezzo, la produzione di latte non aumenta, nonostante l'abolizione del contingentamento produttivo col 1° aprile 2015.

Oggi la priorità del settore del latte è il ripristino di condizioni di accettabile equilibrio del mercato con prezzi più remunerativi e il contenimento dei costi produttivi. Non si riesce a stabilire o meglio accordare un prezzo del latte crudo alla stalla da corrispondere ai produttori di latte che sia remunerativo. Nel contempo la situazione del mercato del latte e dei formaggi a pasta dura soffre di una crisi profonda le cui quotazioni si attestano al di sotto dei costi di produzione. Le prospettive tuttavia non sono rosee. Il settore del formaggio Grana Padano e Parmigiano Reggiano è entrato in una difficile situazione denunciata dagli operatori economici e non solo.

Le ragioni di fondo dello stato di crisi possono essere ricercate nello strutturale eccesso di offerta rispetto a quanto il mercato è in grado di assorbire.

I Piani produttivi adottati dai Consorzi di Tutela, unitamente alla continua azione promozionale non sono più sufficienti a garantire una maggiore stabilità dei prezzi del formaggio all'ingrosso a garanzia di un valore di remunerazione del latte accettabile.

E' utile ricordare, tuttavia, che anche se si produce un alimento per il consumo finale, al consumatore finale non lo vende chi lo produce, se non in misura molto esigua, infatti dei tre fattori che governano il mercato del nostro formaggio, i Caseifici controllano solo la produzione, poiché il governo dei consumi e l'offerta del prodotto sono attivati da altri soggetti commerciali diversi dai caseifici e questa situazione, data la struttura del commercio dei prodotti agroalimentari

ri, fortemente orientata al prevalente canale di offerta attraverso la Grande Distribuzione Organizzata, non determina adeguatamente la remunerazione dei nostri formaggi seppure ritenuti di grande pregio qualitativo basti osservarne l'uso come prodotto "civetta". L'export è una strada obbligata per valorizzare il nostro prodotto anche in virtù del fatto che in Italia i nostri formaggi sono considerati alla stregua di una commodities (nella determinazione del suo prezzo), mentre invece all'estero è considerato una specialità. Sul fronte delle innovazioni di prodotto e di consumo è stato portato avanti progetti (in particolar modo dal Consorzio di Tutela Parmigiano Reggiano) basati sull'utilizzo diverso da quello tradizionale come ad esempio snack e nel comparto dei consumi extra domestici. Per quanto riguarda il Grana Padano meritevole di interesse è l'attuazione del progetto di promozione del formaggio in Cina con la partnership della Regione Lombardia e Union Camere, accompagnato dall'iniziativa del Gruppo CRAI che ha portato all'apertura a Pechino di un punto di ristoro e vendita prodotti esclusivamente Made in Italy con l'intento di sviluppare in futuro una strutturata attività di vendita all'ingrosso.

Tutte queste azioni di rilancio dei consumi dei formaggi DOP, in un contesto sfavorevole, hanno visto inasprirsi i rapporti con la Grande Distribuzione, che controlla una quota di mercato pari al 70-80 % dell'intera produzione, manifestata attraverso (almeno in Italia) un eccessivo inserimento dei blasonati formaggi tra i prodotti oggetto di campagne di promozione al pubblico, con prezzi scontati rispetto alla norma. In questa situazione il numero degli allevamenti continuano a diminuire, contrariamente però a quanto succedeva nel passato, oggi sono anche le aziende di una certa dimensione produttiva che decidono di cessare l'attività. Oggi i produttori, proprio perché più esposti, hanno bisogno di promuovere una forte azione organizzativa facendo leva sulle problematiche che accomunano tutti gli allevatori, nonché avviare sinergie col sistema della trasformazione e commercializzazione per confrontarsi direttamente col mercato e la grande distribuzione.

Lo stesso processo va adottato ed attuato anche a livello delle strutture di trasformazione, con particolare riferimento al mondo cooperativo al fine di ottenere le condizioni per una maggiore aggregazione tra imprese superando le ragioni di campanile. La logica dell'unificazione, non è solo quella del raggiungimento di economie di scala ed il conseguimento di importanti sinergie e specializzazioni, ma elemento qualificante diventa l'assunzione di maggior forza sul mercato e di un ruolo di primaria importanza nell'economia, non solo locale, contribuendo concretamente alla sua crescita. E' dovere delle istituzioni, nonché delle rappresentanze agricole e delle imprese di trasformazione cercare di favorire oltre la concentrazione delle strutture di trasformazione per contenere i costi relativi, anche la concertazione tra il mondo produttivo e quello della trasformazione/commercializzazione per azioni che siano di aiuto reciproco e sinergico. Gli accordi interprofessionali per stabilire azioni e strategie comuni sono un punto di par-

tenza importante. E' auspicabile che le parti interessate definiscano al più presto accordi per dare certezza economica alle aziende produttrici di latte e stabilità a tutto il comparto. E' chiaro che una situazione di mancata concertazione/ dialogo porta ad allontanare le reciproche posizioni delle parti interessate, con l'evidente conseguenza di allargare la conflittualità. Sicuramente tutto ciò andrebbe a favore della Grande Distribuzione Organizzata il cui potere contrattuale aumenterebbe ulteriormente di fronte alla debole aggregazione dell'offerta.

Sempre più insistentemente si parla di filiera corta, di chilometro zero e tutte quelle forme di collocamento di prodotti agricoli che possono evitare di pagare il pedaggio della distribuzione organizzata. Si tratta degli spacci aziendali realizzati dagli stessi agricoltori, dei market cittadini e degli stessi agriturismi, che consentono di consumare sul posto i prodotti agricoli ottenuti in azienda. Sono iniziative da sostenere per consentire alle famiglie di approvvigionarsi a prezzi sostenibili con prodotti sicuri, freschi e di qualità. Tuttavia ci si deve rendere conto che la filiera corta è una opportunità che può essere cavalcata da un numero limitato di aziende e per quantitativi limitati.

I problemi principali pertanto possono essere riassunti in due punti:

- disordinata frammentazione dell'offerta all'ingrosso dei caseifici produttori;
- sregolata concorrenza che gli operatori commerciali si fanno nel fornire la Grande Distribuzione.

Il cuore della crisi dei due nostri formaggi sta in queste due debolezze del comparto e la Denominazione di Origine è uno strumento che ha senso di esistere solo se valorizza la materia prima latte, la qualità della trasformazione.

L'obiettivo comune è quello, pertanto, di trovare gli strumenti che diano redditività duratura a tutta la filiera. E' necessario avere risposte rapide e concrete, altrimenti si assisterà nei prossimi anni ad un esodo massiccio dei nostri allevatori. Un nota positiva e di buona prospettiva arriva dalle esportazioni di PR e GP (dato aggregato, fonte SI P-R) che vede, dal 2005 al 2013, un incremento annuale pressoché costante delle stesse; i volumi esportati nell'intervallo proposto sono cresciuti di 54 punti percentuali raggiungendo circa 78.000 tonnellate.

Analizzando i volumi esportati nel primo trimestre 2014, rispetto all'analogo 2013, si evidenzia ancora una crescita nei volumi scambiati; il trend annuale invece potrebbe risentire delle situazioni di conflitto politico-economiche dell'Unione Europea con la Russia, uno dei principali paesi di esportazione.

4. COOPERARE PER COMPETERE, IL CASO MANTOVANO



Premessa

L'interesse per la cooperazione lattiero-casearia mantovana si sviluppa , in particolare e per quanto mi riguarda, nei primi anni Novanta. Per me è diventata negli anni una passione, con il desiderio vivo e l'attenzione a voler capire come "funziona il sistema". Per coglierne non solo le convenienze d'impresa immediate ma anche la capacità di permanenza della produzione alimentare nel territorio d'origine. Sono qui descritti i principali passaggi che hanno caratterizzato l'esperienza, in larga parte arricchita e resa possibile dalle numerose collaborazioni. Infatti i lavori proposti sono stati il risultato dell'impegno di gruppi di lavoro, di norma interdisciplinari.

1. In principio è Agropolis

Alla fine degli anni Ottanta del "secolo breve" è attivo a Mantova Agropolis, *Centro di progettazione e Servizi innovativi per l'Agroindustria*. Nato per volontà degli Enti locali mantovani e del Gruppo Montedison il centro è operativo dal 1987 ed ha svolto la propria attività fino al 1992. E' in questi anni che prende forma il progetto *Gestione informatizzata dell'impresa zootecnica e dell'impresa cooperativa di*

trasformazione. Un progetto di assistenza tecnica finanziato a mezzo della legge regionale n. 47/86. In questo lavoro la cooperazione è una quota parte dell'intero progetto che, impostato nel 1991, è realizzato l'anno successivo. Le premesse sono state la costituzione di un gruppo di lavoro interdisciplinare e la individuazione delle società cooperative di trasformazione del latte vaccino con le quali affrontare lo studio sistematico delle realtà d'impresa. L'obiettivo progettuale è teso a sviluppare servizi a supporto dell'incremento delle capacità imprenditoriali nel settore della trasformazione cooperativa del latte vaccino, mediante la diffusione di cultura d'impresa e la introduzione di tecnologie informatiche. Il progetto ha coinvolto gli aspetti gestionali per aprirsi a quelli, vissuti dagli operatori del settore come i più urgenti, di gestione e sviluppo dei rapporti mercantili. Le cooperative sono state scelte nell'area mantovana in Sinistra Po, nel comprensorio del Grana Padano. Sono quattro società: Latteria Sociale Mantova (Porto Mantovano), Latteria Sociale del Mincio (Governolo di Roncoferraro), Latteria sociale di Roverbella (Roverbella) e Latteria Sociale del Ponteveduro (Curtatone) comprese o prossime all'*isola lattiera mantovana*, in quel tempo un aggregato di alcuni comuni intorno e compreso il comune di Mantova. Qui era la più forte concentrazione lattiera del comprensorio mantovano del Grana Padano.

L'indagine, già in quel tempo, ha fatto emergere l'importanza del carattere dimensionale. Infatti è la società a maggior quantità di latte lavorato (nell'anno 1990 sono poco meno di 250 mila quintali di latte) ad ottenere i migliori risultati come valore di conferimento, sono 58.364 £/qle contro i 55.039 £/qle della struttura di minori dimensioni (circa 85 mila quintali di latte lavorato).

Fra le proposte operative che il gruppo di lavoro formula prevale l'attenzione all'aspetto dimensionale: "Ma pare indispensabile premettere che gli interventi innovativi possono trovare applicabilità in strutture di maggiori dimensioni rispetto a quelle studiate. In prima approssimazione, secondo il parere dei tecnici coinvolti nel Progetto, la dimensione minima è quella di strutture capaci di garantire un fatturato annuo non inferiore a 50 miliardi di lire corrispondente, per i valori 1990, ad una capacità di lavorazione di latte vaccino (ed attività di allevamento suinicolo annesso) pari a circa 500.000 quintali l'anno. Solo in questo caso, aggregando quindi non meno di 4-5 cooperative mantovane - non necessariamente coincidenti con il campione di studio - si potrà affrontare la fase successiva che, peraltro, è esigita dalla internazionalizzazione dei mercati. Si pensi, ad esempio, alla dimensione media delle industrie lattiere olandesi - 3,3 milioni di quintali lavorati l'anno - per comprendere l'inevitabile sollecitazione all'ampliamento delle dimensioni aziendali."¹

Il progetto generale comprende poi alcuni progetti di dettaglio interessanti la

1 AGROPOLIS, *Progetto di gestione informatizzata dell'impresa zootecnica e dell'impresa cooperativa di trasformazione. Relazione finale*. Pro-manuscripto, Mantova 30 aprile 1992.

formazione dei cooperatori, l'informatizzazione gestionale, il piano di marketing e il sistema "cooperativa-allevamento associato".

Da ultimo fra le azioni di comunicazione ed immagine di Agropolis troviamo la partecipazione a convegni, in particolare ad un convegno sul latte indetto dalla Confcoltivatori a Mantova nel marzo 1992 e la pubblicazione della relazione finale di progetto, ospitata, in sintesi, su *L'informatore agrario*, vedi figura 1.



Figura 1 - L'isola lattiero-mantovana.

Fig. 1 : Estratto, per la sola prima pagina, da *L'informatore Agrario*, n. 23/1993.

2. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (1994 - 2001)

Fin dall'inizio il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)², che esprime il livello intermedio di pianificazione territoriale, fra Regione e Comuni, ha voluto comprendere, fra le elaborazioni progettuali, la descrizione de *Il sistema della trasformazione lattiero-casearia in forma cooperativa nel mantovano*³.

E' l'occasione per leggere il sistema agro-alimentare mantovano basato in larga parte sulla produzione zootecnica e, all'interno di questa, sulla diffusa presenza degli allevamenti bovini da latte e dei caseifici ai quali è affidata la trasformazione del latte in formaggi a Dop. Fra i caseifici è dominante la presenza numerica di quelli cooperativi, specie nell'Oltrepò.

La singolarità del sistema mantovano è data dalla presenza di entrambe le Dop con il fiume Po a discriminare i due comprensori.

Lo studio ha interessato i caseifici sociali, 28 nel comprensorio del Grana Padano (GP) e 45 in quello del Parmigiano Reggiano (PR), esaminati per i rispetti bilanci negli anni 1994 e 1995. L'anno 1994 riporta, per confronto, i dati e valori del 1993. Il lavoro di ricerca propone l'esistenza di un sistema in due insiemi, così caratterizzati nella diversità fra i comprensori del GP e del PR, sempre in Provincia di Mantova:

- la dimensione economica, misurata in valore della produzione, è più che doppia nel GP rispetto al PR,
- l'apporto del formaggio alla formazione del valore della produzione è più elevato nel GP,
- il valore di conferimento unitario è maggiore, come tradizionalmente avviene, nel PR: fatto pari a 100 il numero indice del valore 1994 nel GP il n.i. Del PR sale a 112 con un incremento, rispetto all'anno precedente, più marcato nel PR (+ 46,2%) rispetto al GP (+ 30,3%),
- gli oneri finanziari sono più elevati nel PR rispetto al GP, sia in valore assoluto (6,820 mld di £ nel comprensorio PR contro 6,369 mld di £ nel GP), sia in valore relativo, ovvero in % rispetto al valore della produzione (2,7% nel PR rispetto al 1,7% nel GP),
- la quantità di latte conferito per ciascun caseificio è quasi tripla nel GP rispetto al PR,
- il rapporto latte conferito/unità di lavoro è pari a 6.373 q/UL nel GP contro 5.048 nel PR, a conferma di una maggior razionalizzazione della produzio-

2 *Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* è redatto dal Politecnico di Milano, Dipartimento di Scienze del Territorio. Responsabile della convenzione, con la Amministrazione Provinciale di Mantova, è la prof. Maria Cristina Treu.

3 CASTELLI M, *Il sistema della trasformazione lattiero-casearia in forma cooperativa nel mantovano. Rapporto conclusivo*. Pro-manuscripto, Mantova agosto 1996

ne nei caseifici del comprensorio GP e delle economie di scala permesse dalla maggior dimensione d'impresa. Affermazione peraltro da verificare più correttamente; infatti il confronto dovrebbe limitarsi alla gestione del caseificio e non estendersi al totale dei dipendenti,

- il numero dei dipendenti è, per ogni struttura, oltre il doppio nel GP; l'occupazione complessiva (382 UL nel GP e 285 UL nel PR) mostra qualche contrazione nel '95 nel comprensorio del PR ma è costante nel GP,
- la presenza di suini in allevamento è più che doppia nel GP rispetto al PR (5.652 soggetti contro 2.758).⁴

La tabella successiva, n. 9 nella relazione originaria, riassume i termini quantitativi e di valore delle due produzioni nei due comprensori mantovani.

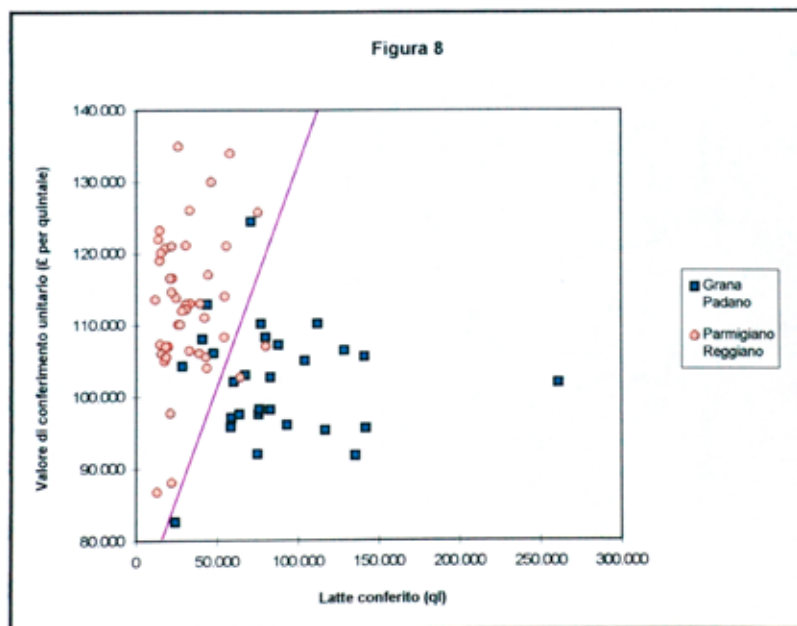
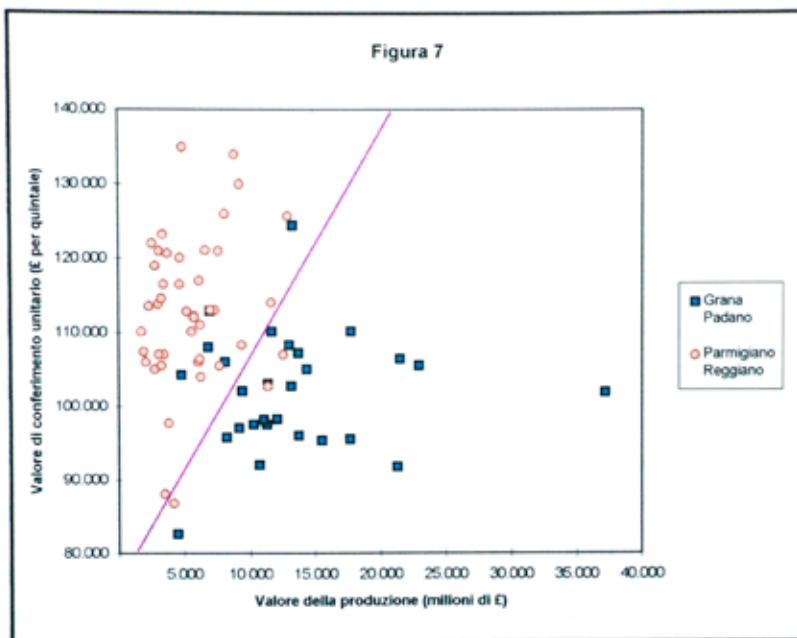
Tabella 1: Confronto fra caseifici (dati strutturali ed economici medi) per comprensori (Grana Padano e Parmigiano Reggiano, Mantova 1994). Valori monetari riscritti in Euro (€).

oggetto	unità di misura	Grana Padano	Parmigiano Reggiano
valore della produzione	mln di €	6,854	2,904
vendita formaggio/val. prod.	%	66,3	61,6
valore di conferimento	mln di €	4,646	1,874
valore conf./val. prod.	%	67,8	64,5
valore di conferimento	€/q	52,62	58,64
incremento valore conf. Unitario (94/93)	%	30,3	46,2
oneri finanziari/valore produzione	%	1,7	2,7
latte conferito	q	86.949	31.977
latte conferito/Unità di Lavoro	q/UL	6.373	5.048
addetti (UL)	n	14	6
suini allevati	n	5.652	2.758

Ad avvalorare l'affermazione dei due insiemi sta l'elaborazione dei diagrammi di dispersione tenuto conto dei parametri *Valore della produzione* e *valore di conferimento unitario* nella figura indicata al n.7 e *Latte conferito* e *Valore di conferimento unitario* nella figura qui indicata con il n. 8. Come si nota in entrambi i casi la nuvola dei parametri caratterizzanti il PR è sulla sinistra

4 CASTELLI M, *Il sistema della trasformazione.... cit.*, pag.21

mentre quella dei parametri del GP è sulla destra, pur con una maggior dispersione e la rappresentazione di un caso anomalo, nel campione, corrispondente alla maggiore fra le società cooperative mantovane.



Le proposte operative, sentiti alcuni testimoni privilegiati, si esprimono per sistemi e sono qui riassunte in sintesi:

- *il sistema aziendale* segnala la presenza di strutture di caseificio da adeguare alle normative igienico-sanitarie, di qualità, ambientali e di sicurezza sui luoghi di lavoro, specie nell'Oltrepo; la soglia minima di lavorazione per l'Oltrepo è indicata in 70/80.000 quintali di latte mentre nel comprensorio del GP si considerano necessari non meno di 500.000 quintali di latte da trasformare in formaggio a Dop.
- *Il rapporto con il sistema ambientale-territoriale* legge la positività della ricchezza prodotta dal sistema dei caseifici, oltre 320 mln di Euro, il 33% della PLV provinciale. L'impatto ambientale ha a che fare prevalentemente con la presenza dell'allevamento suinicolo connesso al caseificio.
- *Il rapporto con il sistema del mercato* presenta una netta divaricazione di percezione fra i operatori. Il formaggio PR è considerato una "nicchia" mentre nel caso del formaggio GP ciascuno promuove il proprio formaggio a seconda delle opportunità mercantili. La presenza del Consorzio Latterie Sociali Mantovane, ora Consorzio Latterie Virgilio, è il possibile anello di congiunzione fra i due formaggi mantovani ed è occasione di concentrazione dell'offerta.
- *Il rapporto con il sistema legislativo-istituzionale* lascia lo spazio, ai operatori, di confrontare le politiche regionali (più attive quelle emiliane) e di lamentare la scarsa presenza dell'Amministrazione Provinciale di Mantova nella salvaguardia e promozione del sistema cooperativo, specie di quello lattiero-caseario.
- *Il rapporto con il sistema culturale* esprime la convinta adesione alle certificazioni di qualità secondo il modello fatto proprio dalla regione Emilia Romagna mentre nel Consorzio del GP ci si limita a certificare la trasformazione in caseificio, non l'intera filiera. Ma resta una diffusa carenza di conoscenze in ordine allo studio degli stili di vita e di comportamento del consumatore ai fini d'individuare le strategie di marketing e di comunicazione più opportune.

Le possibili azioni propositive avanzate comprendono l'indizione di una conferenza provinciale sull'agricoltura e l'agroindustria e il monitoraggio della cooperazione per favorire un progetto di "ricomposizione" dei caseifici sociali. L'obiettivo di quest'ultima azione è il rilancio del sistema cooperativo con modalità che attengano ai processi di valorizzazione dei sistemi di qualità, di miglioramento degli interventi di assistenza tecnica, di introduzione d'innovazioni ivi compreso il rilancio dell'attività dell'Istituto Superiore Lattiero-caseario, ora confluito in Ersaf, azienda Carpaneta. Da ultimo la necessità di coordinare e organizzare i sistemi di gestione dei reflui dei caseifici e degli allevamenti suinicoli annessi, frutto di un veloce aumento dei capi allevati, il raddoppio ogni dieci anni.

3. Le tesi di laurea

Il rilievo e l'elaborazione dei dati e dei valori di bilancio del sistema cooperativo, per l'universo, prosegue nella seconda metà degli anni Novanta a cura di due studenti universitari, poi felicemente laureati, impegnati a redigere la propria tesi di laurea.

Sono il dott. Alberto Bertellini, laureato a Parma nell'anno 2000 e il dott. Alessandro Carli, anch'egli laureato a Parma nel 2003. Il primo ha elaborato i bilanci relativi agli anni 1997 e 1998, il secondo i bilanci degli anni 2001, 2002 e 2003. Questi pregevoli lavori hanno contribuito a strutturare al meglio la serie storica dell'analisi di bilancio delle cooperative lattiero-casearie mantovane, sempre distinguendo i due insiemi Gp e PR, in particolare negli anni ove era venuta a mancare l'opportunità di elaborare i bilanci medesimi ai fini della pianificazione territoriale.

4. Il progetto Cooperazione 2005

Il progetto nasce in seno all'Unione Cooperative di Mantova ove è colto il violento processo di ristrutturazione delle filiere agroalimentari in atto nei territori della pianura padana. Ed è ben presente la necessità di governare, per quanto possibile, il fenomeno.

Le premesse progettuali interessano il coinvolgimento del sistema di cooperative agricole e di trasformazione dei prodotti agricoli aderenti all'Unione Cooperative di Mantova; la dimensione è quella provinciale mantovana, ricca di cooperative di trasformazione. Il progetto e il suo sviluppo sono elaborati con il coordinamento e la validazione scientifica della Fondazione Università di Mantova, Dipartimento per l'Innovazione del Sistema Agroalimentare, definiti in un apposito protocollo d'intesa.

Il lavoro, svolto da una équipe interdisciplinare, ha previsto il rilievo diretto, con intervista del Presidente o dell'intero Consiglio d'amministrazione, di tutte le imprese cooperative, nel nostro caso, in particolare, di tutte le cooperative lattiero-casearie esistenti al 2005.

Gli obiettivi del lavoro sono descritti nel rapporto finale⁵ e qui riportati, in sintesi, per comodità di lettura:

1. Fornire a Confcooperative Mantova un'ampia analisi e un'accurata diagnosi dei caratteri e delle criticità del sistema competitivo in cui operano i

5 CASTELLI M., PASTORE R., BERTELLINI A., *Il sistema di agroalimentare di Confcooperative in Provincia di Mantova*, pro-manuscripto, Mantova 7 dicembre 2007.

suoi associati in modo che possa costituire la base informativa per fondare le scelte strategiche, in specie nel settore lattiero-caseario e in quello della vitivinicoltura dell'Oltrepò mantovano.

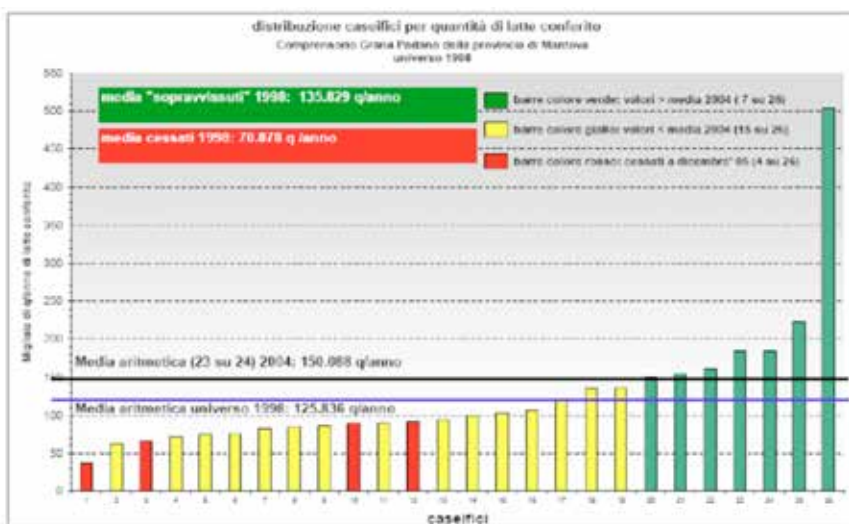
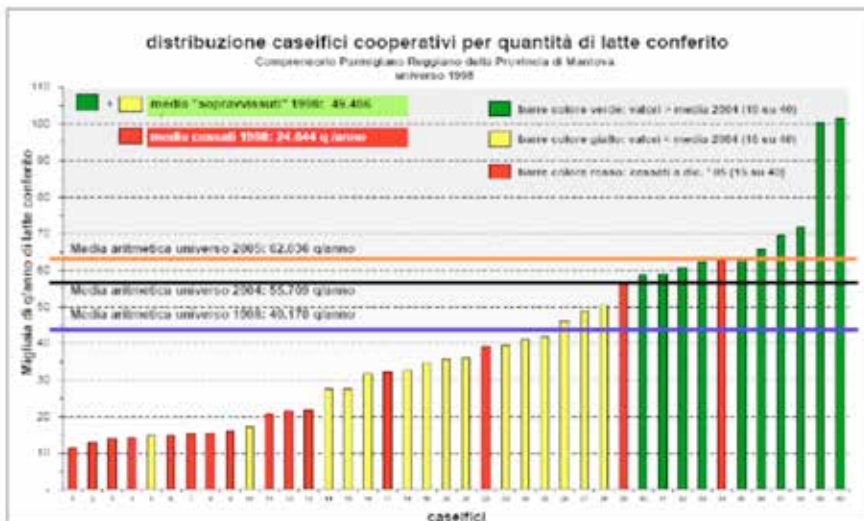
2. Proporre, pur nella differenziazione di tipologie e profili imprenditoriali degli associati, alcune linee-guida comuni di orientamento strategico che consentano di governare e superare le difficoltà emergenti e individuare le possibili vie di sviluppo.
3. Individuare, in tale ambito, alcuni progetti di sviluppo e iniziative volte a consolidare il suo ruolo all'interno e a renderne più solido il posizionamento competitivo e l'immagine esterna.
4. Costituire, indirettamente, un modello organizzativo, metodologico e culturale eventualmente utilizzabile in analoghi contesti con caratteristiche simili.

Il sistema della cooperazione lattiero-casearia mantovana è stato indagato a fondo e fra gli aspetti più significativi emersi troviamo:

- Il dimensionamento del valore della produzione, distinto per comprensorio e la distribuzione della ricchezza che, in parte è destinata alle imprese agricole nella forma di valore di conferimento e in parte al sistema territoriale locale nella forma del costo di trasformazione. Si fornisce anche la dimensione della presenza della cooperazione nella produzione della ricchezza. Questa è la quasi totalità nel comprensorio del PR e circa i 3/4 nel caso del GP (cfr. allegato A).



- La distribuzione dei caseifici per latte conferito ha messo in evidenza come la dimensione sia il fattore predisponente e decisivo nella chiusura dei caseifici. Sia nel caso del PR che del GP sono i “piccoli” a chiudere (cfr. allegati n. B e C).



Tanto che all'avvertenza primigenia "piccolo e bello ma chiude" abbiamo deciso, come scelta d'equipe, di essere più "soft" ma egualmente determinati con il "piccolo è bello ma grande è necessario". Uno slogan fortunato che ritengo abbia influenzato più di un presidente e consiglio d'amministrazione a valutare le dimensioni d'impresa come un rischio ineliminabile e ad orientarsi a forme di collaborazione o fusione con altre strutture. Che sono state scelte inusuali, nella cooperazione, di certo in quella mantovana almeno fino a quel tempo. Infatti sono scelte avvenute negli anni successivi alla ricerca e alla sua divulgazione.

- Oltre al "grande è necessario" nel progetto si sottolinea che "efficiente" è comunque e sempre utile. Anche qui si procede per esempi. Sono due le società (Latteria PR 1832 e Latteria GP MN 446) indicate come modelli gestionali efficienti capaci di garantire elevati e continui, nel tempo, valori di conferimento distribuiti ai soci. Modelli od esempi da studiare ed eventualmente da seguire. Sempre nell'atteggiamento di "dire le cose che sono come sono", ricordando lo scritto del grande Federico II di Svevia⁶.
- Il tutto con l'obiettivo, strategico per la cooperazione, di "produrre maggior valore" nelle varie fasi della filiera ma in particolare nella trasformazione per poterlo adeguatamente valorizzare e distribuire ai soci. Una scelta di fondo ancor oggi in discussione (si pensi alle politiche di governo della produzione oggi sostenute dai Consorzi di tutela) ma indispensabile quando si voglia superare la logica produttiva in senso stretto. E' questa infatti che induce le alternanze di prezzo, a volte drammatiche. E sono queste fasi congiunturali che selezionano drasticamente le imprese di trasformazione, cooperative comprese.

5. La comunicazione esterna

Il risultato dei lavori di progetto ha trovato numerose occasioni di divulgazione sia all'interno del mondo imprenditoriale cooperativo che nel più vasto mondo produttivo, culturale, scientifico e istituzionale. Di seguito ricordo alcune di queste azioni di comunicazione:

- Mantova, laboratorio per i due formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano

6 *E' nostra intenzione mostrare le cose che sono come sono*, è il motto di Federico II, scritto nel suo trattato "Sulla falconeria". E' spesso usato come esergo.

a) presso il Consorzio Virgilio, Bagnolo S.Vito 2006

Incontro degli Assessori delle Province del
Parmigiano Reggiano con l'Assessore Regionale
dell'Emilia Romagna

**Mantova, laboratorio per i due
formaggi
Parmigiano Reggiano e Grana
Padano**

*Consorzio Virgilio
4 dicembre 2006*

Bagnolo S.Vito, 4 dicembre
2006

1

b) comunicazione al XV Convegno annuale SIEA, Bari 8 giugno 2007

 **CONFCOOPERATIVE**
Mantova

 **FONDAZIONE UNIVERSITÀ DI MANTOVA**



**"Mantova, laboratorio per i due
formaggi DOP
Parmigiano Reggiano e Grana Padano"**

Comunicazione di Maurizio Castelli

XV Convegno annuale SIEA Bari, 8 giugno 2007

2

c) seminario tecnico presso il Consorzio Virgilio, Mantova 2007



- La presentazione di un rapporto sul formaggio Parmigiano Reggiano DOP mantovano presso il Senato della Repubblica, Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare, nella Audizione informale del 25 luglio 2007.
- Le presentazioni annuali dal titolo *Prove di competitività. Progetto di razionalizzazione del sistema lattiero caseario cooperativo in Provincia di Mantova.*

Sono qui riportate le prime della serie, svolte nella sede della Fiera Millenaria di Gonzaga (2006), della Fiera del Grana Padano dei prati stabili in Goito (2006) e della Camera di Commercio di Mantova (2007). I rapporti sono poi proseguiti negli anni successivi, con cadenza annua.



PROVE DI COMPETITIVITA'
progetto di razionalizzazione
del sistema lattiero caseario
cooperativo
in Provincia di Mantova

Gonzaga 8 settembre 2006



ANALISI DEL SISTEMA
E PROPOSTE OPERATIVE

Con attenzione al Comprensorio dell'Oltrepo mantovano,
zona di produzione del formaggio Parmigiano Reggiano

GRUPPO DI LAVORO:

Maurizio Castelli - Fondazione Università di Mantova

Riccardo Pastore - Agriprojects - Varese

Alberto Bertellini - ITA "Strozzi" - Mantova

Gonzaga 8 settembre 2006



PROVE DI COMPETITIVITA'
progetto di razionalizzazione
del sistema lattiero caseario
cooperativo
in Provincia di Mantova
parte seconda: il Grana Padano

Goito 10 novembre 2006

Fondazione Università di Mantova

CONFCOOPERATIVE

COLDIRETTI—CONFAGRICOLTURA—CIA

*Prove di
Competitività*

*Progetto di Razionalizzazione
del Sistema Lattiero Caseario Cooperativo
in Provincia di Mantova*



*Mantova - CCIAA
Sala delle Lune e dei Nodi
Via P.F. Calvi, 28
Mercoledì 07 Febbraio 2007 - ore 10.00*



6. Le aggregazioni

Da ultimo sono le aggregazioni fra cooperative, avvenute in forma diversa, a segnalare la positività dell'azione di studio, ricerca e restituzione dei risultati in forma di proposte operative, agli operatori e a Confcooperative, associazione proponente il progetto. Qui è riportata la cronaca della incorporazione del Caseificio Gazzina di Suzzara da parte della Latteria Gonfo di Motteggiana.

IL PARMIGIANO REGGIANO

Per le latterie l'unione fa la forza

La Gonfo di Motteggiana ha incorporato la Gazzina di Suzzara

BLITZ DEI NAS

Gli ispettori del Grana Padano scoprono etichette infedeli

MANTOVA. Sitta dei carabinieri del Nas di Cremona sul la sede della Dedicazione a Onore (Mila), dove hanno sequestrato circa 10 mila etichette di Grana Padano prodotte in base da 187 grossisti, con la scritta in francese originaria di 15 mila mentre il formaggio provenga da forme monocasearie 30 mesi. Il latte destinato al mercato francese il Nas ha denunciato l'amministratore delegato per frode. Stanno inoltre verificando se ne siano state commesse altre. Frequenti il Consorzio Grana Padano, interpellato, ha spiegato che a scoprire la frode sono stati gli ispettori del Consorzio stesso durante una ginecologia attività di vigilanza, che hanno fatto intervenire il Nas e per avere un loro giudizio. Non che hanno rinviato agli estremi di poteri di rinvio di cui all'articolo 141 c.p. "Trasferire di frode nell'esercizio del commercio" e che hanno chiesto la confiscazione di agenti vigilanti consentiti per il sequestro delle forme. Ancora una volta viene osservato l'attività di tutela del Consorzio svolta con autorità e frequenza su tutto il territorio nazionale e risulta a prevenire un danno al consumatore.

di Giorgio Quatta

MOTTEGGIANA. Va avanti il processo di concentrazione delle latterie mantovane del Parmigiano Reggiano. In questi giorni la Gonfo di Motteggiana ha incorporato la Gazzina Nuova di Suzzara.

L'operazione di ulteriore unione e polverizzata alla Gonfo, che dal primo gennaio 2015 potrà lavorare sul di concentrazioni quantità di latte, una quantità che la pone nella griglia posizioni tra le aziende del settore dell'Ultraprodotto.

La trattativa tra le due società è durata quattro mesi, con assemblee e riporti in cui si sono conosciuti gli amministratori. Alla fine l'accordo è stato sottoscritto nell'ottobre di un mese. La Gazzina Nuova (Gonfo) è stata incorporata nella Gonfo di Suzzara. A quel punto la Gonfo

(Gonfo) e 7 centri potrà aumentare il conferimento e la lavorazione con la sua sola forma lavoro.

«Spunto è possibile... spiega il presidente Attilio Leali - grazie agli investimenti compiuti all'incremento e al conseguente ammodernamento degli impianti». «Gonfo Gazzina Nuova - aggiunge - abbiamo accumulato capitali e debiti e questo polverizza risorse con un unico bilancio. Con l'incorporazione e la razionalizzazione avremo un unico bilancio di mercato, che chiederà sempre più competitività e discipline avanzate. Del resto così hanno fatto, e

Con la concentrazione si lavorerà latte per 130mila quintali



La latteria Gonfo di Villa Savio

stesso facendo, banche, assicurazioni e varie realtà produttive.

Analoga operazione è stata di recente portata a buon fine nella stessa comparto del Parmigiano Reggiano, dalla latteria agraria di Quistello e dalla latteria della Gazzina.

La necessità di favorire le concentrazioni era venuta l'anno scorso in un dibattito commissionato nell'ambito della Fiera Milanesina di Confindustria. In quell'occasione era stata presentata una ricerca condotta dalla Fondazione Univas della Mantova su incarico dell'Unione Cooperative. L'indagine aveva messo in

evidenza la debolezza del sistema cooperativo dell'Ultraprodotto mantovano riconoscendogli soprattutto nel rapporto con il mercato, attività gestionale meno ricca la ricerca di esperti ai gravi costi di produzione.

A Quistello il messaggio è stato raccolto con tempestività, ma non si è dato nemmeno precedenza ad altre zone, come appunto a Suzzara e a Montebelluna, dove in questi giorni si sono poste le basi per la realizzazione di un piano che apre nuovi e migliori prospettive.

Ma altre sono state le aggregazioni che hanno coinvolto società mantovane all'interno del territorio provinciale ma anche verso cooperative di altre province. Negli anni recenti sono la *Latteria del Mincio* verso il *Caseificio Santa Maria Formigada (GP)*, *Latteria della Gaidella* verso *Latteria Agricola Quistello (PR)*, *Caseificio Gazzina Nuova* verso *Latteria Sociale Gonfo (PR)*, come si legge sopra nell'estratto del quotidiano locale, *Latteria cooperativa San Sebastiano* verso *Latteria Sociale Mantova (GP)* e da ultimo *Santa Maria Formigada* verso *Latteria Sociale Mantova (GP)*, a partire dal prossimo 1 gennaio 2015. Ma sono in atto anche aggregazioni da parte di società al di fuori della provincia come è accaduto per alcune strutture associate al *Caseificio Razionale Novese*⁷, in provincia di Modena e fra queste è il *Caseificio San Fiorentino*. Anche la *Latteria Sociale Italia* ora associata alla *PLAC* di Cremona. Inoltre, a confermare che le piccole dimensioni sono un carattere predisponente la chiusura dell'attività, è dal 1 marzo di quest'anno la cessazione della lavorazione del latte presso la *Latteria Carlo Poma* di Villa Poma, la più piccola fra le cooperative lattiero-casearie. Il latte è conferito, per la lavorazione, al vicino *Caseificio Nuovo Andreasi*. La cooperativa Carlo Poma mantiene la propria attività di allevamento suinicolo, limitatamente al fabbisogno interno e la commercializzazione di salumi e formaggi nel punto vendita aziendale. Par proprio vero che *Piccolo è bello ma grande è necessario!*

7 Il Caseificio Razionale Novese, il maggiore fra i caseifici sociali modenesi, lavora il latte proveniente, per 2/3, da allevatori mantovani dell'Oltrepò.

7. Verso il futuro, i mercati europei e mondiali

La difficile realtà del nostro paese, la crisi dei consumi e la necessità di nuovi sbocchi commerciali hanno orientato alcune strutture cooperative a praticare la commercializzazione dei formaggi e dei loro derivati (porzionati, grattugiati, ecc) sul più ampio mercato europeo e anche sui mercati mondiali (USA e Giappone, in particolare). Due sono le strutture che meglio di altre praticano questa scelta e sono la Latteria Sociale Mantova, cooperativa di primo grado e il Consorzio Latterie Virgilio, società consortile di secondo grado.

Di queste i numeri, qui riassunti dai bilanci recenti, esplicitano le scelte d'impresa. Sono imprese che accettano di competere sui mercati internazionali.

Tabella 2: Ripartizione del valore della produzione Consorzio Latterie Virgilio, solo il settore lattiero-caseario

Oggetto	UM	2012	2013
Valore della produzione	Mln €	278	257
Italia	%	82	76
UE	%	17	23
Extra UE	%	1	1

Tabella 3: Ripartizione del valore della produzione Latteria Sociale Mantova, GP MN 427

Oggetto	UM	2012	2013
Valore della produzione	Mln €	107	109
Italia	%	44	46
UE	%	45	44
Extra UE	%	11	10

Questo riassunto dai bilanci annuali documenta la tensione delle due imprese capofila del sistema lattiero-caseario mantovano a promuovere le proprie produzioni sui mercati oltre l'Italia accettando la competizione internazionale. A conferma della congruità del titolo di questa comunicazione: *cooperare per competere!*

5. IL SISTEMA MANTOVANO: CARATTERI STRUTTURALI ED ECONOMICO-FINANZIARI



Una profonda trasformazione. La cooperazione lattiero casearia mantovana nel corso degli ultimi due decenni è stata oggetto di un consistente processo di cambiamento che ne ha trasformato i caratteri strutturali ed economici in modo profondo, a cominciare dal numero di unità attive. Solo nel periodo oggetto del presente lavoro (1993-2012) si è passati da 73 a 36 unità attive quindi con un sostanziale dimezzamento delle unità attive. È significativo ricordare che nell'ormai lontano 1954 - sessanta anni fa - i caseifici cooperativi attivi erano censiti in 399, numero che oggi corrisponde al massimo sviluppo numerico storico osservato nella provincia di Mantova¹.

La cooperazione, agricola e lattiero casearia in particolare, fin dalle origini, è stata presente sul territorio mantovano in modo particolarmente significativo; ancora oggi, pur ridimensionata nelle consistenze numeriche delle unità attive, rimane assolutamente centrale sotto il profilo quantitativo e qualitativo della produzione. Le dinamiche dell'ultimo ventennio possono essere colte osservando i dati puntuali rilevati in tabella 1, disaggregati per comprensorio di produzione. I va-

1 MELLI R., RANDOLI R., *Cinquant'anni di vita cooperativa - L'unione cooperative di Mantova 1949-1999*, Confcooperative, Mantova, giugno 1999

lori sono sempre riferiti all'intero universo statistico e per gli anni per i quali si dispone dei dati completi da rilievo diretto. In sintesi, è possibile affermare che oggi sono rimaste attive nell'intera provincia 36 unità rispetto alle 399 del 1954: si tratta di meno del 10%, praticamente circa 1 su 11.

Tabella 1: Serie storica unità attive

ANNO	GP	PR	Σ
1954 (<i>max storico</i>)	-	-	399
1993	28	45	73
1994	28	45	73
1995			
1996			
1997	26	40	66
1998	26	40	66
1999			
2000			
2001		34	
2002			
2003			
2004	25	25	50
2005	24	25	49
2006	22	25	47
2007	21	22	43
2008	21	21	42
2009	21	20	41
2010	20	20	40
2011	19	19	38
2012	19	17	36
2013	19	17	36

Le cause di tutte queste cessazioni sono state oggetto di investigazione, anche in tempi relativamente recenti, nell'ambito di lavori coordinati da Maurizio Castelli². Le ragioni vanno ricondotte ad una serie di concause, all'origine delle quali è possibile individuare la profonda trasformazione che ha riguardato il settore agricolo e più in generale quello economico, sia a livello locale che globale. Non è possibile

2 CASTELLI M., PASTORE R., BERTELLINI A., *Mantova, laboratorio per i due formaggi DOP Parmigiano Reggiano e Grana Padano*, Provincia di Mantova, Quaderni di Mantovagricoltura n. 2, Mantova marzo 2008

infatti considerare le dinamiche del settore lattiero caseario cooperativo senza considerare quelle delle aziende agricole prime produttrici di latte e quelle del tessuto economico circostante.

In provincia di Mantova, il numero di aziende con allevamento di vacche da latte è passato dalle 1781 del 2000 alle attuali 1050; erano 2699 nel 1995. Si tratta di una riduzione di oltre il 60% negli ultimi vent'anni, che comunque non si è tradotta in una diminuzione delle materia prima latte prodotta, anzi semmai in un aumento complessivo della stessa, né nella destrutturazione del tessuto produttivo e imprenditoriale.

Un ammodernamento e una ristrutturazione imposte dai nuovi contesti di mercato e dalle dinamiche dei costi che, a livello provinciale, hanno significato nel contempo crisi aziendali ma anche rinnovamento profondo basato su nuovi paradigmi produttivi.

Le unità sopravvissute in questo ultimo ventennio sono state caratterizzate da maggiori dimensioni produttive, da migliori e più stabili livelli di redditività, dal significativo inserimento sia nella compagine sociale che nel management di componenti più giovani.

Dal punto di vista della localizzazione delle unità cooperative è possibile condurre un confronto tra la situazione registrata nel 1994 e quella attuale, sia nel comprensorio Grana Padano che in quello Parmigiano Reggiano, dall'esame comparato rispettivamente delle figure 1 e 2 (GP) e 3 e 4 (PR). Esse mostrano come le strutture rimaste si siano concentrate nelle aree maggiormente vocate, nelle quali minori risultavano i vincoli ambientali e nelle quali nel tempo è andata intensificandosi la specializzazione produttiva delle aziende prime produttrici di materia prima.

In entrambi i comprensori è abbastanza facilmente individuabile una sorta di "milk belt" mantovana, con caratteri propri dei distretti agro industriali evoluti. Oggi questo gruppo di imprese cooperative costituisce un ricco e strategico sistema agro alimentare di alta qualità che crea, in condizioni di sostenibilità ambientale, la parte prevalente del valore della produzione lattiero casearia della provincia.

Figura 1: Caseifici attivi comprensorio mantovano GP - 1994



Figura 2: Caseifici attivi comprensorio mantovano GP - 2014

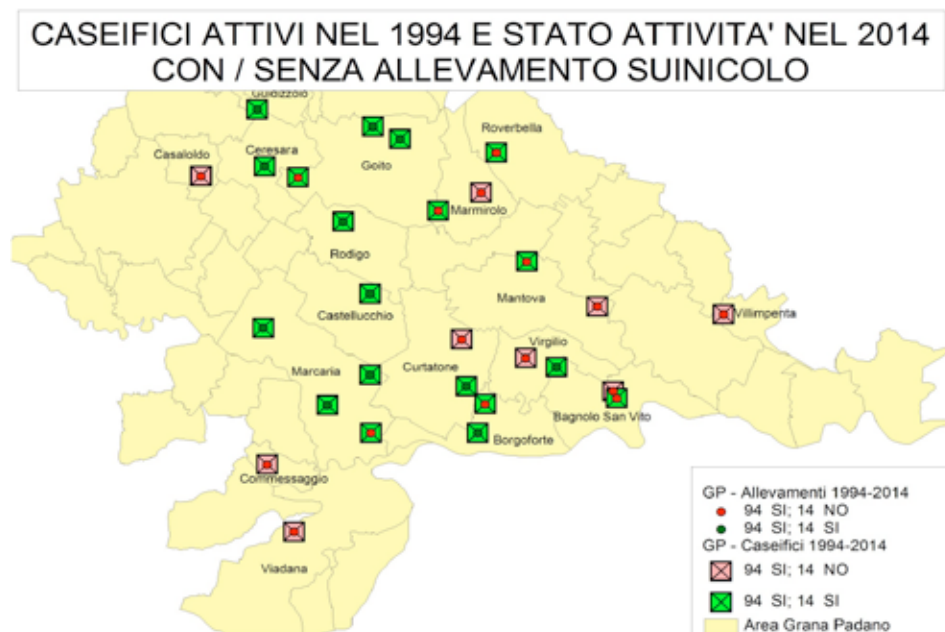


Figura 3: Caseifici attivi comprensorio mantovano PR - 1994

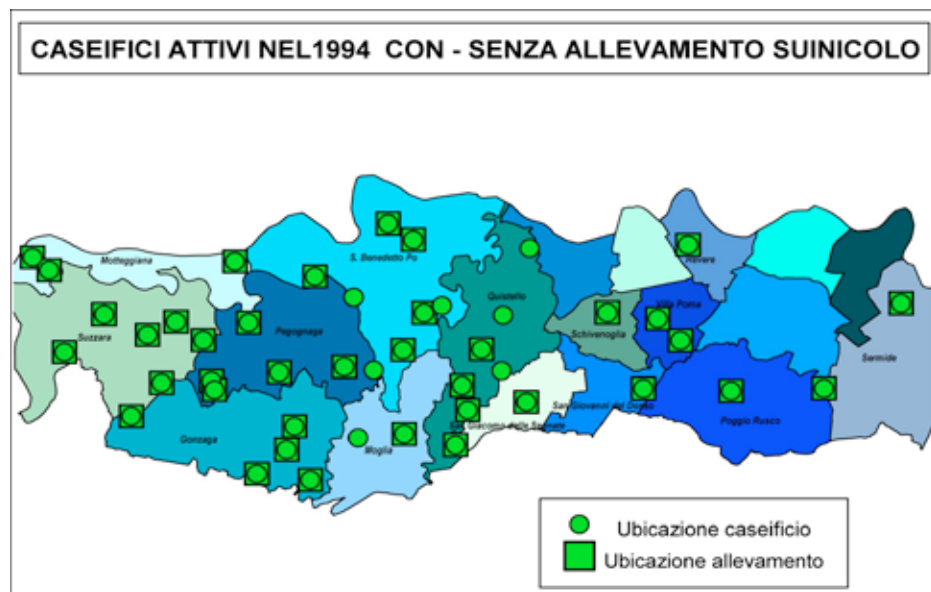
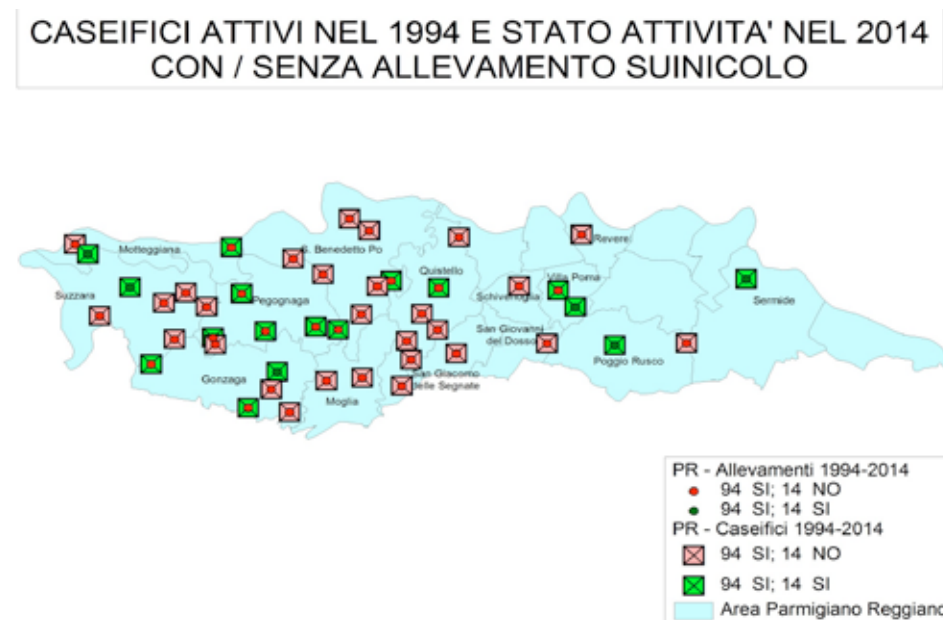


Figura 4: Caseifici attivi comprensorio mantovano PR - 2014



Interessante risulta anche la dinamica relativa agli allevamenti suini annessi al caseificio. Nel 1994 tutte le unità attive gestivano direttamente anche l'allevamento suino annesso, con la storica funzione di utilizzazione e di valorizzazione del siero, sottoprodotto della lavorazione latte. Negli anni successivi molti allevamenti sono stati dismessi oppure ne è stata esternalizzata la gestione (ad esempio mediante contratti d'affitto di ramo d'azienda oppure di soccida). Questa tendenza è andata intensificandosi negli ultimi anni come conseguenza di problematiche irrisolte nella gestione suina della cooperativa, fondamentalmente riconducibili a:

- crisi di mercato e di prezzo dei suinicoli;
- problematiche ambientali connesse all'allevamento, in particolar modo per quelle ubicate in prossimità di aree urbanizzate;
- maggior fabbisogno di capitali;
- costi c.d. di complessità;
- prolungate contribuzioni nulle ai risultati aziendali;
- vetustà delle strutture;
- comparsa di possibili usi alternativi del siero (es. usi farmaceutici)

La dismissione dell'allevamento suino è risultata premiante, sotto il profilo della redditività aziendale, negli ultimi anni, per le unità che l'hanno scelta. E' possibile ipotizzare che anche per il futuro, in linea con le tendenze diffuse alla specializzazione produttiva, altre unità decideranno in questo senso.

La scelta di mantenere o meno la gestione dell'allevamento suinicolo annesso al caseificio è questione tuttora molto controversa e dibattuta tra gli stessi operatori, dove si confrontano correnti di pensiero e valutazioni anche molto diverse se non opposte. La mancanza, in molte realtà, di un vero sistema di contabilità industriale dei costi impedisce comunque valutazioni basate su dati oggettivi.

Le dinamiche finora descritte in termini di unità attive non hanno tuttavia determinato la diminuzione della ricchezza prodotta. Anzi, guardando le serie storiche del valore della produzione (macroclasse A - conto economico - bilancio secondo lo schema UE) di entrambi i comprensori (cfr: tabella 2, figure 5 e 6) si può osservare come sia andato sistematicamente crescendo negli anni, raggiungendo livelli molto alti e assolutamente rilevanti per l'economia provinciale.

Tabella 2: Valore della produzione in milioni di euro

ANNO	GP	PR	Σ
1993			
1994	191,9	130,7	322,6
1995			
1996			
1997	198,6	138,1	336,7
1998	193,2	108,5	301,7
1999	185,3	74,8*	-
2000	207,8	96,4	304,2
2001	209,4	90,4**	-
2002			
2003		115,9	-
2004	238,6	96,0	334,6
2005	249,4	100,4	349,8
2006	236,7	105,9	342,6
2007	286,4	103,7	390,1
2008	265,0	98,5	363,5
2009	255,9	106,0	361,9
2010	320,1	135,5	455,6
2011	347,5	114,4	461,9
2012	353,7	122,4	476,1
2013			

In particolare, è soprattutto nel comprensorio GP che si ha l'aumento più consistente, sia in termini assoluti che relativi: dai circa 192 milioni di euro rilevati nel 1994 si passa ai quasi 354 milioni di euro rilevati nel 2012 con un incremento di oltre 161 milioni di euro (+84%) che certamente non può essere giustificato solo in termini inflattivi. Anche ove si volessero considerare le dinamiche solo in termini reali e non nominali queste manterrebbero il carattere di significativo, costante e rilevante aumento.

Diversa situazione invece nel comprensorio PR: qui sono state pure presenti dinamiche di crescita, tuttavia meno consistenti, perché meno legate a crescita dimensionale delle strutture e dei quantitativi di latte lavorato, come si vedrà oltre. Nell'ultimo anno disponibile (2012) circa il 75% del valore della produzione è realizzato nel comprensorio GP mentre il restante 25 % nel comprensorio PR. Vent'anni fa le percentuali erano rispettivamente del 60 e del 40 per cento. E' quindi aumentata l'importanza relativa delle strutture GP nella creazione del valore della produzione lattiero casearia provinciale.

In ogni caso, le dimensioni raggiunte dal settore cooperativo lattiero caseario provinciale, nel complesso, ne fanno oggi elemento centrale dell'economia agricola provinciale.

Figura 5: Valore della produzione

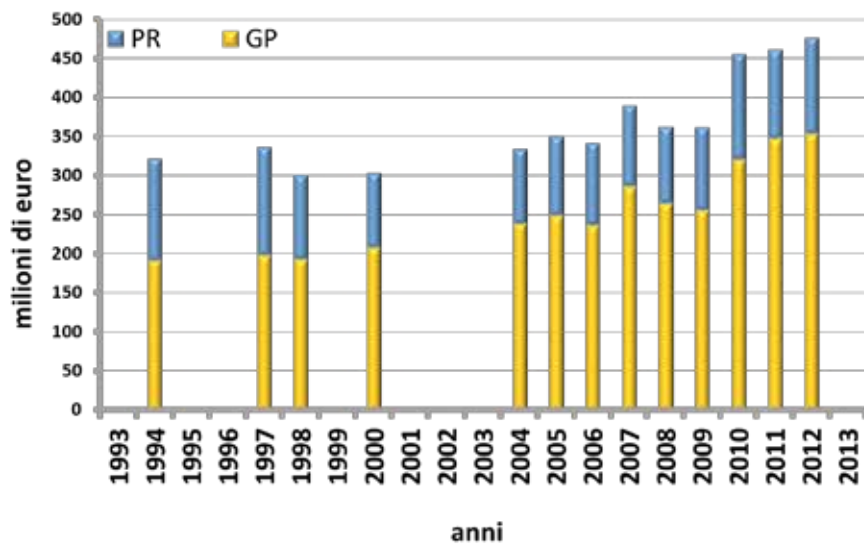
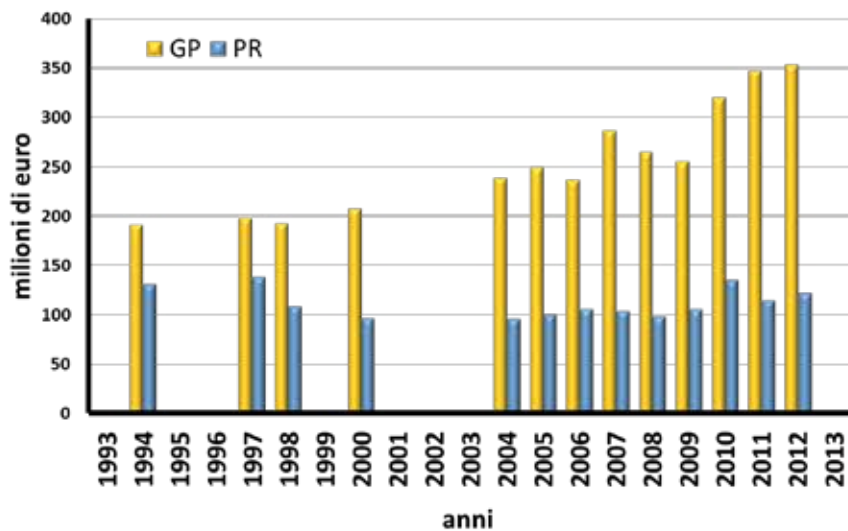


Figura 6: Valore della produzione



Indagini più approfondite sulle modalità di distribuzione del valore della produzione nelle diverse unità hanno messo in evidenza che il valore della produzione viene creato soprattutto nelle unità di maggiori dimensioni. Non si tratta soltanto delle classiche economie di scala; le unità di maggiori dimensioni dispongono in genere di un migliore *setup* produttivo, di un miglior accesso al mercato, di base sociale più ampia e coesa per effetto delle migliori performance di redditività della produzione.

Anche con riferimento alla gestione suini è frequente osservare che, ove presente, questa concorre certamente ad aumentare in termini assoluti il valore della produzione che pur tuttavia risulta trasferito in misura minore ai soci cooperatori per effetto di insufficienti margini di mercato e costi incrementali di gestione.

Un particolare rilievo occorre fare sul valore della produzione relativo all'anno 2012. Come noto nel 2012 si sono verificati eventi sismici di particolare intensità con ingenti danni alle strutture ed alle produzioni. Il valore della produzione complessivo, contrariamente alle attese, non è diminuito ma aumentato nonostante i gravissimi danni provocati dal sisma. Per una puntuale ricognizione degli effetti del sisma e della risposta del sistema si rinvia al volume pubblicato dalla Provincia di Mantova³. Ci si limita qui ad osservare l'eccezionale risposta del sistema cooperativo, nel suo insieme, all'emergenza seguita agli eventi sismici, in particolare quello del 29 maggio 2012. Risposta concreta, tempestiva, al tempo stesso logistica, di mercato, solidale, insomma, di sistema. Non si vogliono qui disconoscere contenuto e importanza degli interventi dei vari soggetti pubblici ma si vuole porre l'attenzione sulla capacità di mobilitazione (di mezzi e coscienze) che il sistema cooperativo provinciale ha concretamente dimostrato, dando prova evidente del sistema di valori di cui fin dalle origini è portatore.

Gli ultimi vent'anni sono stati caratterizzati da importanti cambiamenti anche per quanto riguarda i quantitativi complessivi di latte conferito e lavorato dai caseifici cooperativi nei due comprensori. La serie storica dei valori disponibili rilevati di latte conferito è riportato in tabella 3.

I quantitativi di latte conferito, e conseguentemente lavorato, sono andati sistematicamente aumentando negli ultimi vent'anni, anche se con dinamiche diverse nei due comprensori. Infatti, il latte conferito GP, doppio rispetto al latte conferito PR nel 1993, diventa più del triplo in anni recenti per effetto dei processi di concentrazione e crescita delle imprese sia di produzione del latte che di trasformazione.

Nel comprensorio GP il latte conferito raddoppia, passando dai 2,4 milioni di quintali rilevati nel 1993 ai 5,1 del 2012. Quindi, nonostante i cambiamenti di cui sono state oggetto le aziende prime produttrici di latte, nonostante la vigenza del

3 AA. VV., *Il sistema lattiero caseario cooperativo mantovano e il sisma del 2012*, Provincia di Mantova, quaderni di Mantovagricoltura n. 10, Mantova, settembre 2013.

sistema c.d. delle “quote latte”, nonostante la drastica riduzione delle unità attive... il latte conferito e lavorato aumentano sistematicamente! Questa dinamica deve porre seri interrogativi riguardo la sostenibilità di mercato nel medio periodo. Non è francamente ipotizzabile che i pur buoni andamenti delle vendite all'estero siano in grado di assorbire produzioni crescenti con queste dinamiche. La questione, non nuova in verità, della programmazione dei quantitativi prodotti torna quindi prepotentemente attuale, soprattutto in previsione dell'annunciato abbandono, per il 2015, del sistema delle “quote latte” e dei diritti a produrre.

Nel comprensorio PR, nel periodo considerato 1993-2012 il latte conferito aumenta, mantenendosi comunque negli ultimi dieci anni sempre attorno al milione e mezzo di quintali conferiti, senza quindi eccessive pressioni sul mercato provinciale.

Tabella 3: Latte conferito in migliaia di quintali

ANNO	GP	PR	GP/PR	Σ
1993	2.393,7	1.205,5	2,0	3.599,2
1994	2.434,6	1.438,9	1,7	3.873,5
1995				
1996				
1997	3.058,8	1.392,8	2,2	4.451,6
1998	3.271,7	1.606,8	2,0	4.878,5
1999	3.431,7	1.545,2	2,2	4.976,9
2000	3.594,1	1.512,6	2,4	5.106,7
2001	3.594,2	1.459,9	2,5	5.054,1
2002				
2003				
2004	3.759,9	1.504,1	2,5	5.264,0
2005	4.155,9	1.550,9	2,7	5.706,8
2006	4.047,4	1.559,4	2,6	5.606,8
2007	4.136,9	1.541,2	2,7	5.678,1
2008	3.963,1	1.507,1	2,6	5.470,2
2009	4.145,4	1.444,1	2,9	5.589,5
2010	4.125,4	1.455,2	2,8	5.580,6
2011	4.739,0	1.542,5	3,1	6.281,5
2012	5.135,0	1.554,3	3,3	6.689,3
2013				

Osservando le modalità di distribuzione del latte conferito tra i diversi caseifici cooperativi si può rilevare come i conferimenti aumentino soprattutto nelle unità di maggiori dimensioni e in particolar modo nel comprensorio GP.

Sono quindi, ancora una volta, le unità di maggiori dimensioni che “atraggono” ulteriormente latte, da altre destinazioni produttive, comunque non cooperative per effetto dei migliori valori di conferimento unitario liquidati ai soci e per l’interessante valorizzazione della materia prima latte offerta dalle produzioni DOP.

Figura 7: Latte conferito in migliaia di quintali

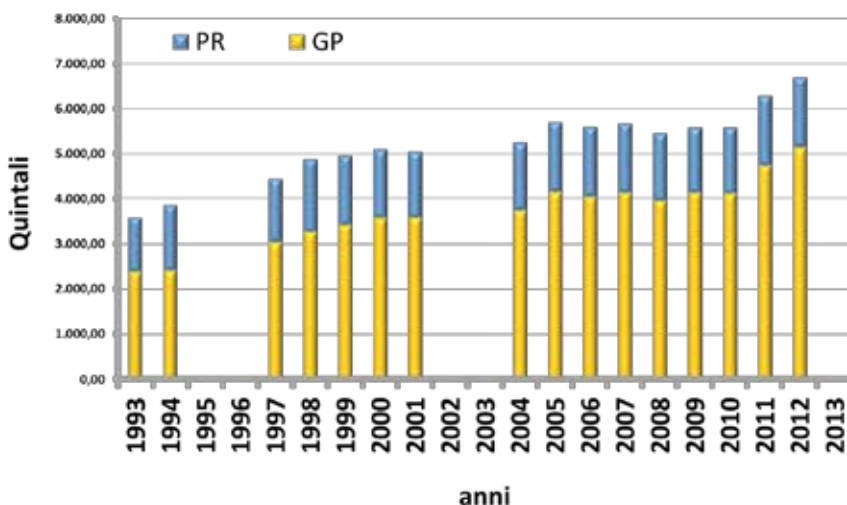
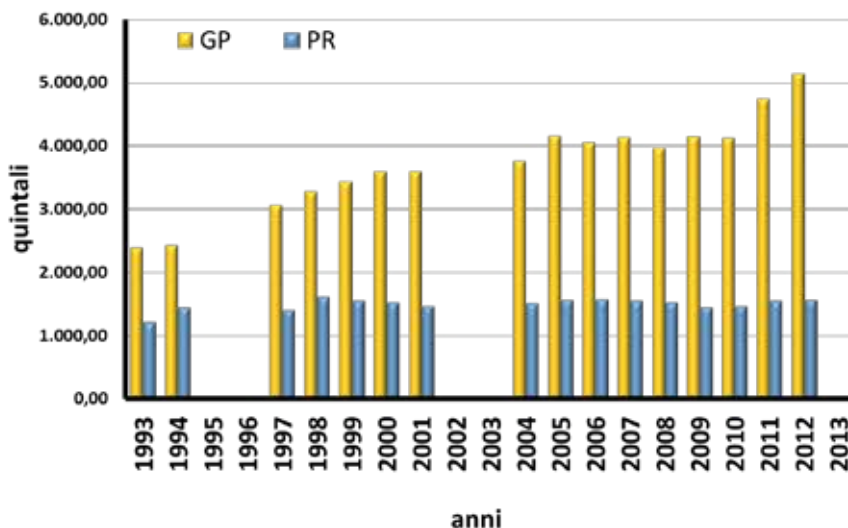


Figura 8: Latte conferito in migliaia di quintali



Per quando riguarda le dimensioni medie dei caseifici cooperativi esse hanno raggiunto dimensioni ragguardevoli e ben superiori a quelle di vent'anni fa.

Nel comprensorio GP la dimensione media è oggi di oltre 270.000 q di latte conferito con l'unità più piccola sui circa 100.000 q e l'unità più grande (Latteria Sociale Mantova) che, dopo un ulteriore processo di fusione per incorporazione di altro caseificio, supererà gli 1,5 milioni di quintali; dimensione questa di assoluto rilievo anche nel più ampio contesto nazionale. Nel 1994 le dimensioni medie erano misurate in 87.000 q; le strutture GP hanno quindi mediamente triplicato le dimensioni in vent'anni.

Nel comprensorio PR la dimensione media è oggi di oltre 91.000 q di latte conferito (circa 1/3 delle dimensioni medie GP) con l'unità più piccola sui circa 17.000 q e l'unità più grande (Venera vecchia) di poco oltre i 180.000 q. Nel 1994 le dimensioni medie erano misurate in 32.000 q; le strutture PR hanno quindi mediamente quasi triplicato le dimensioni in vent'anni.

Un'ultima considerazione sul rapporto tra i quantitativi di latte conferito e quelli di latte lavorato. Nel comprensorio GP per alcuni anni, dal 2007 al 2009, si è registrata una significativa differenza tra latte conferito e latte lavorato. Le cooperative GP, in quegli anni hanno acquistato latte da altri soggetti oppure stipulato contratti c.d. di "conto lavorazione". Nel 2008, anno di massima espansione di tale prassi, le cooperative GP hanno acquistato da non soci oltre 1 milione di q di latte e lavorato per conto terzi 260.000 q di latte. Per tali anni e solo per il comprensorio GP sono consistenti e significative le differenze tra latte conferito e lavorato.

Probabilmente, all'origine di tale scelta vi era l'opinione abbastanza diffusa che, attraverso l'incremento dei quantitativi di latte lavorato fosse possibile meglio ripartire i costi generali e quindi sostanzialmente realizzare economie di scala. In realtà non fu tenuto in adeguato conto l'impatto dei c.d. costi di complessità, che in molti casi hanno azzerato, se non più che compensato, le economie realizzate. Negli ultimi 4-5 anni il fenomeno è andato esaurendosi e oggi, ove presente, riguarda quantitativi piuttosto piccoli e comunque marginali rispetto ai volumi complessivi del comprensorio.

In ambito PR invece tale prassi non è mai stata significativamente presente e non ha mai raggiunto quantitativi di rilievo; per tale motivo non ci sono grandi differenze tra quantitativi storici di latte conferito e di latte lavorato.

Per cogliere i mutamenti strutturali degli ultimi vent'anni è possibile guardare anche alle dinamiche relative al numero di addetti (tabella 4, figure 9 e 10). Nel periodo i valori assoluti sono andati diminuendo (-20% circa) tuttavia tali riduzioni hanno riguardato soprattutto le unità cessate più che un effetto di sostituzione tecnologia/lavoro.

Oggi il settore occupa poco meno di cinquecento addetti, di cui circa il 10% costituito da impiegati (in aumento) e il restante 90% da operai (in diminuzione); tra questi ultimi è in significativo aumento la presenza di cittadini extracomunitari.

L'attuale numero medio di addetti nelle cooperative GP è di 18 addetti (con un massimo di 120 - Latteria Sociale Mantova) mentre è di 7 addetti nelle cooperative PR (con un massimo di 12 addetti - Venera vecchia).

Tabella 4: numero addetti (operai e impiegati)

ANNO	GP	PR	Σ
1993			
1994	382	285	667
1995			
1996			
1997	373	254	627
1998	383	251	634
1999			
2000	391		
2001	361	227	588
2002			
2003	361		
2004		193	
2005	365	174	539
2006	360	180	540
2007	355	157	512
2008	364	156	520
2009	363	154	517
2010	357	152	509
2011	355	144	499
2012	357	132	489
2013			

Figura 9: numero addetti (operai e impiegati)

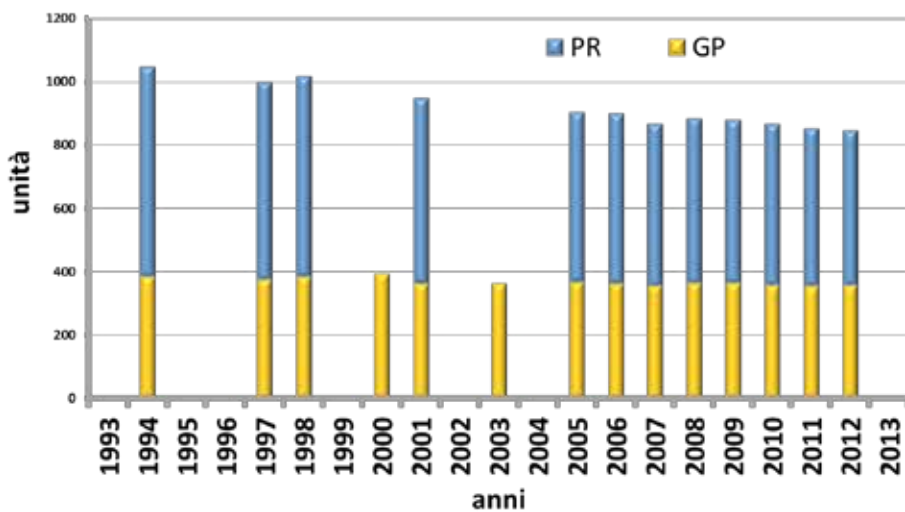
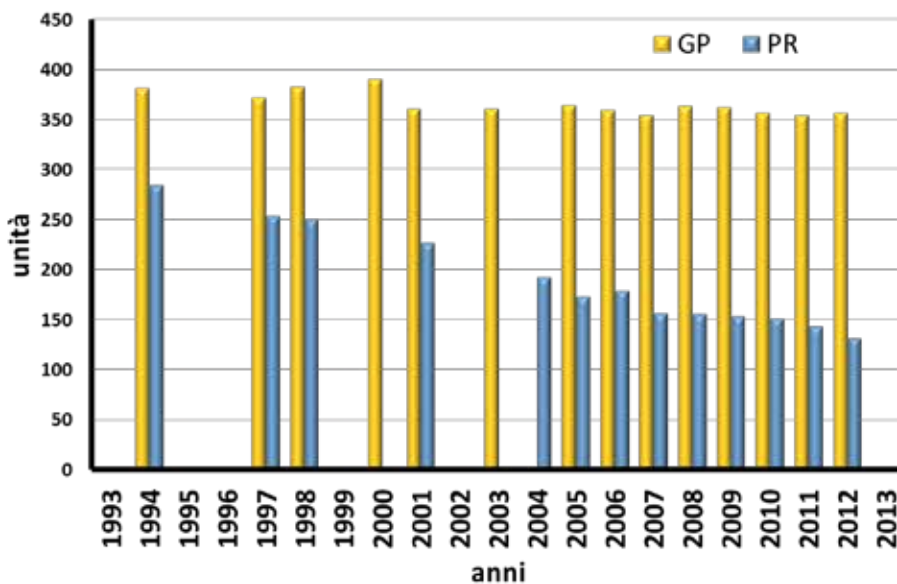


Figura 10: numero addetti (operai e impiegati)

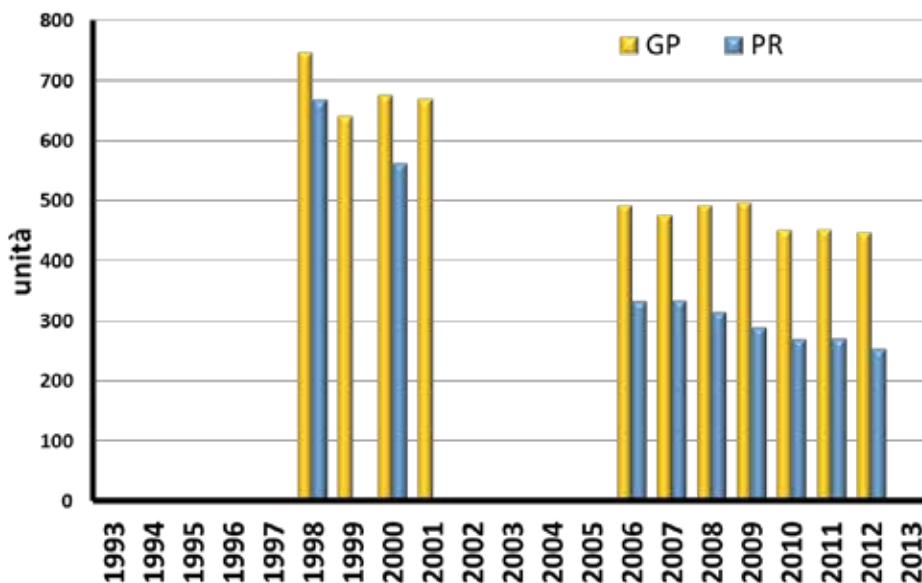


Infine, uno sguardo alle variazioni intervenute nella base sociale: come ragionevole attendersi è andata diminuendo. Nel periodo 1998 - 2012 si è dimezzata passando dai circa 1400 agli attuali 700 considerando entrambi i comprensori. Credo sia possibile ricondurre questa contrazione alle dinamiche già descritte di diminuzione e concentrazione delle aziende prime produttrici di latte e non ad una disaffezione verso il mondo cooperativo, che resta ancora molto forte nel contesto agricolo provinciale. Oggi in media nelle cooperative GP sono presenti 25 soci (con un massimo di 100 soci - sempre Latteria Sociale Mantova) mentre in quelle PR sono sempre in media presenti 15 soci. E' tuttavia appena il caso di ricordare che più di una cooperativa in comprensorio PR ha un numero di soci appena sul livello minimo di legge. E' quindi possibile ipotizzare che si assisterà in futuro ad ulteriori processi di accorpamento, fusione o comunque ristrutturazione.

Tabella 5: numero di soci

ANNO	GP	PR	Σ
1993			
1994			
1995			
1996			
1997			
1998	746	668	1.414
1999	641		
2000	675	562	1.237
2001	669		
2002			
2003			
2004			
2005			
2006	493	333	826
2007	476	335	811
2008	493	314	807
2009	498	290	788
2010	451	270	721
2011	453	271	724
2012	448	253	701
2013			

Figura 11: numero di soci



Dopo aver preso in esame gli aspetti dimensionali e strutturali del sistema cooperativo lattiero caseario mantovano è interessante proseguire con gli aspetti economico reddituali. La redditività delle imprese cooperative rappresenta senza dubbio l'elemento più importante e quindi più interessante da investigare per la ragione che esprime in modo diretto, nel medio lungo periodo, la convenienza del socio a cooperare. Le alternative che nella nostra provincia si presentano al produttore di latte sono le seguenti:

- conferire il latte ad un caseificio cooperativo, generalmente con vincoli statutari importanti e severi, e ricevere per la materia prima conferita un corrispettivo (VCU – Valore di Conferimento Unitario) determinato in sede di approvazione del bilancio, l'anno successivo al conferimento. Il pagamento del latte conferito avviene quindi almeno un anno dopo il conferimento, spesso con scadenze protratte nel tempo; nei caseifici è diffusa la prassi di erogare acconti con consistenza e scadenze diverse a seconda delle politiche di bilancio seguite dagli amministratori e soprattutto accettate dalla base sociale.
- vendere il latte sul libero mercato agli acquirenti disponibili, mediante sottoscrizione di contratti che in genere hanno durata variabile. Come noto il prezzo del latte, in Italia, è fissato sulla base di accordi locali, per lo più regionali. Nella nostra provincia quindi il prezzo di compravendita nei contratti che vengono sottoscritti è determinato, oltre che dalla forza contrat-

tuale relativa delle parti, dal prezzo regionale di riferimento della materia prima latte della Regione Lombardia. I parametri qualitativi sono definiti in relazione alla destinazione del latte, che nella provincia normalmente è:

- alimentare;
- produzione di formaggi DOP (in caseifici privati)
- produzione di formaggi freschi

Il pagamento è normalmente fissato a 60 giorni data consegna.

Ecco allora che per valutare la convenienza relativa del primo produttore di latte a cooperare sono stati messe a confronto proprio la serie storiche di queste due grandezze economiche, VCU (min-med-max) e prezzo del latte crudo alla stalla in Lombardia. Per il primo (VCU) sono state effettuate le rilevazioni dirette sull'intero universo statistico della provincia, per il secondo sono stati desunti i dati dal sito www.clal.it che ormai costituisce un qualificato e imprescindibile punto di riferimento per gli operatori del settore lattiero caseario. I risultati del confronto, divisi per comprensorio (GP-PR) sono riepilogati rispettivamente nelle tabelle 6 e 7 e nelle figure 12 e 13.

Tabella 6: GP serie storica VCU coop MN vs prezzo latte Lombardia

ANNO	OSS	UNIV	V.C.U.			€ /q IVA e.	CONFRONTO PREZZO R .L. €/q – Fonte: www.clal.it
			min	med	max		
1993	28	28	35,64	40,39	45,01		
1994	28	28	42,66	52,62	64,26		
1995							
1996							
1997	26	26	31,25	39,27	50,32	38,70	
1998	26	26	32,30	35,67	38,48	34,11	
1999						33,06	
2000						32,56	
2001						33,49	
2002						34,55	
2003	21			36,96	44,03	34,06	
2004	23	23	28,76	33,22	37,09	32,56	
2005	22	22	24,53	31,95	35,59	33,51	
2006	22	22	27,99	33,04	36,15	31,31	
2007	21	21	33,40	38,21	43,00	31,81	
2008	21	21	0	30,81	38,20	40,74	
2009	21	21	18,48	35,29	44,30	34,94	
2010	20	20	44,98	51,77	59,09	32,16	
2011	19	19	46,23	51,06	59,55	37,83	
2012	19	19	38,71	42,98	47,00	39,48	
2013						38,80	

Figura 12: GP serie storica VCU coop MN vs prezzo latte Lombardia

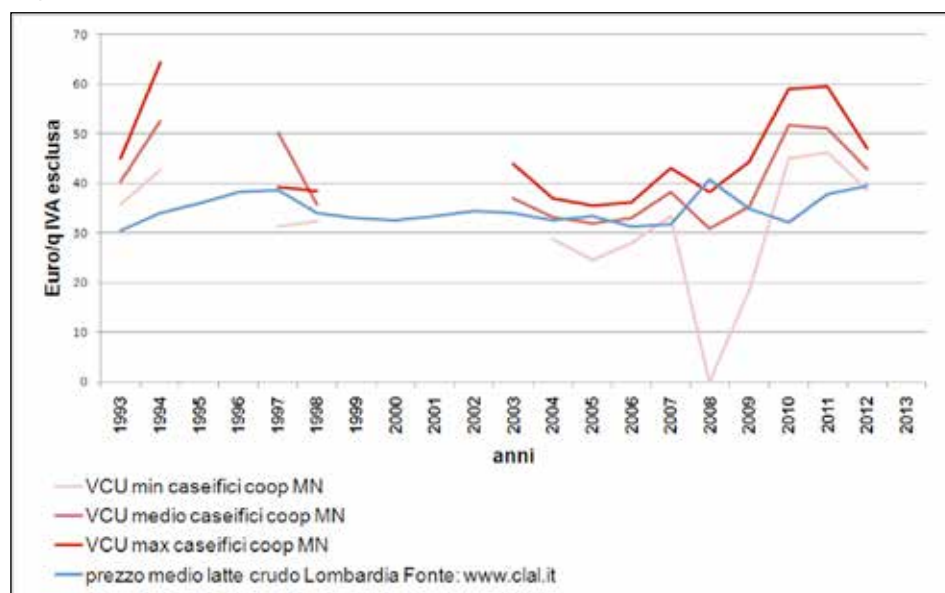
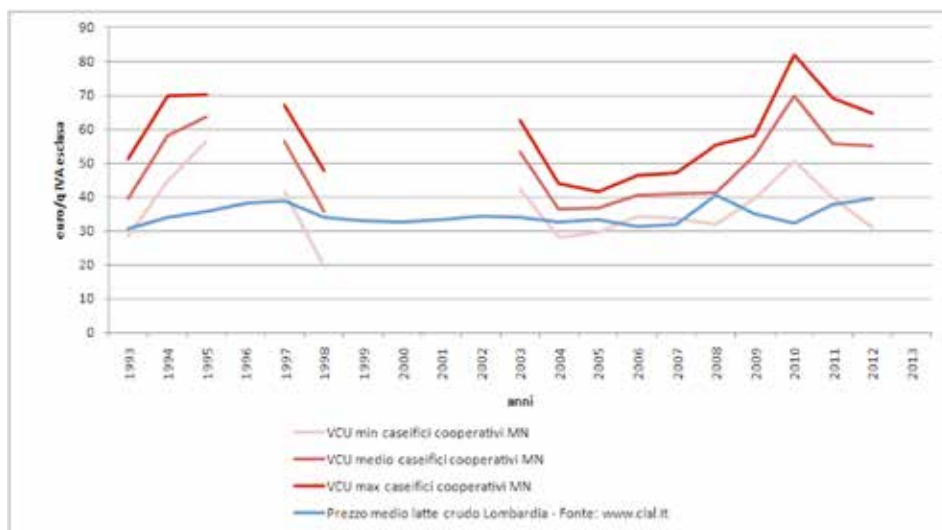


Tabella 7: PR serie storica VCU coop MN vs prezzo latte Lombardia

ANNO	OSS	UNIV	V.C.U.			€ /q IVA escl.	CONFRONTO PREZZO R. L. €/q – Fonte: www.clal.it
			min	med	max		
1993	37	45	28,43	39,38	51,17		
1994	45	45	44,81	58,24	69,72		
1995	23	45	56,40	63,70	70,23		
1996							
1997	38	40	41,63	56,55	67,14	38,70	
1998	40	40	19,51	35,66	47,89	34,11	
1999						33,06	
2000						32,56	
2001						33,49	
2002						34,55	
2003	17		42,25	53,25	62,56	34,06	
2004	25	25	28,18	36,54	43,90	32,56	
2005	25	25	29,58	36,74	41,58	33,51	
2006	25	25	34,46	40,58	46,50	31,31	
2007	22	22	33,80	40,92	47,07	31,81	
2008	21	21	31,89	41,38	55,50	40,74	
2009	20	20	39,66	52,15	58,20	34,94	
2010	20	20	50,55	70,01	82,00	32,16	
2011	18	19	40,00	55,77	69,10	37,83	
2012	17	17	31,00	54,92	64,60	39,48	
2013						38,80	

Figura 13: PR serie storica VCU coop MN vs prezzo latte Lombardia



L'analisi dei dati, tabellari e grafici, consente alcune considerazioni:

- > **Cooperare conviene.** Negli ultimi due decenni, quindi nel medio e lungo periodo, in provincia di Mantova, la valorizzazione del prodotto latte è stata sistematicamente e significativamente migliore se conferito in cooperativa. Anche tenendo conto della pur importante componente finanziaria legata ai tempi di pagamento, le performance economiche del sistema cooperativo lattiero caseario mantovano sono state complessivamente migliori. Certo, i differenziali VCU - prezzo RL possono essere di ben diversa consistenza tra cooperative più performanti e cooperative problematiche, tuttavia considerando il VCU medio, è possibile osservare che si colloca con poche eccezioni ben sopra il prezzo di libero mercato del latte.
- > **Ciclicità.** E' ancora una volta documentato il comportamento ciclico dell'andamento dei VCU, in misura principale dipendente dai quantitativi di latte conferito e lavorato. Il tema quindi della programmazione dei quantitativi di produzione è estremamente attuale e richiede nuovi strumenti e nuovi paradigmi.
- > **D.O.P.** La scelta strategica delle produzioni a denominazione d'origine protetta è premiante sotto il profilo economico. La consistente valorizzazione del prodotto latte è infatti conseguenza della sua trasformazione in prodotti DOP ad elevato valore aggiunto e alta riconoscibilità da parte del consumatore. Per tale motivo assumeranno sempre maggiore rilevanza le

azioni a supporto e protezione di questi prodotti soprattutto riguardo alla contraffazione dei marchi e ad azioni di concorrenza sleale. E' soprattutto in ambito internazionale dove la protezione risulta più difficile e problematica.

- > **Allevamenti suini.** Ai risultati esposti concorrono, come già detto, le gestioni degli allevamenti suini annessi, ove presenti. Pur con le dovute eccezioni, in linea generale è possibile affermare che il contributo economico di redditività apportato dalla gestione suini - quando presente - al risultato complessivo del caseificio cooperativo è molto basso, in molti casi addirittura negativo cioè peggiorativo.
- > **Range dei VCU.** Come documentato dai valori storici minimi, medi e massimi dei valori di conferimento unitari, la "forbice" o range di valori entro cui si collocano i risultati delle singole cooperative è ancora piuttosto ampio, anche se sono osservate dinamiche di diminuzione negli ultimi anni, probabilmente effetto dei processi di ristrutturazione già descritti. Ad evidenza la convenienza a cooperare sarà relativamente molto diversa (più bassa) per i soci di caseifici con VCU che si collocano (spesso stabilmente) attorno ai valori minimi.
- > **Dimensioni.** Le dimensioni d'impresa sono un fattore decisivo per le performance economiche. Non solo per le classiche economie di scala, ma anche e soprattutto per le importanti implicazioni che la crescita dimensionale impone in termini di management e di rapporti con il mercato. Già precedenti lavori, cui si rinvia, hanno messo in luce la rilevanza dell'aspetto dimensionale delle strutture, ben sintetizzato nello slogan "grande è necessario".
- > **Confronto GP - PR.** Come lecito attendersi, i VCU (min-med-max) nel comprensorio PR si collocano stabilmente al di sopra di quelli registrati nel comprensorio GP. E' tuttavia da rilevare che i valori massimi rilevati in alcuni anni sono di assoluto rilievo e pongono questo territorio ai vertici assoluti per presenza di strutture cooperative a grande performance.

Di grande rilievo ed interesse è tuttavia condurre l'analisi, non solo riguardo la capacità dell'impresa cooperativa di generare ricchezza (valore della produzione), ma anche riguardo la capacità della stessa cooperativa di trasferirla ai soci sotto forma di remunerazione dei conferimenti. La valorizzazione dei conferimenti di latte dei soci costituisce per definizione lo scopo mutualistico della cooperativa e costituisce pertanto la quintessenza della sua stessa ragion d'essere. La redditività (per i soci) della produzione è stata perciò misurata mediante definizione di un opportuno indice calcolato come rapporto tra il valore destinato ai conferimenti (nel gergo cooperativo il c.d. "dividendo") e il valore della produzione (macroclasse "A" - conto economico - bilancio secondo lo schema UE). Tale indice, facendo pari a 1 la ricchezza prodotta dalla cooperativa, misura

quanta di questa ricchezza viene trasferita ai soci sotto forma di remunerazione dei conferimenti di latte. Possono infatti presentarsi situazioni in cui si genera elevata ricchezza, ma data la struttura dei costi, poca di questa viene trasferita a soci; oppure per contro, situazioni con generazione di poca ricchezza ma con alta capacità di trasferirla a soci. In ogni caso, ad evidenza, rileva l'effetto sommativo del processo economico cioè la contemporanea capacità di generare ricchezza e la capacità di trasferirla ai soci.

Di seguito sono riportati nelle tabelle 8 (GP) e 9 (PR) e nelle figure 15 (GP) e 16 (PR) i valori storici disponibili di questo indice di redditività, come consuetudine calcolati per comprensorio di produzione.

Tabella 8: GP - Redditività della produzione VC/VP

ANNO	OSS	UNIV	VCU / VdP.		
			min	med	max
2004	23	23	0,35	0,51	0,74
2005	22	22	0,34	0,53	0,72
2006	22	22	0,43	0,57	0,75
2007	21	21	0,36	0,66	0,57
2008	21	21	0	0,51	0,68
2009	21	21	0,23	0,58	0,75
2010	20	20	0,49	0,66	0,82
2011	19	19	0,61	0,70	0,81
2012	19	19	0,52	0,66	0,77
2013					

Figura 14: GP redditività della produzione

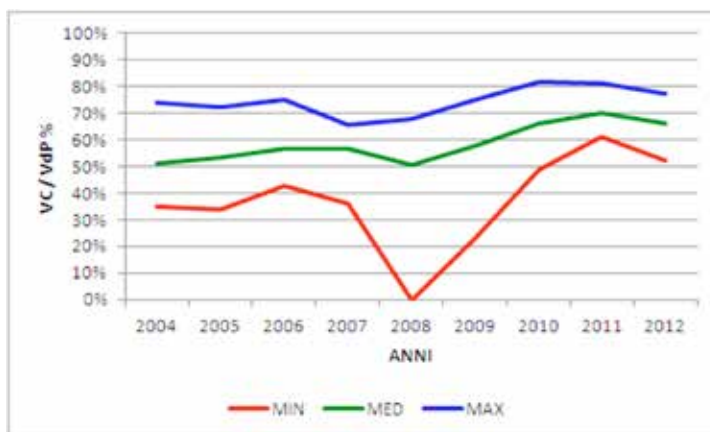


Tabella 9: PR Redditività della produzione

ANNO	OSS	UNIV	VCU / VdP.		
			min	med	max
2004	25	25	0,29	0,57	0,78
2005	25	25	0,33	0,57	0,74
2006	25	25	0,30	0,61	0,77
2007	22	22	0,31	0,62	0,77
2008	21	21	0,35	0,63	0,85
2009	20	20	0,39	0,71	0,84
2010	20	20	0,40	0,76	0,95
2011	18	19	0,31	0,71	0,90
2012	17	17	0,26	0,69	0,79
2013					

Figura 15: PR redditività della produzione

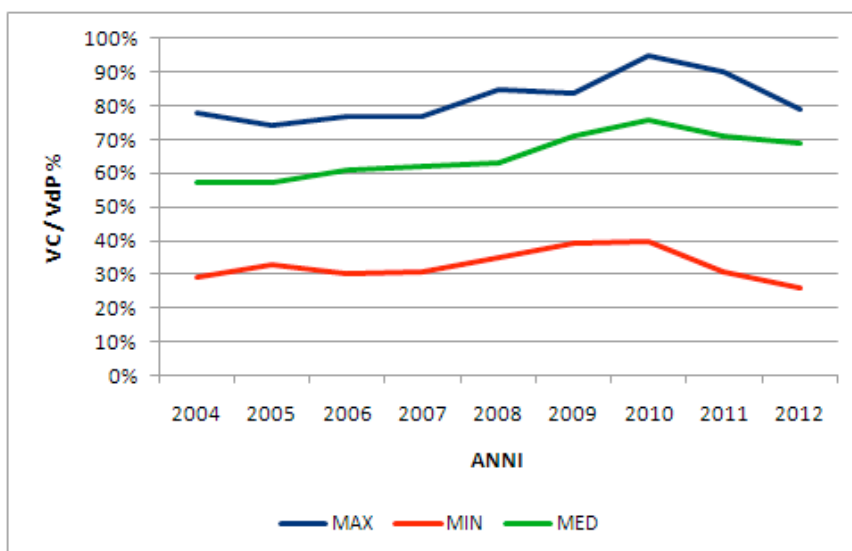


Tabella 10: GP Redditività della produzione

MATR GP	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	MEDIA
408	0,50	0,52	0,63	0,66	0,68	0,75	0,80	0,80	0,77	0,68
427	0,74	0,72	0,75	0,66	0,55	0,61	0,69	0,69	0,58	0,67
461	0,64	0,66	0,67	0,66	0,60	0,64	0,69	0,68	0,63	0,65
425	0,55	0,61	0,61	0,65	0,59	0,65	0,71	0,72	0,69	0,64
409	0,62	0,62	0,58	0,63	0,58	0,62	0,68	0,67	0,69	0,63
447	0,61	0,61	0,61	0,62	0,55	0,64	0,71	0,66	0,67	0,63
477	0,49	0,55	0,54	0,62	0,62	0,66	0,72	0,72	0,72	0,63
462	0,56	0,56	0,58	0,61	0,55	0,60	0,67	0,67	0,65	0,61
403	0,58	0,61	0,57	0,60	0,54	0,54	0,65	0,69	0,64	0,60
432	0,46	0,57	0,56	0,58	0,54	0,61	0,69	0,72	0,67	0,60
410	0,43	0,34	0,53	0,36	0,54	0,69	0,82	0,81	0,74	0,58
419	0,40	0,47	0,50	0,57	0,59	0,65	0,52	0,78	0,77	0,58
460	0,52	0,54	0,53	0,57	0,52	0,61	0,69	0,63	0,63	0,58
473	0,51	0,47	0,60	0,50	0,43	0,58	0,71	0,73	0,68	0,58
423	0,59	0,57	0,52	0,47	0,46	0,58	0,62	0,67	0,72	0,58
414	0,54	0,54	0,55	0,58	0,52	0,55	0,63	0,63	0,52	0,56
446	0,55	0,55	0,55	0,54	0,48	0,56	0,62	0,65	0,56	0,56
474	0,37	0,36	0,53	0,54	0,50	0,52	0,59	0,61	0,59	0,51
424	0,39	0,47	0,47	0,50	0,27	0,45	0,55	0,73	0,69	0,50
405	0,35	0,44	0,54	0,60	0,51	0,37				
437	0,37	0,39	0,43	0,39	-	0,23	0,49			
oss	21	21	21	21	21	21	20	19	19	19
media	0,51	0,53	0,56	0,57	0,51	0,58	0,66	0,70	0,66	0,60

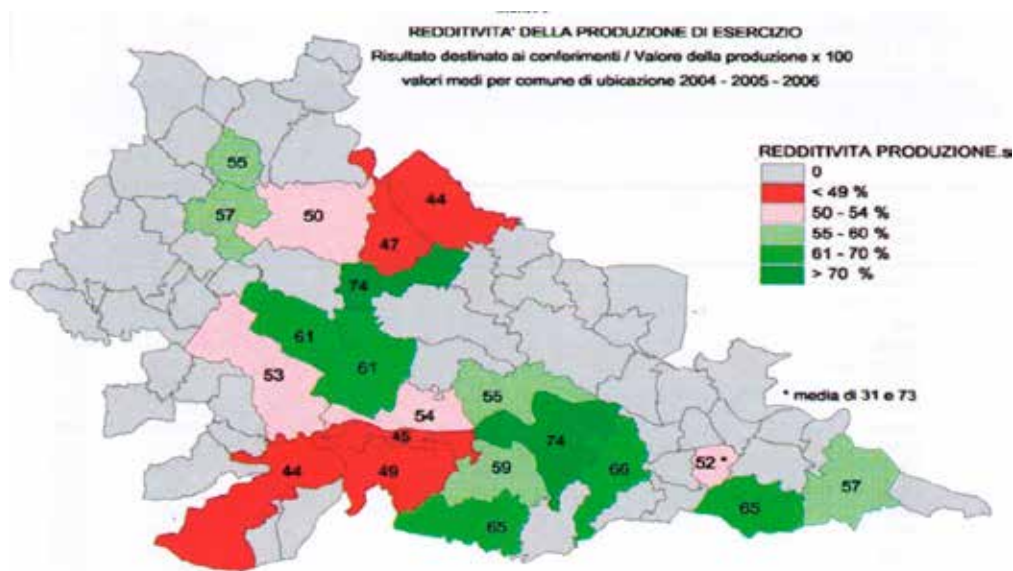
Tabella 11: PR Redditività della produzione

MATR PR	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	MEDIA
1801	0,76	0,74	0,77	0,77	0,75	0,78	0,84	0,80	0,77	0,78
1832	0,69	0,72	0,74	0,75	0,85	0,79	0,84	0,80	0,78	0,77
1834	0,78	0,73	0,74	0,73	0,71	0,77	0,95	0,72		0,77
1737	0,72	0,74	0,74	0,76	0,74	0,80	0,85	0,77	0,76	0,76
1833	0,73	0,73	0,74	0,73	0,71	0,73	0,80	0,74	0,76	0,74
1503	0,54	0,58	0,68	0,77	0,77	0,81	0,85	0,84	0,79	0,74
1720	0,73	0,74	0,70	0,70	0,72	0,76	0,81	0,90	0,72	0,73
1724	0,67	0,69	0,72	0,73	0,67	0,72	0,80	0,62		0,70
1703	0,62	0,66	0,66	0,66	0,66	0,74	0,77	0,67	0,79	0,69
1579	0,57	0,56	0,60	0,64	0,71	0,73	0,83	0,81	0,77	0,69
1505	0,65	0,64	0,67	0,68	0,66	0,71	0,76	0,73	0,70	0,69
1559	0,54	0,41	0,63	0,65	0,69	0,73	0,80	0,78	0,77	0,67
1714	0,64	0,64	0,63	0,63	0,64	0,68	0,73	0,69	0,65	0,66
1835	0,34	0,33	0,63	0,63	0,60	0,84	0,81	0,59	0,71	0,65
1772	0,54	0,55	0,60	0,55	0,56	0,74	0,78	0,75	0,63	0,63
1830	0,56	0,54	0,56	0,56	0,60	0,66	0,72	0,68	0,61	0,61
1567	0,49	0,31	0,49	0,47	0,49	0,65	0,66	0,62	0,58	0,55
1545	0,37	0,46	0,47	0,45	0,47	0,56	0,63		0,64	0,51
1738	0,46	0,44	0,45	0,45	0,35	0,54	0,38			0,47
1687	0,32	0,36	0,36	0,32	0,41					0,35
1831	0,29	0,33	0,30	0,31	0,48	0,39	0,40	0,31	0,26	0,34
oss	21	21	21	21	21	20	20	18	17	21
media	0,58	0,58	0,61	0,62	0,63	0,71	0,76	0,71	0,69	0,64

L'analisi dei dati, tabellari e grafici, consente ulteriori considerazioni:

- > **Dinamiche in atto.** Nell'ultimo decennio, in entrambi i comprensori, migliorano le condizioni complessive di redditività, probabilmente per effetto dei processi di ristrutturazione avvenuti, conseguenza questi di inevitabili adeguamenti a mutate condizioni di mercato. La media 2004-2012 si colloca al 60% nel comprensorio GP e al 64% nel comprensorio PR.
- > **Drivers.** Sono molti i fattori che influenzano i livelli di redditività delle imprese cooperative, tuttavia sulla base delle osservazioni compiuti in questo ultimo decennio si ritiene che abbiano un ruolo preminente:
 - dimensioni aziendali
 - qualità del management
 - presenza/assenza gestione suini
 - politiche di bilancio (investimenti, stabilizzazione dei VCU...)
 - setup produttivo
 - rapporti con il mercato
 - rapporti con le altre imprese
- > **Confronto GP - PR.** Le cooperative PR presentano indici di redditività più elevati per effetto della maggiore valorizzazione del prodotto latte. Di assoluto rilievo sono altresì i livelli massimi raggiunti dalle cooperative più efficienti. Più ampio il range osservato nel comprensorio PR, dove le strutture presentano ancora maggiore eterogeneità rispetto al comprensorio GP
- > **Dimensioni.** Ancora una volta risultano molto importanti le dimensioni aziendali. Sono infatti le strutture di maggiori dimensione a garantire le condizioni di maggiore redditività e di conseguenza creare le premesse, in prima battuta per la sopravvivenza e subito dopo per lo sviluppo regolare. Questa affermazione può essere agevolmente riscontrata con la lettura dei dati puntuali riferiti a ciascuna unità cooperativa (identificabile mediante la matricola attribuita dal rispettivo consorzio di tutela) riportati nelle tabelle 10 e 11. I valori con fondo verde sono superiori alla media dell'anno, quelli con fondo rosso sono inferiori alla media dell'anno. In ultima colonna le medie del periodo, sempre con colori "semaforici". E' stato ampiamente dimostrato nei fatti che le unità con più bassi livelli di redditività sono quasi sempre le più piccole, con conseguente marginalizzazione dal mercato prima e fuoriuscita poi. Occorre tuttavia chiarire che le (adeguate) dimensioni aziendali costituiscono condizione necessaria ma non sufficiente per garantire livelli soddisfacenti di redditività alle imprese cooperative. Di seguito viene riportata da un precedente lavoro del 2006 in figura 16 la situazione dello stesso universo cooperativo con rappresentazione della distribuzione territoriale per livelli di redditività. E' possibile osservare come le unità oggi attive, nella "milk belt" mantovana, siano quelle che storicamente presentano i migliori livelli di redditività.

Figura 16: Redditività della produzione - valori medi 2004-2006



In anni relativamente recenti (2007) l'analisi economica sulle imprese cooperative è stata estesa anche ad alcuni caratteri finanziari. E' infatti andata progressivamente aumentando l'importanza della componente finanziaria nella gestione delle imprese per le rilevanti implicazioni riguardanti l'autonomia, per le difficoltà legate ai rapporti con il sistema del credito, per i crescenti costi della gestione finanziaria. I dati rilevati hanno consentito anche di dimensionare la capitalizzazione complessiva dei due comprensori e la loro posizione debitoria complessiva fornendo quindi in qualche misura il grado di rischiosità del sistema. Nelle tabelle 12 e 13 sono rispettivamente rappresentate le situazioni finanziarie complessive del comprensorio GP e del comprensorio PR.

Tabella 12: GP - Indipendenza finanziaria

ANNO	OSS	UNIV	Σ Debiti vs banche breve	Σ Debiti vs banche lungo	Σ debiti breve	Σ debiti lungo	O.F.	Garanzie prestate	Garanzie ricevute	Σ P. N.
2007	21	21	88,6	40,9	n.d.	n.d.	7,9	152,4	41,7	42,7
2008	21	21	103,2	40,8	217,0	70,1	9,6	133,2	83,4	55,8
2009	21	21	95,3	43,1	205,5	72,5	7,0	122,2	19,9	57,4
2010	20	20	79,5	44,3	227,9	84,3	5,4	110,6	19,0	54,0
2011	19	19	101,0	37,5	298,0	69,0	5,7	75,2	24,0	55,2
2012	19	19	99,1	45,7	268,0	87,8	6,1	84,8	22,5	58,5
2013										

Tabella 13: PR Indipendenza finanziaria

ANNO	OSS	UNIV	Σ Debiti vs banche breve	Σ Debiti vs banche lungo	Σ debiti breve	Σ debiti lungo	O.F.	Garanzie prestate	Garanzie ricevute	Σ P. N.
2007	22	22	42,7	8,8	n.d.	n.d.	3,1	9,8	3,2	8,9
2008	21	21	47,7	7,3	122,8	24,2	3,6	6,6	7,7	8,9
2009	20	20	41,6	10,9	128,0	28,4	2,3	7,1	1,9	9,4
2010	20	20	40,0	10,4	150,5	28,9	1,7	5,9	0,2	9,6
2011	18	19	32,6	10,0	141,3	31,3	1,8	9,6	0,6	9,2
2012	17	17	40,2	12,5	151,1	24,5	2,5	10,2	0	9,1
2013										

L'analisi dei dati rilevati consente alcune considerazioni:

- > **Dinamiche in atto.** Nell'ultimo lustro, in entrambi i comprensori, migliora la situazione finanziaria complessiva, probabilmente per effetto di una conseguita maggiore consapevolezza dell'importanza della componente finanziaria della gestione. Gli oneri finanziari complessivamente sostenuti nel 2012 sono stati 8,6 milioni di euro (di cui 6,1 GP e 2,5 PR). E' una fetta

significativa di valore della produzione sottratta alla remunerazione del prodotto latte.

- > **Indipendenza finanziaria:** assumendo come indice diretto di indipendenza finanziaria il Patrimonio Netto delle imprese è possibile osservare come sia progressivamente aumentato nel comprensorio GP mentre sia rimasto sostanzialmente invariato nel comprensorio PR. Resta comunque su livelli inadeguati rispetto alle dimensioni d'impresa raggiunte. Assente inoltre nell'ultimo decennio qualsiasi azione politica finalizzata a stimolare la capitalizzazione delle imprese cooperative. La insufficiente capitalizzazione resta quindi uno dei problemi storici irrisolti del mondo cooperativo, ancora oggi in attesa di nuove e più efficaci azioni.
- > **Rapporto con il sistema bancario:** il sistema cooperativo lattiero caseario mantovano ha dimensioni ed importanza tutt'altro che marginali per il sistema del credito, bancario in particolare, tuttavia non ha mai ricevuto adeguate attenzioni né stabilito dialoghi o rapporti di collaborazione significativi. Eppure, nel 2012, ultimo anno disponibile, i caseifici cooperativi GP avevano verso banche debiti per quasi 145 milioni di euro e quelli PR per quasi 53 milioni di euro: insieme costituiscono un segmento di clientela da quasi 200 milioni di euro. In molti casi sono assolutamente tradizionali le modalità di accesso al credito, con asimmetrica forza contrattuale tra le parti.
- > **Rischi:** nel contesto congiunturale degli ultimi anni, caratterizzato da una crisi di durata e proporzioni estese, il settore agro alimentare e cooperativo in particolare, dimostrano, pur in presenza di indebitamenti importanti di mantenere una elevata capacità di generare ricchezza e quindi mantenere il rischio finanziario entro livelli accettabili. Ancora inadeguati risultano i sistemi di rating applicati a questo settore dal sistema bancario che non sempre sembra tenere in adeguato conto le peculiarità delle imprese cooperative.

In conclusione, dopo aver osservato i processi e le dinamiche del settore negli ultimi vent'anni credo sia possibile affermare che il mondo cooperativo sia stato in grado - non senza fatica e difficoltà - di rinnovarsi, mantenendo tuttavia saldamente la propria identità e continuando a produrre ricchezza ed esternalità positive per la provincia mantovana. Gli eventi successivi al sisma, da me brevemente ricordati e giustamente raccolti in un volume, ce lo ricordano ancora una volta. E' mia opinione che il mondo cooperativo, con il sistema di valori di cui da sempre è portatore abbia ancora molto da dire e da dare alla moderna economia, sia a livello locale che nazionale.

6. TERREMOTO E INVESTIMENTI



Gli eventi tellurici di straordinaria violenza del 20 e 29 maggio 2012 hanno interessato gran parte del territorio della pianura mantovana (50 Comuni), con gravi danni strutturali al sistema agroalimentare e ai Consorzi di Bonifica.

Il sisma ha provocato danni ingentissimi agli edifici degli abitati posti nelle vicinanze dell'epicentro, ma già ricadenti in questa provincia (Moglia, Gonzaga, Quistello, San Giacomo delle Segnate, San Giovanni del Dosso, Poggio Rusco) rendendo inagibili per crolli o lesioni molti fabbricati, tra cui diverse case di abitazione.

Il sistema agroalimentare mantovano è stato duramente colpito, in particolare sono rimaste gravemente danneggiate le abitazioni rurali, le stalle ed i fienili, le porcilaie, i mangimifici ed i fabbricati adibiti al ricovero delle dotazioni strumentali e allo stoccaggio dei formaggi Grana Padano e Parmigiano Reggiano.

Il sistema agroalimentare mantovano è stato colpito, in particolare sono rimaste gravemente danneggiate le abitazioni rurali, le stalle ed i fienili, le porcilaie, i mangimifici ed i fabbricati adibiti al ricovero delle dotazioni strumentali e allo stoccaggio dei formaggi Grana Padano e Parmigiano Reggiano.

Le segnalazioni pervenute al Settore Agricoltura della Provincia di Mantova al 19 giugno 2012, oggetto di relazione alla Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia, hanno evidenziato danni strutturali e alle abitazioni rurali delle singole aziende agricole per un importo di quasi 107 Milioni di Euro.

Gravemente danneggiate sono risultate anche le strutture delle cooperative agricole, in particolare i magazzini dei caseifici sociali. Le onde sismiche hanno provocato in molti casi il crollo rovinoso delle scalere di stagionatura delle forme di formaggio Grana Padano e di Parmigiano Reggiano. Nel crollo, numerose forme, cadendo a terra, si sono fessurate o rotte in maniera irreparabile.

Numerose attrezzature usate nei magazzini dei formaggi (rivoltatrici, spazzolatrici, scalonatrici, ecc.), coinvolte nel crollo delle scalere, hanno subito danni irreparabili.

Anche i fabbricati delle imprese cooperative (caseifici, cantine sociali, centri di raccolta e conservazione frutta, ecc.) sono rimasti danneggiati e così pure gli impianti annessi, elettrici, idraulici, antincendio, antifurto ecc..

Nella suddetta relazione, le segnalazioni di danni alle strutture, danni strutturali cooperative, assommavano a quasi 20 Milioni di Euro.

Ai danni strutturali sono stati sommati gli oneri per la rimozione delle forme cadute a terra, delle scalere danneggiate e tutta una serie di altre spese (cd. "danni indiretti"), come ad esempio quelle per recuperare, selezionare, risanare, accatastare e trasportare le forme di formaggio ancora recuperabili in altri magazzini affittati per l'emergenza, che i caseifici hanno dovuto sostenere.

Il totale dei danni indiretti segnalato dalle cooperative, è stato stimato in 9,5 Milioni di Euro.

Al momento dell'evento, nei territori dei comuni mantovani, risultavano stoccate migliaia di forme di formaggio Grana Padano e Parmigiano Reggiano, immagazzinate per la necessaria stagionatura.

A seguito delle forti scosse telluriche, migliaia di forme sono rovinate a terra, danneggiandosi.

Le conseguenze delle rotture e/o fessurazioni, o delle ammaccature alle forme, sono stati molto gravi, in quanto il formaggio, che in molti casi non aveva terminato il periodo di maturazione e stagionatura, è stato profondamente intaccato dalle muffe che ne hanno pregiudicato la commercializzazione.

La relazione del Settore Agricoltura della Provincia di Mantova ha rilevato che il numero complessivo di forme coinvolte nei crolli, e che in un qualche modo risultavano danneggiate, sono state in n° di 462.000, di cui n° 280.000 forme di Grana Padano e n° 182.000 forme di Parmigiano Reggiano. La perdita di valore stimata nella relazione provinciale è stata pari a quasi 94 Milioni di Euro.

Il momento del dopo terremoto, la gestione dell'emergenza tra la paura, la disperazione e lo sconforto di un'intera comunità, è stato caratterizzato da una vera e propria catena di solidarietà. Il terremoto ha mobilitato la società. Il sistema agroalimentare fortemente colpito proprio nel cuore della produzione, frutto del lavoro di anni di migliaia di famiglie contadine e racchiuso in quei magazzini di formaggio crollati e distrutti in pochi secondi, ha saputo quasi naturalmente

trovare la forza ed il coraggio di rimboccarsi le maniche e risollevarsi. La spinta mutualistica dei soccorsi che ha coinvolto innanzitutto i produttori nel rapporto non soltanto con la cooperativa di appartenenza, ma anche fra loro, non è stato altro che la manifestazione concreta dello spirito di collaborazione che permea il sistema cooperativistico fatto di collaborazione, mutuo soccorso, reciproco sostegno, condivisione di valori e obiettivi economici, sociali, territoriali e culturali. Il senso di appartenenza e di socialità si è fatto largo anche tra le organizzazioni sindacali o di rappresentanza, fra gli enti e la comunità territoriale che in qualche modo sono legati da un rapporto di appartenenza consolidato con il mondo agricolo colpito dal sisma. L'anno 2012 sarà ricordato per le generazioni future come l'anno del sisma e della distruzione, ma anche come l'anno della grande solidarietà espressa dal territorio nella gestione dell'emergenza.

L'anno 2013 sarà invece ricordato come l'anno della rinascita. In un momento di crisi economica che ha colpito tutto il sistema economico nazionale, europeo e mondiale, un piccolo comprensorio territoriale al centro della Pianura Padana, posto a cavallo delle Regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, ha trovato la forza morale ed economica di ricostruire quello che è andato perduto col sisma e a riprendere l'attività come prima in poco tempo e con la consapevolezza di possedere una forza solidale che va al di là di ogni altro aspetto economico. Senza alcun aiuto economico iniziale da parte delle istituzioni pubbliche i magazzini sono stati ripristinati, le scalere dei formaggi sono state ricostruite, la produzione non si è mai fermata. In poco tempo si è potuto cancellare dalla realtà il disastro provocato dal terremoto ed il tutto è stato ricostruito in modo più sicuro e "più bello". Si proprio "più bello" usando l'espressione di un bambino di cinque anni figlio di un presidente di una nostra cooperativa sociale di produzione di formaggio. In questa ricostruzione un ruolo importante lo hanno avuto gli Istituti di Credito che hanno creduto nello spirito di rinascita della gente di questo territorio profondamente colpito, ma soprattutto hanno creduto nel sistema agroalimentare che non poteva essere cancellato da un evento naturale anche se catastrofico.

Non sono mancati comunque gli aiuti economici posti in essere dalle istituzioni pubbliche e che proprio verso la fine del 2013 si sono concretizzate con l'erogazione degli aiuti per il ripristino produttivo.

La Camera di Commercio, nella Giunta del 24 Maggio e, successivamente, in quella del 5 giugno 2012, dopo la seconda scossa di terremoto del 29 maggio, ha reso disponibili 2 milioni di euro a favore delle imprese colpite. Nelle settimane successive la catena di solidarietà tra le Camere di Commercio lombarde e Unioncamere Lombardia ha supportato la Camera di Commercio di Mantova con una somma di ulteriori 2 milioni di euro, portando a 4 milioni la dotazione disponibile.

La necessità di approntare strumenti operativi per il riavvio delle attività delle imprese danneggiate dal terremoto ha spinto la Camera di Commercio a proporsi come capofila per un'iniziativa congiunta con Regione Lombardia, utilizzando l'Accordo di Programma. E' stato approvato un bando con dotazione di 16,4 milioni di euro, di cui 4 del sistema camerale e 12,4 di Regione Lombardia, con tre misure:

- la misura A destinata all'industria, al commercio e all'artigianato, con dotazione complessiva di 11,4 milioni di euro;
- la misura B a beneficio delle imprese agricole, con 4 milioni di euro;
- la misura C per i piccoli commercianti per investimenti inferiori a 10.000 euro, per una dotazione complessiva di 1 milione di euro.

I contributi previsti sono tutti a fondo perduto, per un ammontare del 70% fino a 50.000 euro nella misura A e di 7.000 euro nella misura C a valere su spese sostenute dal 20 maggio 2012, data del primo evento sismico; per le imprese agricole si è reso necessario contenere il contributo entro la soglia del 40% e sino a un massimo di 30.000 euro.

A contributo sono state ammesse le spese per investimenti (realizzabili fino al 30 giugno 2014) sugli immobili, ubicati in uno dei 41 Comuni dell'area sismica, per gli oneri sostenuti per l'installazione di impianti, per l'acquisto di macchinari e scorte, per adeguamento fabbricati alle prescrizioni della certificazione sismica, ecc. Per le imprese agricole i finanziamenti sono stati orientati verso le opere fondamentali per la prosecuzione delle attività.

A distanza di due anni dall'evento calamitoso, tramite le rendicontazioni consegnate agli uffici camerale, finora è stato possibile liquidare i seguenti contributi:

	n. aziende	MLN
Misura A	125	3.645
Misura B	55	966
Misura C	42	250
Totale	222	4.861

Le liquidazioni continueranno nelle prossime settimane, in ragione della realizzazione degli investimenti e della loro rendicontazione.

La Regione Lombardia nell'ambito del PSR 2007-2013 ha, con Decreto n. 6845 del 30.07.2012, aperto un bando straordinario in applicazione della Mis. 121 "Ammodernamento delle aziende agricole", finalizzato a sostenere le aziende agricole ricadenti nei territori dei comuni della Provincia di Mantova colpiti dal terremoto del maggio 2012. Gli interventi previsti sono stati limitati alla ricostruzione, ristrutturazione o risanamento conservativo dei fabbricati rurali al servizio dell'azienda agricola. L'intervento è stato possibile attraverso una riprogrammazione dell'utilizzo delle risorse disponibili (economie già realizzate) pari a circa 12 milioni di euro. L'ammontare massimo di contribuzione è pari al 35 % della spesa ammessa per le imprese, elevato al 40 % nel caso di imprese condotte da giovani agricoltori. Due sono stati i bandi indetti, col primo bando sono state ammesse a finanziamento n. 37 imprese agricole per un importo di investimento pari ad oltre 18 milioni di euro con un ammontare del contributo di 6,4 milioni di euro. Nel secondo bando le imprese ammesse a finanziamento sono state in numero di 38 per un importo di investimento pari a circa 11,5 milioni di euro con un ammontare del contributo di oltre 4 milioni di euro. Nell'ambito della Mis. 121 la DG Agricoltura della Regione Lombardia ha provveduto inoltre ad ammettere a finanziamento ulteriori 23 imprese agricole che giacevano in graduatoria con un piano di sviluppo approvato ma non finanziato e che avevano denunciato, con le modalità previste dalla normativa, danni causati dal sisma. L'importo di investimento delle suddette imprese agricole è stato pari ad oltre 7 milioni di euro con un ammontare del contributo pari a circa 2,5 milioni di euro.

In sintesi gli aiuti ammessi a finanziamento nell'ambito del PSR 2007/13 sono indicati di seguito:

Intervento	n. aziende	Contributo MLN
Mis 121-1° bando	37	6,4
Mis 121-2° bando	38	4,2
Mis 121-Scorr. Graduatoria	23	2,5
TOTALE		13,1

Infine con Ordinanza del 20 febbraio 2013 n. 13 e s.m.i. il Presidente della Regione Lombardia in qualità di Commissario Delegato ha definito i criteri e le modalità per il riconoscimento dei danni e la concessione dei contributi per la riparazione, il ripristino, la ricostruzione di immobili ad uso produttivo, per la riparazione e il riacquisto di beni mobili strumentali all'attività, per la ricostruzione delle scorte e dei prodotti IGP e DOP e per la delocalizzazione, in relazione agli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012. Gli interventi previsti dall'ordinanza

sono finalizzati alla ripresa e alla piena funzionalità dell'attività produttiva in tutte le componenti fisse e mobili strumentali e al recupero a fini produttivi degli immobili. Per quanto riguarda l'entità e le tipologie di contributo concedibile l'Ordinanza stabilisce che:

- per gli interventi sugli immobili è concesso un contributo pari al 100 % del costo ammissibile;
- per gli interventi sui beni mobili strumentali, volti a ristabilire la loro piena funzionalità per l'attività dell'impresa, compresi macchinari e impianti, è concesso un contributo pari all'80 % del costo riconosciuto ammissibile;
- per gli interventi relativi al riacquisto o al ripristino delle scorte, è concesso un contributo del 50 % al netto di eventuali risarcimenti assicurativi;
- per gli interventi di delocalizzazione temporanea, è concesso un contributo del 50 %;
- per gli interventi relativi ai danni subiti ai prodotti Dop - Igp, è concesso un contributo del 80 % del danno subito.

Le risorse disponibili sulla presente Ordinanza sono state quantificate:

- in euro 10 milioni relativi agli interventi sulle scorte e alle delocalizzazioni temporanee;
- in euro 12 milioni relativi ai danni subiti ai prodotti Dop - Igp;
- in euro 7,1 milioni sotto forma di contributi in conto interesse relativi agli interventi sulle scorte e alle delocalizzazioni temporanee;
- in euro 153 milioni relativi agli interventi sugli immobili, beni mobili e strumentali nonché alle delocalizzazioni definitive.

Le domande per gli aventi diritto possono essere effettuate entro il 31 dicembre 2014. Al 31 dicembre 2013 le istanze presentate dalle aziende agricole ed agro-alimentari sono state in numero di 105, di queste 40 sono già state istruite ed ammesse, con appositi Decreti regionali:

- n° 20 istanze per interventi sugli immobili per un importo di € 5,2 milioni di euro;
- n° 10 istanze per danni sui prodotti Dop-Igp per un importo di € 14,7 milioni;
- n° 9 istanze sulle delocalizzazioni temporanee per un importo di € 1,1 milioni;
- n° 1 istanza per interventi sugli immobili (impianti) delle latterie per un importo di € 0,1 milioni;

In sintesi in questa prima fase di interventi le istanze già ammesse all'aiuto per ristoro dei danni e la ripresa produttiva sono state in numero di 40 per un importo complessivo pari ad € 21,2 milioni.

7. CONCLUSIONI

Un sistema capace di produrre formaggi di qualità, a Denominazione d'Origine Protetta (DOP), in grandi quantità che s'apre ai nuovi e vasti mercati internazionali. E' il risultato di vent'anni di trasformazioni che hanno coinvolto, nel locale, l'intera filiera produttiva dei formaggi così come avviene nel mondo e nei diversi sistemi produttivi. Il lattiero-caseario mantovano, con entrambi i due grandi formaggi a DOP, ha saputo affrontare la ristrutturazione, in questo sollecitato dalle numerose chiusure di strutture obsolete, di medio-piccole dimensioni. Modificate le produzioni, abbandonato l'allevamento suinicolo annesso al caseificio le latterie sociali si sono concentrate sul "core business" dei formaggi di qualità. Un sistema che s'adatta ai tempi e che nelle sue strutture esemplari affronta la competizione sui mercati europei e mondiali. "Da questo caseificio non uscirà più una sola forma di formaggio" dice il Presidente della più grande fra le cooperative mantovane. Infatti oltre l'80% della produzione d'impresa è oggi trasformato in porzionati e grattugiati, segno dei nuovi consumi e dei mutati modelli di vita dei consumatori, in Italia e nel mondo. Che è anche una risposta ai dubbi di un altro Presidente, sempre attivo nel comprensorio mantovano del Grana Padano: "Negli anni '50 non sapevamo a chi vendere il latte e abbiamo costituito le cooperative e oggi non sappiamo dove mettere il formaggio". La scelta di lavorare i formaggi "trasformandoli" è una possibile risposta al "dove mettere il formaggio". Con l'attesa, ragionevole, di aumentare il valore complessivo trattenuto e migliorare la ricchezza redistribuita ai soci allevatori. A questa realtà s'è giunti, in questi 20 anni, anche tramite i progetti di ricerca e le proposte operative intese a razionalizzare il sistema cooperativo mantovano. Progetti accompagnati dalla divulgazione e dal confronto pubblico sugli aspetti gestionali e strutturali, su quelli economico- finanziari e territoriali tanto da sollecitare i presidenti, i consiglieri d'amministrazione e i soci conferenti ad orientarsi ed adeguarsi ai tempi nuovi. E il sisma del 2012 è stato, non certamente voluto!, una prova affrontata e superata positivamente tanto da essere la garanzia della robustezza del sistema. Gli stessi bilanci delle società lo confermano. In un solo anno, infatti, a fronte di circa 130 mln di Euro di danni, danni ai formaggi e alle strutture produttive dell'intero sistema provinciale, la ricostruzione è avvenuta attingendo a risorse proprie. Gli interventi pubblici sono, infatti, solo marginali. Vuol dire che la ricostruzione è avvenuta attingendo prevalentemente all'autofinanziamento, ai crediti assicurativi e al sistema creditizio. Il tutto a ulteriore conferma della solidità del sistema lattiero-caseario cooperativo mantovano. Aperto al futuro, s'è detto, per la speranza dei produttori e delle comunità locali, oggi forti di un esempio incontestabile.

GLI AUTORI

Alberto Bertellini, laureato in economia aziendale, è docente di materie economiche nell'Istituto Superiore "Strozzi" di Mantova ad indirizzo Agraria, Agroalimentare e Agroindustria e svolge la libera professione di consulente aziendale.

Maurizio Castelli, dottore agronomo, è esperto di pianificazione e gestione del territorio in ambito rurale. Dal 2006 è Assessore alle Politiche Agroalimentari della Provincia di Mantova.

Daniele Lanfredini, laureato in Scienze Agrarie, attualmente responsabile del Servizio Competitività del Sistema Agroalimentare e Produzioni Animali della Provincia di Mantova.

Giulio Mela, ricercatore presso il Crefis di Mantova, centro di ricerca dell'Università Cattolica. Ha conseguito il dottorato in "Territorio, ambiente, risorse e salute", un Master SMEA in economia agroalimentare, un Master's Degree in economia dello sviluppo presso l'Università di Wageningen e una laurea specialistica in economia agroalimentare presso l'Università Cattolica.

Alberto Grandi, professore associato di Storia Economica presso l'Università di Parma, si è occupato di organizzazione del lavoro in età moderna e di storia dello sviluppo locale in Italia dall'Unità a oggi.

Finito di stampare nel novembre 2014
Impaginazione grafica: Marco Braghioli
stampa: Nova Lito BS



Assessorato Politiche Agroalimentari

Sviluppo Agricolo, Caccia e Pesca
e Attività Estrattive
Via Don Maraglio, 4 - 46100 Mantova
www.provincia.mantova.it